



*Assistenza terapeutica per le famiglie
affidatarie
con minori non accompagnati*



Guida pratica per gli operatori dell'assistenza familiare

**Un programma in 10
punti**

per il progetto UE

*Affido terapeutico per minori non accompagnati e
le loro famiglie affidatarie (FORM)*

Novembre 2024

Pubblicato da: Odisee

Autori: Corinna Poholski, Patrick Meurs

Partner del progetto: Odisee University of Applied Sciences, Bruxelles; Pleegzorg Oost-Vlaanderen, Università di Kassel, Salesiani Per Il Sociale, Roma, Hope For Children Policy Center e ENSA European Network for Social Authorities.

Affido terapeutico per minori non accompagnati e le loro famiglie affidatarie (FORM): Guida pratica per gli operatori dell'affido

U N I K A S S E L
V E R S I T Ä T



Odissee
DE CO-HOGESCHOOL



Questa Guida pratica per gli operatori dell'affido si basa sul Modello concettuale del Progetto UE “Affido terapeutico per minori non accompagnati e le loro famiglie affidatarie (FORM)”. Il modello concettuale fornisce il quadro teorico per un approccio psicodinamico e mentalizzato, informato sui traumi e sensibile alla cultura, sull'affido terapeutico di bambini e adolescenti non accompagnati con un passato di esilio. Entrambi i documenti sono stati redatti nel rispetto delle tempistiche del progetto (febbraio 2022 - gennaio 2025), in collaborazione con i colleghi dei partner del progetto: Salesiani per il Sociale (Centro Nazionale Opere Salesiane) di Roma, ENSA (Rete Europea per le Autorità Sociali della Regione Veneto, Italia), Foster care East Flanders di Gand (Belgio), Hope for Children (del Policy Center, Nicosia, Cipro), Odissee University College (Bruxelles) e Università di Kassel (Germania).

Noi membri dell'Università di Kassel vogliamo ringraziare tutti i nostri partner del progetto, per il loro feedback costruttivo, i loro continui input e la loro adesione a questo rapporto di lavoro.

Patrick Meurs & Corinna Poholski

Indice dei contenuti

Introduzione alla Guida pratica	1
Il gruppo target.....	2
Precondizioni	3
Impostazione di una rete.....	4
La posizione dell'operatore dell'affido	6
Introduzione al programma in 10 punti	7
Le domande guida e di riflessione.....	9
Programma in 10 punti per gli operatori dell'affido.....	11
1. Specificità del trauma complesso e della sua psicodinamica all'interno delle famiglie affidatarie	11
2. Auto regolazione di sé e degli affetti	19
3. (Nuove) relazioni di attaccamento	25
4. Mentalizzazione e auto-riflessione.....	30
5. Ricerca di simboli e di una narrazione.....	35
6. Contatto con le espressioni nascoste delle perdite relazionali e della disregolazione.....	39
7. Circuiti biopsicosociali	44
8. Identità e autonomia	48
9. Psicologia dello sviluppo.....	55
10. Come lavorare con la propria rete di organizzazioni per l'affido?	65
Letteratura.....	71

Elementi dell'armatura	74
Aspetti dell'affido terapeutico culturalmente sensibile	74
Aspetti dell'atteggiamento professionale.....	80
Panoramica delle impostazioni	84
Elementi pratici.....	89
Come fare: Regolazione.....	89
Come fare per: (Nuove) relazioni	92
Come fare: Mentalizzare	93
Come fare: Simbolizzare	96
Come fare: Approccio riflessivo.....	98
Kit di strumenti	100
Metodologia del secchio e dello scrigno del tesoro.....	100
Team di vita.....	101
Schede di riflessione.....	104
Altre ispirazioni per il kit di strumenti	106

Introduzione alla Guida Pratica

Questa guida pratica è un supplemento pratico al *Quadro concettuale* del progetto *Assistenza terapeutica per le famiglie affidatarie con minori non accompagnati e le loro famiglie affidatarie* (FORM) ed è destinato ad essere utilizzata come punto di orientamento per lavorare con le famiglie affidatarie con rifugiati minori non accompagnati nel contesto del trattamento o dell'affido terapeutico. Nel contesto del nostro progetto europeo FORM, il nostro approccio è quello di guidare gli operatori dell'affido a responsabilizzare le famiglie affidatarie che si occupano di bambini e ragazzi non accompagnati con un retroterra da rifugiato. In considerazione delle conseguenze a lungo termine di una perdita non elaborata, degli effetti persistenti di una rottura traumatica della propria umanità, complicata in ultima analisi da elementi come il senso di colpa del sopravvissuto, la confusione d'identità e altre difficoltà non raramente sperimentate dai minori non accompagnati, la nostra guida pratica si concentrerà sulla psicodinamica all'interno delle famiglie affidatarie, nonché sulle possibilità di orientamento per gli operatori dell'affido che lavorano con le famiglie affidatarie.

Nell'introduzione di questa guida pratica, ci occuperemo di quanto segue:

- in primo luogo, di definire il gruppo target della guida pratica (gli operatori dell'affido);
- in secondo luogo, di menzionare i prerequisiti obbligatori che devono essere presi in considerazione a livello istituzionale per creare un ambiente di lavoro che riconosca le sfide specifiche del lavoro di affido nel contesto dell'esilio e del trauma;
- in terzo luogo, di mostrare come costruire una rete di colleghi, organizzazioni e servizi intorno all'effettivo lavoro di affido che viene svolto all'interno di una specifica famiglia affidataria;
- in quarto luogo, di fornire una panoramica di come la guida pratica possa essere utilizzata nel lavoro effettivo di affido familiare di minori non accompagnati.

Dopo aver chiarito queste premesse introduttive, il programma in 10 punti sarà suddiviso in:

- a) un breve riassunto del retroterra teorico (compresi i concetti psicodinamici) basato sul modello concettuale,
- b) un'illustrazione delle conoscenze teoriche con esempi di casi pratici, e...,
- c) una raccolta di domande orientate alla pratica per i diversi livelli, ma interrelati, degli interventi di affido, in cui l'operatore dell'affido guida i genitori che cercano una mediazione o un intervento nella loro relazione con i figli (una mediazione o un intervento

che riconnetta e porti a una continuazione dell'affido). Gli elementi pratici specifici, come gli strumenti basati sulla conoscenza, gli elenchi di ispirazione, gli esercizi di auto-riflessione e i casi di studio, saranno collegati e resi disponibili alla fine di questa guida.

Il gruppo target

I dieci elementi fondamentali presentati in questo documento (così come nel modello concettuale - il documento più ampio con il suo retroterra teorico esteso) possono essere visti come moduli pratici che affrontano la prospettiva degli operatori dell'affido che fanno parte di una rete di supporto intorno alle famiglie e che forniscono assistenza a bambini e giovani in situazione di vulnerabilità, con un retroterra di perdita e trauma legati all'esilio. Dobbiamo sottolineare la posizione dell'operatore dell'affido in una rete di relazioni che sono in qualche modo intrecciate. In quanto parte del gruppo di affido, l'operatore dell'affido fa parte della sua organizzazione e del sistema di supporto che circonda le famiglie affidatarie con cui ha un rapporto di lavoro. In quanto tale, l'affidatario fa parte dell'ambiente di assistenza, è in contatto diretto con i genitori affidatari e altri fornitori di assistenza, e in relazione (di solito indiretta) con i bambini e i giovani affidati per i quali si cerca una guida. L'operatore dell'affido si trova in una posizione di collegamento - in una posizione di comprensione delle esigenze dei bambini e dei ragazzi e dei loro genitori affidatari. In questa posizione di collegamento, la funzione dell'assistente all'affido può essere descritta come la cosiddetta 'terza funzione' o 'terza posizione' (Gerspach 2007, pag. 97). Partecipando al servizio di affido e riflettendo sulla psicodinamica, ad esempio con l'équipe di supervisione, l'operatore dell'affido porta un'altra prospettiva alternativa nell'incontro effettivo dell'intervento familiare.

In questo modo, il necessario processo di triangolazione (Mertens 2022, p. 697) può aprire uno spazio - l'area intermedia (Winnicott 1997 [1971], p. 21) - in cui diventa possibile pensare e riflettere, e aiutare il cliente ad aprirsi a prospettive alternative e alla mentalizzazione. Allo stesso tempo, forniscono una guida alle famiglie affidatarie facendo riferimento alla loro rete organizzativa e ai loro team. La seguente guida pratica fornita dal progetto FORM riconosce il ruolo chiave degli operatori dell'affido ed è stata sviluppata principalmente per aiutarli a sostenere le famiglie affidatarie e i bambini affidati. Come parte dell'ambiente di cura e di contenimento che circonda le famiglie affidatarie, gli operatori dell'affido si impegnano a comprendere le dinamiche in corso all'interno delle famiglie o in relazione ad altri fornitori di cure del bambino affidato (ad esempio, gli insegnanti). In questo modo, aiutano i genitori affidatari a navigare in situazioni difficili e ad aumentare il loro livello di funzionamento riflessivo nei momenti di conflitto e di pressione causati da esperienze traumatiche. Come

effetto collaterale, gli operatori dell'assistenza all'infanzia che sono coinvolti in una famiglia affidataria, sperimenteranno anche l'impatto delle esperienze traumatiche sulle relazioni umane in generale e sulle relazioni di attaccamento all'interno della famiglia affidataria in particolare, ad esempio in situazioni di comportamento ambivalente, sfiducia o rabbia. Queste dinamiche complesse all'interno delle famiglie affidatarie possono portare a momenti di incomprensione e di sopraffazione. Lavorare in un ambiente dominato da ambivalenze specifiche sull'affido e profondamente influenzato dalle realtà dei bambini affidati (ad esempio, esperienze di perdita e trauma) richiede agli operatori dell'affido di rallentare occasionalmente e di riflettere sul proprio ruolo e sulle proprie attitudini all'interno delle dinamiche relazionali tra operatori dell'affido, genitori affidatari e bambino affidato.

Precondizioni

Sebbene gli operatori dell'affido coinvolti nel sostegno alle famiglie affidatarie con minori non accompagnati si trovino in una posizione intermedia tra le famiglie e la loro organizzazione, questa guida pratica si concentra sugli operatori dell'affido e sul loro ruolo professionale. In questa posizione, forniscono struttura, sostegno (in situazioni difficili) e uno spazio di riconoscimento per i genitori e i bambini, in modo che, per il solo fatto della presenza dell'assistente all'affido, essi sperimentino il riconoscimento della realtà esterna e dei loro problemi interni. Oltre al ruolo e alla funzione, è anche l'atteggiamento professionale che è cruciale per una forma di assistenza solidale. L'atteggiamento professionale definisce la cornice entro la quale può svilupparsi la relazione di assistenza alla famiglia affidataria. L'operatore dell'affido affronta la relazione con empatia. Si tratta di oscillare tra vicinanza e distanza (Rössel-Čunović 2018, pag. 56 e sgg.), di farsi coinvolgere nelle dinamiche e di lasciarsi aiutare dai problemi del cliente, ma anche di ritrovare la distanza appropriata. Solo con una certa distanza è possibile riflettere sulle dinamiche, avvicinarsi ai problemi (inconsci) delle famiglie e aiutare i genitori e i figli, attraverso la mentalizzazione, a dare un significato a cose per le quali non ci sono parole. L'obiettivo è comprendere le dinamiche della famiglia affidataria e la cultura di origine dei bambini. Questo è importante quando si lavora con i bambini rifugiati, perché la cultura gioca un ruolo fin dal primo momento dell'incontro. Non è sempre esplicita e visibile, ma è sempre presente. Il concetto di cultura riguarda la realtà della vita di un bambino o di una famiglia. Non si tratta solo di ciò che è diverso o estraneo, ma delle cose particolari che una persona porta con sé. In un certo senso, tutto ciò che riguarda il background di un bambino è la sua unicità, che viene percepita attraverso ciò che gli è familiare.

Lavorare nel contesto dell'affido richiede una flessibilità individuale e una resilienza personale da parte degli operatori ed è caratterizzato da elevate aspettative di fornire *una buona* assistenza. Dal momento che gli operatori dell'affido aiutano le famiglie affidatarie a mantenere una posizione di mentalizzazione e un atteggiamento genitoriale di sostegno di fronte ai sintomi comportamentali ed emotivi del bambino affidato, determinati dal trauma, hanno bisogno di un ambiente aperto alla mentalizzazione e di sostegno istituzionalizzato per loro stessi che sono professionisti. Di conseguenza, l'ambiente di lavoro degli operatori dell'affido deve essere dotato di un tempo programmato per il lavoro di studio, per il trasferimento di conoscenze, per la riflessione e per la cura di sé (come parte dell'orario di lavoro settimanale dell'operatore). Pertanto, le *autorità delle organizzazioni di assistenza (all'affido) dovrebbero istituzionalizzare incontri regolari tra i team, l'intervisione e la supervisione*. Questi contesti di 'cura per gli operatori dell'affido' offrono l'opportunità di scambiare informazioni sui casi, di elaborare situazioni difficili, di concentrarsi sulla mentalizzazione (attraverso la ricerca di una narrativa intorno a situazioni di orientamento complesse Fonagy et al. 2004; vedere punto 4, pag. 26). Questi momenti di 'cura per gli operatori dell'affido' servono come *spazi sicuri per i* professionisti e come luoghi sicuri per riconoscere e condividere le emozioni (ad esempio, il sentirsi impotenti in una situazione o sopraffatti dal non sapere come aiutare). L'implementazione di questi spazi e momenti preventivi per lo scambio professionale con i colleghi della stessa o anche di un'altra istituzione porterà al vantaggio che gli operatori dell'affido imparano a considerarlo come una parte essenziale del loro programma di lavoro e del loro atteggiamento professionale. Grazie a questi contesti, vengono aiutati a sentirsi contenuti e autoregolati nel loro lavoro di casi intensi e complessi nell'ambito dell'affido. Inoltre, aiuta gli operatori a rimanere raggiungibili a livello emotivo nella relazione professionale con i genitori affidatari e i bambini. In altre parole: aiuta gli operatori a *rimanere più nel qui-e-ora delle dinamiche relazionali affettive* tra loro e le famiglie affidatarie.

Impostazione di una rete

Idealmente, le organizzazioni di assistenza all'infanzia offrono una varietà di contesti e opportunità regolari per la formazione professionale, le riunioni di gruppo, l'intervisione e la supervisione del personale di assistenza all'infanzia. Gli operatori dell'affido possono trarre beneficio da queste opportunità in termini di professionalità e benessere personale nella loro professione; queste opportunità li aiutano a navigare in questo complesso campo professionale. Non solo le équipes di assistenza adottiva e ogni singolo operatore trarranno

beneficio dalle 'pause' che questi contesti possono fornire; questi momenti di riflessione in équipe inquadreranno di conseguenza le dinamiche degli incontri e delle relazioni all'interno del lavoro di assistenza adottiva. Questi contesti di riflessione sono una parte indispensabile del lavoro, da intendersi come una cornice di contenimento intorno alle sfide reali sul campo (Barthel-Rösing & Haubl 2017). Gli operatori dell'affido si trovano in una posizione di collegamento, una posizione di mediazione nel mezzo: tra l'istituto di affido e le famiglie affidatarie, e tra i genitori affidatari e i loro bambini e ragazzi affidati. Inoltre, il loro lavoro può essere descritto come un lavoro di assistenza pre-terapeutica tra le esigenze dei bambini e dei ragazzi e un approccio terapeutico orientato al trauma (Meurs et al. 2022, p. 50).

La posizione dell'operatore dell'affido

Nel modello concettuale del progetto FORM abbiamo posto l'operatore dell'affido al centro di questa forma di affido terapeutico. Il ruolo dell'operatore dell'affido è quello di mediare nelle famiglie affidatarie, di mantenere i contatti, di riallacciare i rapporti e di fornire assistenza e presenza quando necessario (in quanto ciò rende più probabile la continuità dell'affido e meno probabile la rottura dell'affido stesso). Non è previsto che l'assistente all'affido assuma il ruolo terapeutico dello psicoterapeuta specializzato che può essere stato incluso nell'équipe di assistenza all'affido nei modelli precedenti di affido terapeutico. In FORM, l'operatore dell'affido acquisisce maggiore familiarità con i principi terapeutici coinvolti in questo modello di affido terapeutico (da qui il modello concettuale esteso). Questa guida pratica riflette su come l'assistente all'affido può integrare questi principi del modello concettuale nel suo atteggiamento o nelle sue azioni dalla posizione di mediazione e coordinamento. In termini concreti, ciò significa che l'assistente all'affido diventa co-specializzato o ben informato sulle dinamiche sensibili al trauma, alla cultura, all'adolescenza e alla famiglia (di parentela), senza sentirsi o essere obbligata ad assumere il ruolo di terapeuta. L'operatore dell'affido rimane il mediatore nelle famiglie e colui che coordina la rete di servizi e professionisti intorno alla famiglia. Rispetto ai modelli precedenti di affido terapeutico, nel progetto FORM l'operatore dell'affido riceve un bagaglio teorico e metodologico rafforzato ed è formato e supportato dalla revisione tra pari (intervisione) e dalla supervisione. Se c'è un bisogno reale di un ulteriore specialista in psicoterapia o terapia familiare, questo può essere incluso nel piano di assistenza per una particolare famiglia, come nei modelli di affido terapeutico precedenti. Oltre a questo, l'operatore dell'affido continua a fornire un collegamento e un ponte tra la famiglia affidataria, i servizi di affido e i numerosi professionisti che possono essere coinvolti nelle famiglie affidatarie.

Le conoscenze e le capacità acquisite dall'affidatario in questo modello FORM (ad esempio, sul trauma legato all'esilio) non devono portare l'affidatario a lavorare sul trauma. Tuttavia, l'operatore dell'affido può e potrà garantire, da una posizione più informata e formata, che la famiglia affidataria, che sta affrontando sfide complesse e a volte si trova in difficoltà, si senta inquadrata, contenuta, sostenuta, compresa e ricollegata. Il lavoro sul trauma può essere svolto da altri psicoterapeuti specializzati. Tuttavia, il lavoro culturalmente sensibile può essere svolto dagli operatori dell'affido se dimostrano di comprendere che le domande e le difficoltà della famiglia affidataria hanno a che fare con il cambiamento culturale, le ferite legate all'esilio, la lealtà e il desiderio di connessione con i genitori biologici, o con altri significati

culturali (che l'operatore non deve conoscere, ma a cui può essere aperto): un atteggiamento di umiltà culturale e di apertura all'alterità.

Il seguente programma in 10 punti aiuterà - si spera - gli operatori dell'affido a navigare con sicurezza nelle complessità dei processi di affido. All'interno di questi processi si trovano - a volte più, a volte meno - a confrontarsi con questioni e dinamiche che sono schiaccianti, confuse o oscurate da sentimenti di disperazione nella famiglia affidataria. Questi sentimenti possono essere trasferiti anche all'operatore dell'affido e creare un senso di impotenza: la sensazione che come operatore dell'affido non si sappia cosa fare. Sostenendo gli operatori dell'affido si spera di rafforzare il loro atteggiamento professionale. Prima di esaminare il contenuto di questo programma in 10 punti per gli operatori dell'affido, è importante esemplificare come possono essere utilizzati i diversi punti di questo programma.

Introduzione al programma in 10 punti

Questa guida pratica può essere percepita come una base comune a cui ogni organizzazione partner dell'affido e ogni operatore dell'affido può fare riferimento per una panoramica generale della psicodinamica di questo contesto di lavoro, così come nei momenti di incomprensione o quando ha bisogno di guida e ispirazione.

Questa guida pratica per gli operatori dell'affido, con il suo programma in 10 punti, può aiutare a mantenere un atteggiamento di guida nei processi di intervento, ad avvicinarsi a nuove prospettive e quindi a trovare modi alternativi di intervenire in situazioni di affido complesse - sia che il lavoro dell'operatore dell'affido agisca nel contesto di interventi diretti (ad esempio, visite regolari alla famiglia, consulenza ai genitori) o di interventi indiretti (dove l'operatore dell'affido è un collegamento tra diversi aiutanti). Si tratta di coltivare le risorse professionali attraverso il networking e il trasferimento di conoscenze all'interno di spazi (auto)riflessivi. Oltre ai diversi ma intrecciati livelli di affido che i destinatari del modello concettuale e della guida pratica potrebbero trovarsi ad affrontare, potrebbero anche sperimentare la complessità, ma anche le dinamiche del contesto familiare e la psicodinamica dei giovani che sono stati feriti durante il volo possono contribuire alla complessità che gli operatori dell'affido devono affrontare nel loro lavoro quotidiano. Riconoscendo questa complessità, la guida pratica può aiutare a spiegare gli aspetti diversi e tuttavia interrelati che sono menzionati nel programma in 10 punti.

Prima di presentare questi dieci punti, spiegheremo in dettaglio come utilizzare questo programma, che si divide in due parti principali:

1) Il programma in 10 punti

... offre (con ogni punto):

- una sintesi della teoria basata sulla conoscenza del modello concettuale, comprese le definizioni dei concetti di base (psicodinamici) (presentati nei riquadri arancioni);
- un esempio di caso che possa fornire un'illustrazione di ciò che viene discusso in merito alle conoscenze di base, compreso un riassunto degli aspetti dell'atteggiamento professionale;
- domande guida o di riflessione, che possono aiutare ad avvicinarsi al processo di comprensione.

... approcci su quattro livelli (intrecciati):

- *Riconoscere il contesto:* Il punto 1 può essere inteso come un punto di partenza per il lavoro con le famiglie affidatarie, per riconoscere il contesto dei bambini e delle famiglie affidatarie, nonché le specificità del trauma complesso e della sua psicodinamica all'interno delle famiglie affidatarie. Si tratta di concetti e modelli che si riferiscono all'incontro reale. Pertanto, troverà domande riflessive (che si rivolgono ai tre livelli dell'operatore dell'affido, dei genitori affidatari e dei bambini e ragazzi).
- *Approccio alle capacità di sostegno:* I punti da 2 a 5 riguardano l'approccio alla regolazione di sé e degli affetti (2), l'aiuto a comprendere le dinamiche delle (nuove) relazioni di attaccamento all'interno delle famiglie affidatarie (3), la ricerca di uno stato mentale e di auto-riflessione (4) e l'affrontare l'importanza della simbolizzazione e della ricerca di una narrazione (5). Inoltre, qui troverà le domande guida che affrontano i tre livelli.
- *(Appoggiarsi) al processo di comprensione:* I punti da 6 a 9 concretizzano la psicodinamica all'interno delle famiglie affidatarie e il processo di intervento e aiutano a mantenere una posizione specifica, che può svilupparsi dall'approccio di sostegno (punti da 2 a 5). Qui ci concentreremo sulla formulazione di domande di riflessione che aiutano a comprendere e a lavorare con le dinamiche in corso e le esigenze sottostanti dei genitori affidatari e dei loro bambini.
- *Approccio di rete:* Il punto 10 evidenzia il *lavoro all'interno di una rete come elemento fondamentale*, dove una posizione riflessiva e il riconoscimento delle emozioni (difficili)

continueranno a costruire le capacità per il lavoro in questo campo specifico. Questo punto finale fornisce una base che intende aiutare gli operatori dell'affido a navigare attraverso i momenti difficili e il lavoro con ogni singolo caso (riguardo ai punti 1 - 9).

2) Una parte pratica...

... dove si troveranno :

- I cosiddetti *elementi di cornice* che evidenziano gli aspetti obbligatori del lavoro, spiegati in modo più dettagliato e che contribuiscono a dare un orientamento per quanto riguarda l'aspetto della sensibilità culturale, l'atteggiamento professionale degli operatori dell'affido, una panoramica dettagliata dei vari contesti in cui possono essere utilizzati e su come utilizzarli per quanto riguarda il lavoro dell'affido;
- *elementi pratici* che approfondiscono le capacità necessarie in un formato “come fare” per quanto riguarda la regolazione, il (nuovo) attaccamento, la mentalizzazione e la simbolizzazione, oltre a una sintesi di domande guida che possono essere utili in determinate situazioni nei processi di intervento;
- una raccolta di *strumenti pratici* che possono essere utilizzati nell'ambito del lavoro effettivo e che possono aiutare gli operatori dell'affido a superare, nell'ambito del loro lavoro con i genitori affidatari, i momenti di disperazione, di impotenza o di essere sopraffatti da alcuni comportamenti dei bambini affidati.

Le domande guida e di riflessione

In ogni punto della guida pratica, è possibile trovare una serie di domande di riflessione che hanno lo scopo di guidare gli operatori dell'affido e che possono essere utilizzate in particolare per riflettere sul lavoro di affido con un caso di intervento in corso. Prima di presentarle come elemento di ispirazione, dobbiamo inquadrare queste domande e l'intenzione di esemplificare diversi elenchi di domande nei dieci punti seguenti della guida pratica, poiché devono essere considerate con grande attenzione e sensibilità. È quindi importante notare che queste domande non devono essere percepite come un catalogo da utilizzare nelle conversazioni con i genitori affidatari o i bambini affidati. Non sono né complete né applicabili ad ogni singolo caso o dinamica. Inoltre, sollevarle in una conversazione diretta potrebbe essere percepito come intrusivo e potrebbe condurre all'insicurezza o ad argomenti per i quali non ci sono parole (perché il meccanismo protettivo della psiche sopprime i ricordi troppo dolorosi). È

importante non sottovalutare le sfide che gli operatori dell'affido dovrebbero affrontare nel facilitare le conversazioni emotive con gli affidatari o i bambini.

Le domande guida e di riflessione sono intese principalmente come una guida per gli operatori dell'assistenza all'infanzia per riflettere sui loro interventi con le famiglie affidatarie e possono aiutare ad affinare le percezioni nel processo successivo di discussione di un caso in uno spazio di riflessione professionalmente guidato (come un'intervisione). Pertanto, l'uso delle domande e il lavoro di riflessione dovrebbero essere svolti in team o in tandem, con il supporto professionale di un supervisore. Le domande possono offrire un nuovo orientamento per avvicinarsi al processo di comprensione della psicodinamica dei casi di affido, per ottenere nuove prospettive e possibilità di ulteriore supporto e per consentire esperienze relazionali alternative all'interno della famiglia e tra la famiglia e il servizio di affido. La base è sempre la domanda: *Come può svilupparsi una relazione di sostegno e di affidabilità?* Il coinvolgimento enfatico, la partecipazione spontanea e intuitiva e l'attenzione paritaria (Freud 1912, p. 171) sono quindi al centro del lavoro, perché è qui che si può sviluppare la relazione con la famiglia (i genitori affidatari e i loro figli).

Oltre al contesto esterno (tempo, luogo, persone coinvolte negli incontri, attività, ecc.), è importante l'atteggiamento professionale degli operatori che accompagnano le famiglie affidatarie. Soprattutto, dobbiamo riconoscere che non ci possono essere e non ci saranno risposte definitive; in una realtà complessa c'è sempre di più di una sola storia, di un solo punto di vista o di una sola narrazione. In fondo, si tratta di riconoscere e valorizzare l'aspetto della modestia e del non sapere. Questo riconoscimento permette di 'vedere' e capire *l'altro* e da qui si possono sviluppare nuovi pensieri e prospettive alternative.

Programma in 10 punti per gli operatori dell'affido

1. Specificità del trauma complesso e della sua psicodinamica nelle famiglie affidatarie

Un primo punto di questa guida pratica riguarda la comprensione delle sfide principali affrontate dai bambini e dai ragazzi non accompagnati con un passato di esilio e trauma. Una migliore comprensione delle sfide principali aiuterà a identificare il sostegno specifico di cui hanno bisogno questi giovani e i loro genitori. In molti casi, i genitori affidatari si trovano di fronte a dinamiche infettate dalle conseguenze di esperienze molto dolorose e traumatiche che i minori non accompagnati hanno dovuto affrontare. L'esposizione alla guerra, la violenza (fisica, sessuale, verbale, emotiva, istituzionale), la persecuzione o la povertà nel Paese d'origine, così come la realtà della fuga, la perdita dolorosa della casa e della famiglia e, nel caso dei minori non accompagnati, l'interruzione delle relazioni primarie (relazioni lontane, alle quali si rimane molto fedeli e verso le quali ci si può anche sentire molto in colpa), si accumulano e possono - e spesso lo fanno - manifestarsi come un trauma cumulativo e multistrato. Le cause e le fonti del trauma possono essere diverse, molto complesse e non sempre il risultato di un singolo evento (Grinberg e Grinberg 1989, pag. 10; 12). Tuttavia, è chiaro che un'esperienza traumatica può colpire i bambini e i giovani nel profondo (van der Kolk 2014, p. 21). Molti di questi adolescenti non accompagnati soffrono di un trauma relazionale complesso (trauma di tipo III; Solomon e Heide 1999) e devono affrontare la mancanza di qualsiasi forma di fiducia di base, perché hanno dovuto lasciarsi alle spalle, fuggendo, la relazione di attaccamento genitori-figli. Ciò che avevano costruito come attaccamento nella relazione con i loro genitori biologici viene talvolta completamente distrutto durante la fuga, attraverso esperienze molto disumane e degradanti.

Questo punto di partenza del lavoro di affido consiste nel riconoscere il contesto: il background dei bambini e le specificità del trauma complesso e della sua psicodinamica all'interno delle famiglie affidatarie. Innanzitutto, non c'è bisogno di capire, ma di riconoscere la situazione specifica di una famiglia affidataria.

» vedere modello concettuale, pag. 36; 64 e segg.

Trauma relazionale complesso

è un tipo specifico di trauma che si può riscontrare soprattutto nei bambini in affido o adottati, ma anche nei bambini rifugiati, soprattutto nei rifugiati minori non accompagnati. In seguito ai loro traumi, si può quasi sempre riscontrare una rottura delle relazioni di attaccamento o della fiducia di base. I traumi di tipo III (trauma relazionale complesso) vanno oltre le esperienze traumatiche di tipo I (evento traumatico) e di tipo II (traumi causati dall'uomo), nel senso che portano a una rottura delle relazioni genitore-figlio e della *fiducia epistemica* più in generale (sulla base di: Herman, 1992; Solomon & Heide, 1999).

Soprattutto le difficoltà e gli affetti intensi legati al trauma e alla perdita cumulativa rimangono per lo più nascosti fino a quando non si devono creare nuove relazioni di attaccamento o nuovi passi nello sviluppo, ma hanno comunque un effetto profondo sul bambino a livello corporeo, ad esempio a livello di regolazione dello stress (van der Kolk, 2014, pag. 94 sgg.). Inoltre, il sovraccarico emotivo e le ambivalenze affettive fanno molto spesso parte della vita di questi bambini e ragazzi (Meurs et al. 2019, pag. 54 e sgg.). Queste difficoltà influiscono sulla relazione attuale con i genitori affidatari e gli altri operatori (come insegnanti, psicoterapeuti e operatori dell'affido). Inoltre, queste dinamiche relazionali possono causare sentimenti di disperazione e di colpa da parte degli affidatari (sia i genitori affidatari che gli operatori dell'accoglienza) per non essere in grado di fornire un ambiente in cui il bambino si senta sicuro e compreso. Può persino portare alla *stanchezza da compassione* (Figley 2002) e alla traumatizzazione indiretta degli affidatari (Meurs et al., 2022, pag. 221 e sgg.). » [vedere modello concettuale, pag. 59.](#)

Il compito dell'affidatario in questo caso è quello di valutare la (ri)costruzione di una relazione familiare. L'atteggiamento professionale dell'operatore dell'affido, che si rende conto di quanto avviene, gioca un ruolo importante per creare un ambiente sicuro, dove risultano fondamentali l'affidabilità, la regolarità e la trasparenza. Si tratta di (pari) attenzione empatica, nel percepire, riconoscere, ascoltare, validare - non (solo) di parole.

Traumatizzazione indiretta

descrive il fenomeno per cui i genitori e le altre persone che circondano il bambino possono essere 'infettati' dallo stress che il bambino sta vivendo o dal ritiro emotivo che il bambino che ha vissuto un trauma sta mostrando. In questo senso, i caregiver, i genitori affidatari e gli altri bambini della famiglia rischiano la 'doccia tossica' occasionale e possono essere coinvolti in situazioni o comportamenti causati dalle esperienze traumatiche del bambino affidato. Alla fine sperimenteranno gli stessi o simili sintomi e effetti dell'esperienza traumatica con cui si confronta il bambino traumatizzato (Meurs et al., 2022, pag. 219 e sgg.).

Nell'affido di minori non accompagnati, ci si trova anche di fronte alle conseguenze dell'incertezza sui principali affidatari - anche se l'ambiente attuale dei bambini offre sicurezza nella nuova relazione con i loro genitori affidatari, premurosi e amorevoli. Guidare le famiglie affidatarie con ragazzi che hanno sperimentato la fuga e l'insicurezza significa essere consapevoli della psicodinamica che alla fine diventerà parte della dinamica familiare. Sebbene

L'attenzione della consulenza alle famiglie affidatarie si concentri sulla realtà attuale dei rifugiati minori non accompagnati, non si può trascurare il fatto che l'esperienza di minaccia e persecuzione, ma anche di perdita e interruzione della famiglia d'origine, ha un impatto sul mondo interiore e sull'esperienza dei bambini e dei ragazzi non accompagnati. È quindi importante considerare le relazioni passate e/o in corso con la famiglia d'origine e riconoscere la loro importanza per il mondo interiore dei bambini, in particolare per la loro capacità di riallacciarsi alla famiglia affidataria.

Fiducia epistemica

è il concetto psicoanalitico che si riferisce alla capacità di percepire un altro essere umano come fonte affidabile di informazioni e di cognizioni sociali che possono essere benefiche per il soggetto. Si sviluppa durante la prima infanzia attraverso la relazione con il care giver primario (soprattutto la madre) e serve come base per la fiducia nelle relazioni umane (Fonagy & Allison 2014; Fonagy et al. 2004; Duschinsky & Foster 2021).

Poter confidare nelle buone intenzioni degli altri adulti e che vogliano il meglio per la persona, e che quindi le daranno le informazioni di cui ha bisogno per andare avanti nella vita, è una capacità psicologica importante che può essere distrutta nei rifugiati trattati in modo disumano. Viene quindi sostituita dalla sfiducia epistemica, la sensazione che sia meglio non fidarsi delle persone e quindi tenerle a distanza. Inutile dire che questi meccanismi di danno profondo alla fiducia epistemica possono causare difficoltà nelle famiglie affidatarie. I genitori adottivi vogliono consigliare e sostenere il loro bambino adottivo, ma nel caso del bambino adottivo la fiducia epistemica viene distrutta, con grande disperazione e frustrazione dei genitori adottivi che non riescono a immaginare questa dinamica di danneggiamento di una possibilità essenzialmente umana.

Specificità dell'affido di parentela e non di parentela:

L'affido di parentela pone la sfida per i genitori affidatari di essere probabilmente ritraumatizzati rivivendo le proprie esperienze dolorose di esilio, proprio nel momento in cui il bambino inizia a mostrare qualcosa delle proprie esperienze dolorose o traumatiche. L'affido di un bambino o di un giovane che è un fratello o un parente e che condivide l'esperienza della perdita dei genitori o dei familiari, dell'ambiente culturale e di un livello di sicurezza di base, può comportare non solo difficoltà nel mantenere un atteggiamento di sostegno, nel cercare di regolare o nell'essere innescato da dinamiche traumatiche. Inoltre, lo status di asilo poco chiaro (a causa della mancanza di documenti di residenza permanente) può lasciare una persona in una sorta di *limbo* (Groeninck et al. 2020, p. 359); la mancanza di una rete nella società ospitante può portare a sentimenti di non appartenenza, di estraneità e quindi a

insicurezze a livello esistenziale. D'altra parte, essere un membro della famiglia può avere aspetti positivi, come una base di maggiore fiducia per la relazione o una profonda fiducia nella bontà dell'umanità e del genere umano. Questi effetti positivi, che possono essere collegati all'idea di condividere una storia familiare e, soprattutto, una storia culturale simile. Questo retroterra condiviso - in termini di somiglianze sia familiari che culturali - può quindi servire come terreno comune per sentirsi compresi.

Crescere in una famiglia non di parentela ha anche un impatto specifico sulla realtà del minore non accompagnato, che a volte può sentirsi un estraneo nella famiglia ospitante. Il bambino non solo porta nella sua nuova famiglia una lingua e una cultura diverse (ad esempio, un'altra religione), esperienze di cambiamento culturale e di esilio, ma anche uno zaino emotivo relativo a eventi traumatici e ferite derivanti da rotture relazionali del passato. Sentirsi emotivamente incompresi può essere seguito da sentimenti di solitudine, estraneità o diffidenza. All'opposto, lasciarsi alle spalle il passato traumatico e doloroso e gli elementi emotivi legati a questo passato, può alimentare l'idea di una nuova vita idealizzata all'interno della famiglia adottiva non di parentela, con nuove opportunità di identificazione. Tuttavia, queste nuove opportunità e prospettive future possono essere accompagnate da difficoltà di integrazione della realtà esterna che devono essere riconosciute dai genitori e che probabilmente faranno parte degli interventi familiari nell'ambito dell'affido. Inevitabilmente, questa specificità deve essere considerata dagli operatori dell'affido come parte del processo di riflessione sulle dinamiche relazionali all'interno delle famiglie affidatarie

Questo caso esemplificativo può illustrare quanto discusso in merito alla conoscenza di base del bambino affidato.

Il seguente esempio di caso sottolinea l'importanza dell'incontro professionale e dell'ambiente di sostegno (di inquadramento e di supporto) che l'operatore dell'affido fornisce alla famiglia affidataria:

UN ESEMPIO DI CASO

Nell'ambito del lavoro di affido, un certo operatore si trova di fronte a un minore non accompagnato¹ che si rifiuta di andare a scuola. Dopo alcuni incontri, il bambino si è aperto sull'evento traumatico della perdita di due

¹ Questo esempio di caso, così come tutti gli altri casi citati in questa guida pratica, sono stati resi anonimi secondo gli standard scientifici.

amici quando la scuola della sua città natale è stata bombardata. Dopo un po' di tempo e dopo aver instaurato un rapporto di fiducia, l'assistente sociale è riuscito a convincere il bambino a rivolgersi a uno psicologo.

Questa sintesi di casi sottolinea l'importanza del ruolo degli operatori dell'affido che accompagnano le famiglie affidatarie con i minori non accompagnati. Implicitamente, possiamo vedere uno sviluppo durante l'intervento. Ciò che non viene descritto in questo breve passaggio è il processo di trasformazione di un semplice incontro in una relazione di guarigione: entrare nella vita di una famiglia affidataria sembra una procedura ovvia, ma è proprio questo passo apparentemente naturale che crea la base per costruire una relazione di fiducia con una persona su cui si può fare affido. Deve essere stato il requisito dell'operatore dell'affido di essere presente ripetutamente in un momento specifico della settimana, in un ambiente sicuro, a costituire il fondamento per costruire momenti di fiducia. Con qualcosa di apparentemente semplice come un appuntamento programmato, gli assistenti familiari creano pazientemente una cornice sicura per l'incontro che può lentamente svilupparsi in una relazione.

È importante riconoscere che la costruzione di un rapporto di fiducia richiede tempo. Pertanto, dopo alcuni incontri, si è sviluppato un certo livello di fiducia, che ha permesso al bambino di sperimentare uno spazio sicuro e di sentirsi sufficientemente compreso, al fine di parlare delle esperienze traumatiche. Assistendo e portando testimonianze sulle esperienze del bambino, ascoltando ed essendo presente, l'assistente sociale ha rappresentato una persona affidabile. Dopo un po' di tempo, il bambino è stato in grado di sentirsi compreso e riconosciuto con il suo bagaglio emotivo, che non doveva più portare da solo sulle sue spalle. In questo senso, il ruolo dell'assistente sociale è pre-terapeutico. Questa persona è rimasto presente per il bambino, è stata una persona affidabile che ha mostrato gentilezza e ha dato speranza per un futuro migliore. In questo modo, ha liberato l'andare a scuola dal triste ricordo della scuola bombardata nel Paese da cui il giovane è fuggito. Inoltre, l'operatore dell'affido è anche un esempio di consapevolezza dei limiti del suo ruolo professionale di assistente sociale. Poiché non è una terapeuta specializzata,

ha approfittato dell'ambiente di aiuto e ha tracciato la strada del bambino verso un sistema di aiuto psicologico, dove il bambino ha avuto l'opportunità di superare i suoi ricordi traumatici; tuttavia, è sufficientemente formato in un approccio sensibile ai traumi e a quelli legati all'esilio, per poter chiamare un terapeuta specializzato al momento giusto, e ha capacità sufficienti per poter continuare a monitorare le dinamiche nella famiglia affidataria e per agire in modo tale che in quella famiglia i genitori e il loro bambino affidato possano riallacciare i rapporti.

Da questa breve riflessione sul caso, possiamo già dedurre alcuni degli aspetti che l'atteggiamento professionale richiederà per fornire il momento di riconnessione:

Aspetti dell'atteggiamento professionale:

- Mantenere la calma in situazioni difficili.
- Creare un ambiente sicuro.
- Pianificare appuntamenti regolari e una struttura affidabile.
- Essere trasparenti sull'aiuto e sul processo di intervento.
- Ascoltare e apparire o essere presente.
- Elevare un incontro a una relazione di guarigione attraverso la fiducia.
- Essere consapevoli della qualità pre-terapeutica e mediatrice dell'intervento.
- Essere consapevoli dei limiti del ruolo professionale e comunicarli alla famiglia affidataria.
- Utilizzare una rete (come riunioni di team, intervizione, supervisione)
- Avvalersi della rete di organizzazioni di aiuto (come supervisori e psicologi, centri di psicoterapia, centri di conoscenza, ecc.)
- Rafforzare la capacità di autoregolamentazione

» Una versione più ampia di questo elenco si trova nella sezione Toolkit, pag. 68.

Le seguenti domande possono fornire qualche ispirazione su come iniziare a riconoscere le specificità del trauma complesso e la psicodinamica all'interno delle famiglie adottive a tre livelli.

Queste domande non sono complete né applicabili a tutti i casi individuali o a tutte le dinamiche, ma possono fornire un orientamento per raggiungere i livelli di riflessione.

DOMANDE GUIDA:

Per gli operatori dell'affido

- *Di cosa si ha bisogno per fornire uno spazio sicuro per l'intervento?*
 - *Quale ambiente o quale contesto è necessario?*
 - *Quali aspetti dell'atteggiamento/ruolo professionale sono importanti?*
- *Come puoi prenderti cura dei tuoi limiti e comunicarli?*
- *Cosa ti viene chiesto?*
- *Come percepisci l'intervento rispetto al contesto familiare?*
- *Qual è l'obiettivo dell'intervento? Quali passi possono essere fatti?*
- *Quali irritazioni/contraddizioni all'interno della dinamica osservi e percepisci?*

Per i genitori affidatari

- *Cosa sappiamo ...*
 - *Della relazione tra i genitori affidatari e il bambino?*
 - *Del bambino?*
 - *Del suo background?*
 - *Della separazione dai suoi genitori biologici?*
 - *Del contatto del bambino con i suoi genitori biologici?*
 - *Di un potenziale mandato o un'agenzia?*
 - *Del contesto attuale del bambino?*
- *Delle comunicazioni/interazioni all'interno della famiglia affidataria?*
- *Quali sono le domande principali sulla genitorialità?*
- *Quali domande/insicurezze/desideri hanno i genitori affidatari nei confronti del loro bambino?*
- *Cosa viene detto e cosa viene messo a tacere in quella famiglia (da entrambe le parti)?*

Per i rifugiati minori non accompagnati in affido:

- *Che cosa è importante per il bambino/giovane?*
- *Come si descrive?*
- *Come descrive il bambino le amicizie, l'ambiente scolastico, gli insegnanti, le figure di riferimento?*

Nota bene: prima di porre domande sulle emozioni, sui desideri e sulle perdite, sul passato, è bene raccomandare e/o provare a utilizzare le tecniche a carattere simbolico (vedere la sezione del kit di strumenti, pag. 86).

L'attenzione si concentra innanzitutto sul raggiungere e rimanere in contatto con i genitori affidatari e il bambino affidato; solo in una seconda fase si possono esplorare significati più profondi ed esperienze dolorose.

2. Auto regolazione di sé e degli affetti

Regolazione

significa ritrovare un livello minimo di calma per iniziare a lavorare sui problemi relazionali (ricollegandosi). Un bambino ipervigile o iper-arrogante ha bisogno soprattutto di un adulto che possa aiutarlo a calmarsi o a diminuire la sua regolazione. Questa co-regolazione richiede un care giver che, in un momento di completa disregolazione del bambino, riesca a rimanere 'più vecchio, più saggio e più sensibile'; una persona che in modo percepibile e persistente continui ad aiutare il bambino a calmarsi. La regolazione può essere possibile rimanendo presenti e riconoscendo l'agitazione interiore del bambino, dando un nome all'affetto presente e rimanendo calmi nei momenti travolgenti (Fonagy et al. 2004; vedere anche il modello concettuale, pag. 67 e seguenti).

Con i punti 2 - 5 siamo ora al livello di approccio per mantenere le capacità degli operatori dell'affido che lavorano con genitori affidatari con bambini con un background di fuga. Per l'operatore dell'affido, si tratta innanzitutto di stabilire una relazione professionale con il genitore o i genitori affidatari.

I minori non accompagnati che hanno subito un trauma complesso spesso lottano con la regolazione per un periodo di tempo lungo e intenso; anche uno stress lieve in età avanzata può causare una grave reattività e disfunzione. Spesso non sanno cosa fare con le loro emozioni e si sentono in balia di intense oscillazioni emotive. Il senso di sé del bambino si sviluppa attraverso la comprensione e le risposte speculari dei genitori o di altri care giver. Questo *biofeedback sociale* (Fonagy et al 2004) aiuta il bambino a capire cosa sta

succedendo dentro di sé e dà parole o altre espressioni al suo mondo interiore. In questo modo, i bambini sviluppano la resilienza allo stress e all'incertezza, imparano a riconoscere e a sperimentare i propri sentimenti e sensazioni, imparano a regolarli e imparano a distinguere i propri sentimenti (ad esempio l'ansia) da ciò che accade nel mondo esterno. In questo senso, imparano a distinguere tra le proprie paure e convinzioni da un lato e la realtà dall'altro (ibid., pag. 169).

I momenti di disregolazione e di imprevedibilità possono portare i genitori affidatari e gli operatori dell'accoglienza a porsi domande come: Come possiamo rimanere utili al minore non accompagnato nei momenti di disregolazione? Come possiamo dimostrare di essere una persona su cui fare affido? Come possiamo rimanere presenti nei momenti in cui tutto sembra insensato? L'ansia e lo stress del bambino rischiano inevitabilmente di 'infettare' il suo ambiente, o anche le capacità

Al punto 2, si tratta di (ri)stabilire la calma e la sicurezza. In questo caso, gli operatori dell'affido sono a disposizione dei genitori per aiutarli a sopportare le situazioni difficili, grazie alla loro presenza. Attraverso la presenza e il riconoscimento, gli operatori dell'affido sono una fonte di sicurezza per i genitori, in modo che possano trasmettere sicurezza ai loro figli e mostrare loro che sono lì per restare.

genitoriali del genitore affidatario e la posizione di guida dell'operatore dell'accoglienza.

» vedere modello concettuale, pag. 45 e segg; 67 e segg.

Il seguente caso evidenzia i momenti di tensione e di comportamento conflittuale di un bambino affidato, che può darci qualche indicazione su come aiutarlo a regolarli:

UN ESEMPIO DI CASO

Un giovane adolescente vive con i suoi genitori adottivi, gli zii, da quando era piccolo. Per molto tempo, il ragazzo non ha saputo di essere un figlio adottivo. Solo qualche mese fa i genitori glielo hanno finalmente detto, in un modo che sembrava appropriato per un bambino durante la lettura di un romanzo. Da allora, il comportamento dell'adolescente è cambiato e ha conflitti con i suoi coetanei a scuola. Durante gli incontri con gli assistenti sociali, i genitori cercano di proteggere l'adolescente e spiegano che sono sempre gli altri a prendersela con lui. Per molto tempo, non ci sono state conseguenze per lui. Fino a quando i genitori affidatari hanno deciso di mandare l'adolescente da uno psicologo, dove il ragazzo ha spiegato di essersi isolato dai suoi amici. Vuole passare del tempo solo con i suoi genitori.

In questo caso esemplificativo, vedremo molti strati di 'silenzio' e di 'nascondere e mentire'. Il passato del bambino viene tenuto come un segreto e come qualcosa di cui è troppo difficile parlare, mentre la motivazione dei genitori era quella di proteggere il bambino e di metterlo al sicuro da una realtà dolorosa. Tuttavia, il bambino è cresciuto con la sensazione che ci sia qualcosa di strano, qualcosa che non sa di sé. Conoscere la verità dopo molti anni di non conoscenza è difficile da accettare.

C'è anche ambivalenza tra i genitori affidatari: da un lato, alla fine hanno cercato aiuto perché sapevano che c'era qualcosa che richiedeva attenzione o addirittura di cui parlare. Ma dall'altro lato, non sono in grado di farlo. Si chiudono, mentre l'assistente sociale, nella sua posizione di assistente all'affido, sente che c'è qualcosa che preoccupa i genitori e l'adolescente.

Tenendo presente questa conoscenza, l'équipe di intervizione si pone il problema di come lavorare con i genitori sui sogni e i desideri dell'adolescente in affido. E come costruire una relazione sicura e di fiducia con legami forti e affidabili. È necessario introdurre aspetti di psicoeducazione nella consulenza familiare e parlare di ciò di cui ha bisogno un adolescente precoce e di come essere presenti per lui. Quindi, le domande per gli operatori dell'assistenza all'infanzia sono state: Come possiamo guidare i genitori affidatari? Come possiamo aiutare a entrare in contatto con questi genitori affidatari e come possiamo permettere che si crei un legame tra i genitori affidatari e l'adolescente, rafforzando così l'impegno dei genitori? Nel cercare una soluzione al comportamento del bambino, è importante regolare emotivamente ciò che il bambino potrebbe sentire dentro di sé (non sapere, insicurezza, sfiducia o persino paura e rabbia). Il bambino potrebbe sentirsi lasciato solo con quello che sta provando. Forse si sente perso in questo stato mentale, senza parole per esprimere ciò che prova. Regolare significa trovare un modo per calmarsi per il momento, per raggiungere uno stato di sicurezza. I genitori affidatari avranno bisogno di una persona affidabile a cui affidarsi. In questo senso, l'operatore dell'affido deve essere presente per ascoltare e capire che la relazione tra i genitori affidatari e l'adolescente è compromessa. Deve esserci un terreno sicuro su cui ricostruire un rapporto di fiducia. Una volta ristabilito uno stato di calma e sicurezza, sarà possibile per l'assistente all'affido aiutare i genitori affidatari a comprendere ciò che l'adolescente potrebbe sentire e di cui ha bisogno e a immaginare ciò di cui l'adolescente potrebbe avere bisogno per fidarsi di nuovo dei suoi genitori.

È importante che gli operatori dell'affido siano in grado di riconoscere e dare un nome alle montagne russe emotive dell'adolescente, anche se non le comprendono appieno. Riconoscendo l'agitazione emotiva, sarà poi possibile trovare dei modi per aiutare il bambino a riconoscere, sperimentare, tollerare e regolare (e infine trovare un significato) i segnali di stress e le emozioni. La regolazione degli affetti è la base per costruire (nuove) relazioni di attaccamento. Nel frattempo, esiste una regola d'oro che apprendiamo dalla ricerca neuropsicologica: prima regolare (stabilizzare), poi relazionarsi (entrare in contatto, stabilire un legame) e infine ragionare (approfondire il contatto, trovare modi per riflettere e lavorare) (Perry, 2006). I bambini che hanno vissuto un trauma complesso richiedono accompagnatori

eccezionali, che non solo siano in grado di mantenere la calma e di trovare uno spazio per la riflessione, ma che siano anche disposti a tollerare lo stress e l'ansia che inevitabilmente sorgono. » [vedere modello concettuale pag. 40 e segg. 46 e segg.](#)

Il caso di cui sopra illustra ancora una volta aspetti dell'atteggiamento professionale richiesto agli operatori dell'affido nei momenti di disregolazione e/o insicurezza durante l'intervento familiare:

Aspetti dell'atteggiamento professionale:

- Funzionare come una persona affidabile per i genitori affidatari, al fine di poter aver fiducia nell'operatore dell'affido.
- Prestare attenzione ai segni della ricerca di connessione.
- Mentalizzare e rispecchiare l'impegno del genitore.
- Costruire una relazione sicura e affidabile.
- "Esserci" (con presenza, con orecchio aperto).
- Riconoscere i diversi livelli della psicodinamica.
- Riconoscere che c'è qualcosa che preoccupa il bambino, senza la pressione di risolverlo.
- Aiutare a regolarsi trovando un modo per calmarsi per il momento e tornando a uno stato di calma e sicurezza.
- Aiutare i genitori affidatari a mentalizzare.
- Aiutare a trovare un significato a ciò che il bambino può provare e di cui ha bisogno.
- Implementare gli aspetti della psico-educazione

» Una versione più ampia di questo elenco si trova nella sezione Toolkit, pag. 68.

L'elenco che segue può essere utilizzato durante i momenti di tensione su tre livelli diversi, per ritrovare uno stato stabile e calmo, da cui sia possibile la mentalizzazione (Punto 4), la simbolizzazione (Punto 5) e successivamente la comprensione:

È bene tener presente che queste domande possono fornire un orientamento agli operatori dell'affido in un successivo processo di riflessione sulla dinamica del caso.

DOMANDE GUIDA:

Per gli operatori dell'affido

- a) *Come percepisci la dinamica della disregolazione?*
- b) *Come descrivono i genitori la dinamica della disregolazione?*
- c) *Come osservano i momenti di rabbia/ frustrazione/ paura?*
- d) *Quali sono i fattori scatenanti dei momenti difficili e della disregolazione?*
- e) *Come percepisci la comunicazione all'interno della famiglia?*
- f) *Di cosa hai bisogno per fornire un terreno sicuro per l'intervento?*
- g) *In che modo tu, operatore dell'affido, puoi ritrovare la calma, se necessario?*
- h) *Che cosa aiuta te, operatore dell'affido, a calmarti e/o a fare una pausa, se necessario?*

Per i genitori affidatari

- *Come percepisci tu, genitore affidatario, la dinamica della disregolazione di tuo figlio?*
- *Come descriveresti la dinamica della disregolazione/dei momenti di tensione di tuo figlio?*
- *Come descriveresti i momenti di rabbia/ frustrazione/ paura di tuo figlio?*
- *Quali sono i fattori scatenanti dei momenti difficili e della disregolazione?*
- *Come percepisci tu, genitore affidatario, le dinamiche difficili?*
- *Di cosa hai bisogno per fornire un terreno sicuro al bambino/ragazzo?*
- *Come puoi ritrovare la calma nel rapporto con tuo figlio?*
- *Cosa la aiuti, genitore affidatario che sei, a calmarsi e/o a fare una pausa?*
- *Cosa viene detto e cosa viene taciuto in famiglia (da entrambe le parti)?*

Per i rifugiati minori non accompagnati in affido:

- *Cosa ti aiuterebbe a calmarti e/o a fare una pausa?*
- *Come puoi ritrovare la calma?*

Che cosa desideri dai tuoi genitori adottivi/figure di assistenza, dopo aver fatto una pausa e aver ritrovato momenti di calma?

Nota bene: prima di porre domande sulle emozioni, sui desideri e sulle perdite, sul passato, è bene consigliare e/o provare a utilizzare tecniche a carattere simbolico (vedere la sezione Toolkit, pag. 86). L'obiettivo è innanzitutto quello di raggiungere e rimanere in contatto con i genitori adottivi e il bambino adottivo; solo in un secondo momento, si possono esplorare significati più profondi ed esperienze dolorose.

3. (Nuove) relazioni di attaccamento

Lo stress e la regolazione degli affetti, così come il senso di appartenenza (relazionale) e quindi la capacità di formare relazioni di attaccamento, possono essere danneggiati dalle esperienze disumanizzanti durante e dopo la fuga. Le separazioni, le perdite consecutive e i traumi associati all'esilio possono far sentire il bambino abbandonato o addirittura distrutto (Varvin 2016, pag. 841). » [vedere modello concettuale, pag. 11 e seguenti; 66 e segg.; 68 e segg.](#)

Qui continuiamo a elaborare l'aspetto evidenziato al punto 2. Per l'operatore dell'affido, l'intervento sulla famiglia consiste nel sostenere i genitori nell'essere presenti per il loro bambino affidato, in modo che la relazione genitore-bambino possa essere (ri)stabilita.

Si tratta di essere presenti, di essere affidabili, di trasmettere al bambino che il rapporto tra i genitori è e rimane coerente (anche se non è sempre facile).

Per non sentire la paura di essere annientato (distrutto), il bambino adottivo può sviluppare varie strategie in cui la nuova figura di attaccamento (il genitore adottivo) viene controllata, totalmente rivendicata, aggressivamente attaccata o attivamente tenuta a distanza o svalutata. Questo tipo di comportamento (che nella maggior parte dei casi è involontario ma guidato inconsciamente) serve a non dover sentire la propria paura di un altro abbandono e il ripetersi della sensazione di non appartenenza. La paura esistenziale di essere abbandonato e completamente distrutto, così come la fedeltà alla famiglia di origine, spesso limitano la capacità del bambino di investire in nuove relazioni con le famiglie affidatarie. Gli operatori dell'affido si trovano nel ruolo di cercare di aiutare i genitori affidatari e i bambini ad affrontare una realtà difficile e, allo stesso tempo, a far fronte a ideali disillusi. Nella maggior parte dei casi, sperimentano l'ambivalenza della continua idealizzazione (ad esempio, dei genitori biologici) e gli aspetti disillusivi della realtà di una procedura di asilo (Varvin 2016, p. 833) o dei genitori affidatari. Dal punto di vista di una prospettiva psicoanalitica, è necessario tollerare l'ambivalenza nelle relazioni umane, perché l'ambivalenza è una parte generale e inevitabile della vita e delle relazioni umane (Meurs et al. 2019, pag. 55 e sgg.). Accettare la complessità degli effetti positivi e negativi simultanei delle relazioni umane, invece di essere attratti da un estremo o dall'altro, porta a uno stato più regolato e a un senso di benessere. Mentre la comprensione di queste dinamiche può essere cruciale, dobbiamo anche accettare che la non comprensione o la non conoscenza è una parte essenziale delle relazioni umane, anche nel contesto delle relazioni di consulenza. Si tratta anche di riconoscere che il legame non è istantaneo né perfetto, ma richiede tempo e non è un processo lineare. Si tratta di riconoscere l'ambivalenza e di accettare che ci sarà sempre una fluttuazione tra il ritiro dettato dalla sopravvivenza (evitare la relazione con i genitori affidatari) e l'instaurazione di un legame con

i genitori affidatari che può svilupparsi e rafforzarsi gradualmente. Il caso seguente illustra le difficoltà delle (nuove) relazioni di attaccamento:

UN ESEMPIO DI CASO

Nel nostro lavoro incontriamo un ragazzo che vive con il cugino di sua madre e che vuole lasciare la famiglia affidataria a causa della diffidenza.

Non va a scuola, resta a casa, gioca con il cellulare e sembra irraggiungibile, come lo descrivono i genitori affidatari. La condivisione di questo caso ci porta a chiederci come possiamo aiutare il bambino a sentirsi sicuro, a esprimersi, a fidarsi (di nuovo) e come possiamo aiutarlo a costruire una relazione con i suoi genitori affidatari e con noi operatori dell'affido.

Trovare un modo per aiutare il ragazzo sembra essere il primo passo per gli assistenti, che affrontano la situazione del ragazzo a diversi livelli: a livello di riconoscimento del suo stato interiore e del suo bisogno di una sensazione di sicurezza e a livello di ricerca di modi per aiutarlo a esprimere se stesso (ciò di cui ha bisogno, vuole e chi è), nonché a livello relazionale di fiducia e di ricerca di un (nuovo) legame con i suoi care giver/genitori affidatari. Sebbene a prima vista il suo impulso a lasciare i genitori affidatari possa sembrare un tipico comportamento adolescenziale alla ricerca di autonomia, la sua irraggiungibilità suggerisce che è in gioco qualcosa di molto fondamentale: la fiducia di base. Dobbiamo riconoscere fin dall'inizio che la fiducia è necessaria per costruire una relazione. Quindi, dobbiamo chiederci: come si sviluppa la fiducia? Innanzitutto, si tratta di disponibilità emotiva, di esserci, a prescindere da quanto complicata, confusa o conflittuale possa essere una situazione, si tratta di comunicare la partecipazione all'interno della famiglia. I genitori e gli assistenti devono segnalare al ragazzo che sono presenti e disponibili e che non è solo nella sua situazione con le sue preoccupazioni. Anche se al momento non ci sono parole né spiegazioni per il suo comportamento difficile, è importante comunicare che esiste la possibilità di ricorrere a persone di cui si può avere fiducia. Inoltre, il desiderio del ragazzo (di lasciare la famiglia) è legato a una prospettiva futura. Ma come possiamo immaginare il futuro del ragazzo?

Dobbiamo scoprire quale prospettiva ha il ragazzo sul suo futuro, cosa immagina. Dal suo modo di pensare e dalle sue aspirazioni possiamo conoscere le sue motivazioni, i suoi sogni e le sue esigenze, e insieme possiamo considerare ciò che il ragazzo ha bisogno di capire sulla sua relazione con i genitori affidatari. Solo allora potremo discutere con lui il ruolo che la carriera scolastica può avere nella sua visione del futuro.

Questo caso illustra quanto possa essere difficile per i genitori affidatari (ri)stabilire una relazione con il loro bambino in affido. Tutte le insicurezze che questo comporta per i genitori sono anche un peso per gli operatori dell'affido. La discussione sull'irraggiungibilità del ragazzo mostra quanto sia complesso cercare di trovare una soluzione. Ma ciò che impariamo dalla nostra discussione è che ci sono diversi passi da compiere prima di trovare una risposta. Il seguente elenco riassume gli aspetti chiave dell'atteggiamento di attesa dell'assistente sociale:

Aspetti dell'atteggiamento professionale:

- Funzionare come una persona affidabile per i genitori affidatari.
- Essere presenti, tenersi in contatto con la famiglia; per il momento, non c'è bisogno di parole e di spiegazioni.
- Riconoscere lo stato interiore del bambino/adolescente.
- Essere consapevoli dei segnali che mostrano qualcosa che non può ancora essere detto a parole (ad esempio, il ritiro emotivo del ragazzo e la sua indisponibilità).
- Riconoscere fin dall'inizio che la fiducia è necessaria per costruire una relazione.
- Tener presente la domanda guida "Come si sviluppa la fiducia?":
 - essendo presenti e trasmettendo partecipazione e preoccupazione per la famiglia e il bambino in affido,
 - aiutando i genitori a segnalare o mostrare al bambino/adolescente che sono disponibili e che il bambino/adolescente non viene lasciato solo con la sua situazione.
- Aiutare a (ri)stabilire un legame tra le figure di assistenza/genitori affidatari e il loro bambino/ragazzo in affido.
- Aiutare i genitori affidatari a trasmettere al loro bambino che esiste la possibilità di tornare a contare su un affidatario affidabile.
- Considerare insieme che il bambino/giovane ha bisogno di sentirsi compreso.
- Imparare qualcosa sulle aspirazioni, i sogni e le esigenze del bambino.
- Trovare dei modi per aiutare il bambino a esprimersi.
- Aiutare i genitori a guidare il figlio verso una prospettiva di futuro.

» Una versione più ampia di questo elenco si trova nella sezione Toolkit, pag. 68.

Per una migliore comprensione della dinamica dell'intervento familiare, abbiamo raccolto le seguenti domande guida come una sorta di orientamento.

È bene tener presente che queste domande possono aiutare gli operatori dell'affido - pur tenendole a mente - a dare un senso al caso.

DOMANDE GUIDA:

Per gli operatori dell'affido

- Come descriveresti, in qualità di operatore dell'affido, la dinamica familiare? Come descriveresti l'atmosfera della famiglia?
- Come osservi il sistema familiare? Come descrivi le relazioni, i ruoli?
- Qual è il tuo ruolo in qualità di operatore dell'affido? Quali sono le domande che ti vengono poste? Da chi?
- Cosa sai del background relazionale del bambino/adolescente, prima, durante e dopo il volo?
- Cosa sai del comportamento del bambino/adolescente con le altre figure di assistenza (insegnanti, educatori, familiari, famiglia biologica) e con i coetanei?

Per i genitori affidatari

- Come descrivereste la dinamica familiare e l'atmosfera della famiglia?
- Come descrivereste le relazioni, i ruoli nella famiglia?
- Qual è il vostro ruolo? Con quali domande vi rivolgete al bambino?
- Cosa sapete del background di relazioni del bambino/adolescente?
- Cosa sapete del comportamento del bambino/ragazzo con le altre figure di riferimento (insegnanti, educatori, famiglia biologica) e con i coetanei?
- In che modo il suo bambino (adottivo) mostra attaccamento/amore e/o diffidenza/pericolo/paura?

Per i rifugiati minori non accompagnati in affido:

- Come descriveresti l'atmosfera familiare?
- Come descriveresti le relazioni, i ruoli?
- Qual è il tuo ruolo?

Nota bene: prima di porre domande sulle emozioni, sui desideri e sulle perdite, sul passato, è bene consigliare e/o cercare di utilizzare tecniche a carattere simbolico (vedere sezione Strumenti, pag. 86).

L'obiettivo è innanzitutto quello di raggiungere e rimanere in contatto con i genitori affidatari e il bambino affidato; solo in un secondo momento, si possono esplorare significati più profondi ed esperienze dolorose.

Le dinamiche possono essere impegnative, non solo quando, ad esempio, i genitori raccontano una situazione o il bambino esprime qualcosa, ma anche per il fatto di essere coinvolti in un'interazione come operatori dell'affido. Quindi, non si tratta solo di continuità e affidabilità nei confronti della famiglia, ma anche di far sperimentare agli operatori dell'affido l'affidabilità all'interno della loro organizzazione e del loro team e di avere uno spazio per condividere dinamiche impegnative.

4. Mentalizzazione e auto-riflessione

Mentalizzazione

descrive la capacità di elaborare dagli affetti alle emozioni e di collegare i pensieri al significato. Questa capacità ha le sue radici nella fase iniziale dello sviluppo. Normalmente, nell'ambito dello sviluppo infantile, i bambini imparano a capire se stessi nel contesto della comunicazione e della reazione dei genitori, che fungono da specchio affettivo.

Se i bambini non sperimentano questo specchio affettivo all'inizio della loro vita, questa mancanza interferirà con lo sviluppo dell'attaccamento, con lo sviluppo di una posizione mentalizzante e regolatrice e con lo sviluppo di un senso di sé coerente (come base per l'identità).

La mentalizzazione è la capacità di comprendere lo stato mentale - di se stessi o degli altri - che è alla base del comportamento manifesto. La mentalizzazione può essere vista come una forma di attività mentale immaginativa che ci permette di percepire e interpretare il comportamento umano in termini di stati mentali intenzionali (Fonagy et al., 2004).

I bambini, che non hanno sperimentato che la loro vita interiore venisse nominata e spiegata da un care giver, rimarranno ad un livello costantemente alto di stress nella loro vita psichica interiore e nel loro corpo e potrebbero perdere la loro curiosità per le esperienze psichiche interiori in quanto tali. Spesso, i rifugiati minori non accompagnati hanno dovuto iper-mentalizzare - la tendenza ad attribuire eccessivamente gli stati mentali agli altri - per sopravvivere all'esperienza della fuga. In seguito, non sono più in grado di mentalizzare, perché questa capacità di mentalizzare è stata compromessa e in un certo senso abusata durante il viaggio verso l'Europa. Vivono esperienze completamente non elaborate e ansiogene, che vanno ben oltre la loro capacità di mentalizzare: spesso non sono in grado di elaborare il dolore dell'esilio e le esperienze effettivamente dolorose vissute durante l'esilio (ad esempio a causa del razzismo, della discriminazione, delle difficoltà di acculturazione o semplicemente del fatto che anche i genitori adottivi hanno ferite irrisolte dovute alla loro esperienza di esilio non dichiarata).

Senza un aiuto specializzato, alcuni di questi giovani non riacquisteranno mai la mentalizzazione e la posizione normativa che avevano prima. Non ci sono parole, né simboli che il bambino possa usare per tornare a parlare con chi lo circonda. L'unica espressione di ciò che si sente ancora nel corpo, o di ciò che è rimasto completamente represso e inconscio, si trova in un comportamento irrazionale e ambivalente, o in segni e sintomi di disregolazione e disfunzione a livello relazionale o fisico. Sono i genitori affidatari a sperimentare gli effetti di ciò che il bambino deve provare dentro di sé. I genitori affidatari hanno quindi bisogno di

operatori dell'affido quali figure stabili che siano disposte a sostenere i genitori affidatari nei momenti difficili della loro relazione con il bambino affidato, in modo che essi stessi, da genitori affidatari che sono, possano agire come fonte stabile e sicura per il loro minore non accompagnato affidato. La seguente impressione dal cortile di una casa per bambini illustra come i momenti visivi, affettivi ed emotivi dei bambini e dei ragazzi affidati possano essere compresi dagli operatori dell'affido.

La mentalizzazione è un altro aspetto importante per il lavoro dell'operatore dell'affido. Si tratta di percepire ed entrare in empatia con la situazione emotiva dei bambini e dei genitori (che possono essere contagiati da una dinamica). Non si tratta di risposte né di soluzioni. Si tratta di riconoscere ed eventualmente - e solo se le situazioni lo permettono - di aiutare a dare un nome agli affetti e alle emozioni, ad esempio può essere curativo sentire un semplice 'ti capisco'.

UN ESEMPIO DI CASO

Mentre alcuni ragazzi chiacchierano nell'accogliente sala dello spazio comunitario di una casa per bambini, l'atmosfera è calma e giocosa. La giornata calda e soleggiata, le risate degli adolescenti e la calda atmosfera trasmettono armonia. Solo il vetro rotto della grande finestra, separata da un'ampia cornice a traliccio, interrompe questa armonia.

Il vetro rotto sembra ricordare i momenti di aggressività, rabbia, collera e imperfezione; momenti che possono essere difficili e che portano i bambini a esprimere la loro frustrazione. Sostituirlo significherebbe cancellare le emozioni che sono presenti anche in questi adolescenti. Nel vetro rotto è visibile una realtà, e non è necessaria alcuna illusione. Inoltre, ci fa pensare che sia un segno pre-simbolico della sensazione di essere bloccati all'interno - una sensazione che potrebbe essere potenzialmente dominante durante una fase di crescita senza radici nella famiglia di origine. Da un lato, il vetro rotto è un'espressione diretta dello stato emotivo che fa parte della realtà della vita dei bambini. È un simbolo del mondo delle emozioni, della rabbia e dell'aggressività. Allo stesso tempo, il vetro rotto è temporaneo e deve essere sostituito per motivi di sicurezza. Anche se il vetro rotto si trova ad un'altezza che non può essere raggiunta direttamente, è un simbolo di distruzione. Un aspetto rotto che può essere ricomposto. Se la sostituzione del vetro rende invisibili gli elementi rotti nella vita di questi bambini, può anche trasmettere guarigione e riparazione. Si tratta di riconoscere le

emozioni presenti, ma allo stesso tempo di far capire che la finestra può essere riparata - così come le emozioni forti possono passare e l'interno rotto può essere ricomposto con il tempo e la cura.

Uno sguardo al contenuto simbolico mostra due cose: la distruzione e (la possibilità di) riparazione o guarigione attraverso l'unione. Piuttosto che lasciare i sentimenti di aggressività nell'espressione reale, il passo successivo è trovare un modo più curativo di esprimerli. Questo può essere fatto attraverso un modo creativo di esprimere, un modo che, senza essere minaccioso o spaventoso, aumenti l'intensità dei sentimenti che si provano in vari modi. Questa espressione creativa è possibile attraverso sessioni di danza, teatro, pittura o argilla, in cui i bambini e gli adolescenti sono accompagnati da una figura di assistenza o da un terapeuta che rimane a disposizione e aiuta a dare un senso ai sentimenti espressi che possono emergere e che potrebbero essere opprimenti o confusi.

Per poter guidare i bambini affidati in tali attività ed espressioni creative, l'operatore dell'affido ha bisogno dei seguenti aspetti di un atteggiamento professionale:

Aspetti dell'atteggiamento professionale:

- Essere presente e in contatto con i genitori affidatari e aiutare il genitore affidatario a rimanere disponibile vicino al bambino affidato.
- Riconoscere le espressioni (dirette e indirette, evidenti e sottostanti) degli stati emotivi che rappresentano diverse parti della realtà interiore e dell'esperienza di vita del bambino.
- Accettare gli stati emotivi all'interno della famiglia affidataria - anche se non sono sempre chiari, o anche se sono confusi, ambivalenti e/o opprimenti.
- Adottare un approccio incentrato sulla guarigione e sulla riparazione attraverso l'unione o la connessione, quindi:
 - Riflettere con il team e avvalersi della supervisione, su come lavorare per la continuità e la riconnessione all'interno della famiglia affidataria.
 - Sottolineare il valore di rimanere presenti e di essere emotivamente disponibili per la famiglia e per i bambini e i ragazzi affidati.
- Segnalare che i sentimenti forti passano, che ci può essere un flusso dagli affetti negativi verso quelli più positivi e che la guarigione è possibile con il tempo e con un approccio attento.
- Trovare un modo sano e costruttivo per esprimere i sentimenti

- Aiutare a trovare un significato per i sentimenti che vengono espressi: i sentimenti sono un modo per comunicare, a prescindere da quanto difficile possa essere il sentimento.

» Una versione più ampia di questo elenco si trova nella sezione Toolkit, pag. 68.

Queste domande possono essere percepite come un punto di orientamento. Durante l'intervento si tratta della relazione, l'elaborazione per trovare un significato a ciò che è stato percepito verrà dopo - all'interno degli spazi riflessivi dell'équipe di accoglienza.

Il seguente elenco di domande potrebbe aiutare a guidare l'intervento in base alle tre diverse prospettive del caso con cui l'operatore dell'affido sta lavorando, affrontando la situazione da una posizione di mentalizzazione (per aiutare a dare un senso agli stati affettivi ed emotivi):

DOMANDE GUIDA:

Per gli operatori dell'affido

- *Come affidatario, come percepisci la dinamica familiare?*
- *Quali domande ti vengono poste? Da chi?*
- *Cosa stai osservando/imparando sui sentimenti e sulle emozioni all'interno della famiglia?*
- *Quale spazio emotivo offrono i genitori affidatari al bambino?*
- *Come osservi/conosci le emozioni, i bisogni, i pensieri, le ragioni, le fantasie all'interno della famiglia? Come osservi/conosci il comportamento conflittuale/aggressivo?*
- *Che cosa sai dello spazio a disposizione del bambino per esprimere i suoi sentimenti?*
- *Quali sono le attività che i genitori vedono come benefiche per il bambino (in termini di attività per il bambino e/o di attività del bambino con l'affidatario)?*

Per i genitori affidatari

- *Come genitore affidatario, come percepisci le dinamiche con tuo figlio?*
- *Quali affetti ed emozioni osservi nel rapporto con tuo figlio?*
- *Quale spazio emotivo offri a tuo figlio?*
- *Come percepisci le emozioni, i bisogni, i pensieri, le ragioni, le fantasie di tuo figlio? Come osservi il comportamento conflittuale/aggressivo?*
- *Quali spazi offri a tuo figlio per esprimere i suoi sentimenti?*
- *Quali attività fanno parte della tua routine familiare per quanto riguarda le attività per o con tuo figlio?*
- *Come immagini le domande e le preoccupazioni del tuo bambino in affido? Come pensi internamente al tuo bambino in affido? Qual è il motivo della sua lotta?*

Per i rifugiati minori non accompagnati in affido:

- *Cosa vuoi dirci su ciò che ti passa per la testa? Vuoi raccontarci qualcosa?*
- *Puoi dirci a parole o mostrarci in qualche altro modo cosa ti passa per la testa, cosa ti motiva, dove vuoi andare, di cosa hai paura? Magari con un disegno, un testo di una canzone o qualcos'altro?*
- *Possiamo noi (i suoi affidatari e/o noi operatori dell'affido) mostrare il nostro interesse per ciò che pensi o fai?*
- *Con chi vorresti parlare di queste cose? Ci sono altre persone che ti stanno a cuore a cui pensi, per parlare di queste questioni?*

Attenzione: prima di porre domande sulle emozioni, sui desideri e sulle perdite, sul passato, è bene raccomandare e/o cercare di utilizzare tecniche a carattere simbolico (vedere pag. 86 e segg.).

5. Simbolizzare e trovare una narrazione

In questo quinto modulo della formazione, ci concentriamo sull'aspetto della consulenza specifica sul trauma con i bambini in affido e i genitori affidatari; una sorta di guida specifica sul trauma che gli operatori dell'affido possono utilizzare nella loro pratica. Uno dei primi passi è creare un ambiente sufficientemente sicuro per proteggere il minore in affido da una nuova rottura delle relazioni di attaccamento. Questo è possibile solo offrendo aiuto per regolare gli alti livelli di stress associati ad alcuni sforzi rinnovati e passi per ricollegare e ripristinare le nuove relazioni di attaccamento all'interno della famiglia affidataria. Attraverso 'momenti di incontro' (Stern 2005), la riflessione e la mentalizzazione diventeranno possibili per il bambino, in una fase successiva del processo di affido. Nel frattempo, gli operatori dell'affido aiuteranno i bambini (e i genitori affidatari) a regolare lo stress e la tensione, poiché le esperienze traumatiche di perdita e disumanizzazione vanno ben oltre la capacità di elaborazione mentale. Per un periodo di tempo, il bambino non riesce a trovare parole e narrazioni per queste esperienze travolgenti e stressanti. In questi momenti, è necessaria un'assistenza specifica per il trauma - un'assistenza che sia situata in un contesto multi-professionale (ad esempio, servizi di salute mentale, esperti di traumi psicosociali e psicoterapeutici, la scuola) e che affronti la perdita specifica, il lutto irrisolto, la disumanizzazione e la perdita di fiducia e di speranza causate dalle esperienze vissute prima, durante e probabilmente anche dopo il volo. » [vedere modello concettuale, pag. 20; 70.](#)

La simbolizzazione viene dopo la mentalizzazione (punto 3). Una volta articolati gli affetti, in seguito si potrà trovare un approccio più approfondito al processo di comprensione.

UN ESEMPIO DI CASO

Spesso sentiamo dire dalle famiglie che i loro figli soffrono di disturbi fisici, come mal di stomaco o mal di testa. Nei colloqui con i genitori affidatari, cerchiamo di trovare il modo di trasmettere l'idea, in modo sensibile alla cultura, che i sintomi corporei possono anche essere espressione di atteggiamenti psicologici o di traumi.

Il disagio interno e il dolore psicologico si esprimono in modi diversi e richiedono un ambiente attento e protettivo. Dal punto di vista di un approccio basato sulla mentalizzazione, ci chiederemmo che cosa è successo al bambino che sta provando questo dolore. Si tratta di essere accuditi, di sentirsi sicuri e protetti. sicurezza e

protezione, che sono andate perse per molti dei bambini in affido che incontriamo nel nostro lavoro. Le esperienze imprevedibili di violenza, guerra, perdita ed enorme paura possono creare una profonda vulnerabilità e mancanza di protezione che può sopraffare i bambini. È riconoscere la terribile verità di aver dovuto abbandonare il Paese d'origine e di aver sperimentato livelli estremi di insicurezza e dolore. Il compito degli operatori dell'affido - così come quello dei genitori affidatari - consiste nell'essere presenti, ascoltare, riconoscere le difficoltà che il bambino sta vivendo. Si tratta anche di credere nelle possibilità del bambino di trovare modi per esprimere le sue preoccupazioni in modo da passare da un'espressione sintomatica a una più simbolica (un movimento, un disegno, un testo di una canzone, una parola, una narrazione, ecc.)

Da questa discussione su un'esperienza pratica comune di aiutare i genitori affidatari a mantenere un atteggiamento comprensivo nei confronti del dolore fisico, estrarremo ancora una volta alcuni aspetti utili dell'atteggiamento professionale degli operatori dell'assistenza e dei genitori affidatari:

Aspetti dell'atteggiamento professionale:

- Fungere da persona affidabile per i genitori affidatari
 - aiutare i genitori affidatari a mantenere un ambiente attento e protettivo per il bambino;
 - aiutare i genitori affidatari a rimanere disponibili per il bambino e a dimostrare che il bambino viene accudito;
 - aiutare a nutrire la sicurezza e la protezione del bambino all'interno della famiglia affidataria.
- Cercare di trovare il modo di tradurre culturalmente il fatto che i sintomi possono anche essere un'espressione della posizione psicologica o del trauma. Questo può essere fatto in particolare chiarendo che le culture hanno modi diversi ed equivalenti di esprimere i sintomi, e aiutando a discutere come comprendere i messaggi somatici e verbali del bambino in affido.
- Tenendo presente la questione di cosa deve essere successo al bambino per sperimentare tale dolore: non tanto il significato del sintomo, ma primariamente ciò che il sintomo ci dice su ciò che il bambino ha vissuto in passato e su ciò che il bambino sta soffrendo ora.
- Riconoscere la verità vissuta e il dolore del bambino
- Riconoscere e credere alle difficoltà che il bambino sente dentro di sé.

» Una versione più ampia di questo elenco si trova nella sezione Toolkit, pag. 68.

Dopo aver regolato, relazionato e mentalizzato, il passo successivo sarebbe quello di simboleggiare - dare un significato a determinati comportamenti, espressioni e affetti che possono influire sul benessere del bambino. Le seguenti domande possono aiutare ad approfondire la comprensione e a trovare nuovi modi per intervenire.

Anche in questo caso, si tratta di percepire la situazione emotiva, ma anche di accompagnare i genitori e i bambini che stanno esprimendo qualcosa (che molto spesso) ha un significato latente più profondo e sottostante. Non si tratta di trovare la risposta, ma di riconoscere che si tratta dell'espressione di un sentimento o di un bisogno, per il quale non ci sono parole o spiegazioni (ancora).

Prima di accedere al livello di riflessione (all'interno degli spazi riflessivi del lavoro di affido), si tratta di essere presenti e di essere aperti ai segni e ai simboli della dinamica del caso. Queste domande possono, in seguito, aiutare a trovare un significato a ciò che è stato riscontrato.

DOMANDE GUIDA:

Per gli operatori dell'affido

- Cosa osservi/impari sui sentimenti e le emozioni all'interno della famiglia?
- Quali spazi emotivi offrono i genitori affidatari al bambino?
- I genitori danno spazio alla comunicazione sulle motivazioni, i sentimenti, i pensieri, le aspirazioni del bambino in affido?
- Quali peculiarità di comportamento, strategie di coping, sintomi, ecc. si possono osservare nella famiglia/bambino?
- Quali attività svolgono i genitori per il bambino?
- Quali attività piacciono al bambino in affido?
- Quali attività sono già utili al bambino per esprimersi (ad esempio, disegno, danza, sport, ...)?

Per i genitori affidatari

- Come genitore affidatario, cosa osservi/impari sui sentimenti e sulle emozioni di tuo figlio?
- Quali spazi emotivi esistono nella tua famiglia e per il bambino? Esiste uno spazio in cui le emozioni possono essere comunicate all'interno della famiglia? Per certe emozioni e non per altre?
- Come comunichi nella tua famiglia? Come parlate di sentimenti, desideri e perdite?
- Quali sono le caratteristiche di tuo figlio in termini di comportamento, strategie di coping, sintomi, eccetera?
- Quali attività offri o condividi con tuo figlio?
- Quali attività piacciono a tuo figlio? Quali sono le sue preferenze?
- Quali attività sono già utili al bambino per esprimersi (ad esempio, disegno, danza, sport, ...)?

Per i rifugiati minori non accompagnati in affido:

- Quali attività ti piacciono? Quali preferenze hai?
- Quali attività ti aiutano ad esprimerti (ad esempio, pittura, danza, sport, ...)?
- Quali esperienze hai già potuto esprimere o di quali hai già potuto parlare e quali cose non hai ancora potuto fare?

Nota bene: prima di porre domande sulle emozioni, sui desideri e sulle perdite, sul passato, è bene raccomandare e/o cercare di utilizzare tecniche a carattere simbolico.

6. Entrare in contatto con le espressioni nascoste delle perdite relazionali e della disregolazione

Non è raro che i rifugiati minori vivano con un alto livello di sensibilità allo stress, oltre che con meccanismi di lotta, fuga e congelamento. Nella sesta parte della formazione, riconosciamo le espressioni nascoste che possono apparire sotto forma di segni o sintomi di trauma e di ansia profonda nei minori in assistenza (van der Kolk 2014, p. 378). Precedenti esperienze di rottura delle relazioni, della presenza umana e dell'affidabilità possono interrompere l'attuale relazione di affido in modo improvviso, travolgente e incontrollabile. In questi momenti, il bambino adottivo è pieno di paura e sfiducia. Il più delle volte, questa profonda ansia di 'non poter più appartenere a una famiglia' si manifesta sotto forma di rabbia, rifiuto o altri problemi comportamentali. Litigare con gli altri, cercare il conflitto, litigare, ma anche diventare inavvicinabili e mostrare un ritiro emotivo sono espressioni di perdite traumatiche e allo stesso tempo modi per esplorare la propria individualità e iniziare a sentire chi si è dopo un periodo doloroso. Le profonde insicurezze su un senso di sé fondamentalmente positivo e coerente portano a scontri/conflitti che consentono al bambino di verificare se il nuovo ambiente della famiglia affidataria è abbastanza solido da *contenere* (Winnicott 2002, [1974]) e *contenere* (Bion 1990) il tumulto emotivo. Questi sintomi comportamentali sono di solito l'espressione di una comunicazione indiretta e spesso incomprensibile o frammentata di alcuni aspetti delle esperienze del bambino affidato. Queste espressioni e questi sintomi devono essere compresi e contenuti o trattenuti dalle figure di attaccamento e di cura (ibidem, pag. 80) - come i genitori adottivi e/o l'assistente sociale - per dare a questi segnali un primo significato che possa essere condiviso con una persona di fiducia. Tuttavia, poiché i genitori affidatari possono essere coinvolti nella dinamica del trauma nella loro relazione con il bambino, hanno anche bisogno di un ambiente di contenimento - per prendere le distanze dalle esperienze travolgenti e per recuperare un atteggiamento di disponibilità emotiva nei confronti dei loro bambini affidati. In questo compito, i genitori affidatari possono essere sostenuti e aiutati dall'operatore dell'affido. » [vedere modello concettuale, p36; 66; 71.](#)

Familiarizzare con le specificità di un'infanzia in esilio e senza radici familiari, mantenere un terreno sicuro per l'incontro relazionale (con la famiglia affidataria), così come gli approcci alla mentalizzazione e alla simbolizzazione, possono essere utili per gli operatori dell'affido nei punti 6-9. Qui cercheremo di capire, che deve essere sempre inteso come un processo (infinito).

descrive come nelle relazioni umane (crude e non verbali) gli affetti vengano presi in carico dalla figura di cura, nel senso di un contenitore. Il care giver riconosce un affetto insopportabile, cerca di sopportarlo e cerca un significato per l'affetto in cui il bambino possa riconoscersi. Facendo riferimento allo sviluppo della relazione precoce madre-bambino, la madre contiene i bisogni esistenziali del bambino riconoscendo e rispondendo in modo da dare un senso, in modo che il bisogno emergente diventi sempre più sopportabile per il bambino e ottenga un significato; il bisogno diventa anche qualcosa che il bambino può riconoscere come appartenente al proprio sé (Bion, 1990).

Nel seguente caso esemplificativo, osserveremo come un particolare comportamento o abitudine di un bambino in affido possa essere espressione di uno stato emotivo più profondo.

UN ESEMPIO DI CASO

Un assistente all'infanzia è stato contattato da un genitore affidatario siriano che era preoccupato per suo nipote, che sembrava svolgere perfettamente diversi compiti, ma aveva anche attacchi di panico, di solito all'inizio di un compito. Sebbene il genitore affidatario stesso lottasse con sintomi simili a causa del suo perfezionismo, cercava di calmare il bambino nei momenti di stress e tensione leggendo insieme il Corano. Tuttavia, ha chiesto aiuto all'operatore dell'affido per insegnare al bambino - e per farsi insegnare - come accettare di non essere bloccato dal perfezionismo.

Durante il suo intervento, l'operatore dell'affido si è reso conto che il genitore affidatario aveva bisogno di più. Ha capito che questo comportamento perfezionistico era un segno nascosto degli eventi traumatici che il bambino e il genitore affidatario avevano affrontato in passato. È importante notare che la natura di un'esperienza traumatica è uno shock esistenziale che porta a sentimenti di impotenza. La sensazione di impotenza può portare una persona a 'riempire' questa mancanza vissuta controllando ambiziosamente le situazioni. Ancora di più, il senso di alienazione che può essere causato da eventi traumatici può portare a uno sforzo per inserirsi - in ambienti, gruppi e (a un certo livello) a scuola diversi. Il perfezionismo può quindi emergere come meccanismo per far fronte ai sentimenti di disturbo nel mondo interiore e all'insicurezza causata dal trauma. Sebbene gli attacchi di panico del bambino si siano verificati soprattutto all'inizio dei compiti, potrebbero essere correlati alla paura di esiti incerti che è una parte comune di qualsiasi punto di partenza. Nei suoi

interventi con la famiglia, l'operatrice dell'affido ha principalmente addestrato il genitore affidatario a riconoscere le emozioni del figlio e a riconoscere che erano radicate in eventi traumatici del passato, anche se continuavano a mostrare la loro influenza nel momento presente. Attraverso il suo intervento, l'assistente all'affido ha avuto un impatto sull'ideale perfezionista dei membri della famiglia affidataria, probabilmente fornendo uno spazio per le emozioni dolorose che non erano in grado di provare e riconoscere da soli. Inoltre, partecipando a un intervento familiare, l'assistente domiciliare ha agito come testimone di ciò che il bambino e il padre adottivo stavano vivendo a livello emotivo - semplicemente essendo presente e pensando o mentalizzando insieme, creando un contesto significativo per questi comportamenti perfezionisti apparentemente ostacolanti, essendo consapevole di qualcosa che il bambino e il padre adottivo stavano vivendo, anche se non era pienamente compreso o comunicato. Dopo un po' di tempo di lavoro con la famiglia affidataria, l'assistente sociale/assistente all'infanzia è stata persino in grado di preparare il padre affidatario per una valutazione psicologica richiesta dal padre.

Abbiamo elaborato queste idee nel contesto di un gruppo di revisione tra pari (un gruppo di interviste) con gli operatori dell'affido. In quel contesto abbiamo potuto raccogliere i nostri pensieri e avvicinarci al processo di comprensione del bambino e del suo contesto guardando al caso in modo empatico e riflessivo. L'approccio nel gruppo richiede un atteggiamento di apertura e di accettazione di ciò che non è ancora comprensibile. Abbiamo anche dovuto riconoscere che non possiamo capire tutto, ma almeno dobbiamo riconoscere che qualcosa viene comunicato indirettamente. Estraiamo i seguenti aspetti per l'atteggiamento professionale nell'ambito del lavoro di affido:

Aspetti dell'atteggiamento professionale:

- Essere presenti, essere coinvolti professionalmente e prendersi cura di loro.
- Ascoltare e capire, anche se non tutto può essere compreso appieno.
- Essere consapevoli dei segni nascosti e dei barlumi di speranza.
- Dare spazio ai sentimenti dolorosi.
- Funzionare da testimone.

- Essere consapevoli dei limiti del ruolo professionale.
- Sfruttare un ambiente di support.

» Una versione più ampia di questo elenco si trova nella sezione Toolkit, pag. 68.

Tenendo presente questi aspetti dell'atteggiamento professionale, condivideremo alcune domande stimolanti che possono essere utilizzate per riflettere sulle espressioni nascoste di perdita e disregolazione relazionale:

Ci concentreremo sul mantenimento di una posizione riflessiva che aiuti a elaborare la comprensione delle dinamiche in corso e delle esigenze dei genitori affidatari e dei loro bambini.

DOMANDE DI RIFLESSIONE PER GLI OPERATORI DELL'AFFIDO:

Riconoscere la situazione

- Quali sono le sue impressioni? Che cosa può osservare dell'aspetto del bambino, del suo comportamento, del suo modo di parlare e di altri aspetti espressivi, eccetera?
- Cosa le dicono i genitori riguardo al comportamento, al linguaggio, agli interessi, alle domande del bambino?
- Di quali comportamenti, discorsi, argomenti, domande del bambino si preoccupano?
Quali sono le strategie di coping del bambino (utili/ostacolanti)?

Avvicinarsi per capire la

- Cosa sappiamo del bambino?
 - Cosa piace o non piace al bambino? Cosa vuole ottenere il bambino?
 - Quali difficoltà conosciamo (ad esempio, un compito particolare, le amicizie, ecc.)?
 - Cosa sappiamo della situazione passata/attuale del bambino?
- Quale potrebbe essere la motivazione di fondo del comportamento, dei discorsi, degli argomenti, delle domande del bambino?
 - In quali momenti si può osservare un certo comportamento, un modo di parlare e di comportarsi, certi argomenti e domande del bambino? (Forse anche: come inizia/termina?).
 - Quali sono i fattori scatenanti di un comportamento difficile che possono essere identificati?
 - In che modo il comportamento, il linguaggio, gli interessi, gli argomenti, le domande del bambino influenzano i genitori?
 - In che modo il comportamento, il linguaggio, gli interessi, gli argomenti, le domande del bambino influenzano noi operatori dell'affido?

Possibili modi per intervenire:

- Inquadrare, contenere, identificare e nominare il comportamento (ad esempio: "Vedo che sta facendo del suo meglio per svolgere perfettamente il compito").

7. Circuiti biopsicosociali

Nella settima parte del corso di formazione, diamo uno sguardo più da vicino ai cicli biopsicosociali associati al trauma relazionale complesso (van der Kolk 2014). Nel contesto dell'affido terapeutico, i bambini possono imparare a riconoscere la loro agitazione interiore e iniziare a esplorare nuovi modi di comportarsi e di relazionarsi, nonché nuove modalità di autoregolazione. Tuttavia, qualsiasi progresso verso lo sviluppo o le relazioni di attaccamento sarà messo a dura prova o ostacolato dalla paura sempre presente del bambino affidato di essere lasciato di nuovo solo. Questi bambini possono essere rinchiusi in una 'trappola biopsicosociale': il sistema di stress da sovraccarico e l'ipervigilanza, ancorati biologicamente, portano a difficoltà psicologiche e sociali, che a loro volta provocano ancora più ansia, stress e ipervigilanza da minaccia, ecc. » [vedere modello concettuale, pag. 46; 71 e segg.](#)

Circuiti biopsicosociali

descrivono uno stato interiore, che il più delle volte viene sperimentato dai bambini traumatizzati nelle relazioni di attaccamento primarie o dai minori non accompagnati che vengono disumanizzati durante il viaggio verso l'esilio. Un livello elevato di stress e una maggiore sensibilità allo stress possono portare a un livello più elevato di eccitabilità e reattività agli stimoli interni ed esterni. Questo a sua volta porta a difficoltà psichiche e sociali che aumentano l'ansia e l'iperattivazione e possono portare a una trappola biopsicosociale (van der Kolk, 2014).

Trovare una via d'uscita dal circolo vizioso del circuito biopsicosociale in cui il bambino è intrappolato non è un compito facile, ma è fondamentale. Deve essere fatto su un terreno sicuro e quindi in una relazione sicura con i genitori affidatari e gli operatori dell'affido. Una relazione affidabile e degna di fiducia è la base per i compiti di sviluppo del bambino in affido. Abbiamo già imparato che una base sicura è costituita da operatori affidabili che hanno imparato a regolare e contenere le emozioni intollerabili. Essere parte di una relazione di attaccamento significa essere parte di una dinamica relazionale che è intrinsecamente complessa e non sempre comprensibile. Ma per un rifugiato minore non accompagnato, si tratta anche di riconoscere le espressioni nascoste e i segni latenti di perdita, abbandono e trauma, alcuni dei quali possono essere compresi meglio solo più tardi nella vita.

In termini di tentativo di comprensione, questo punto consiste nel rendersi conto che l'espressione può basarsi su temi più profondi e nascosti, che possono essere legati alla perdita, all'abbandono e al trauma.

La vignetta seguente illustra come si possono identificare questi cicli.

UN ESEMPIO DI CASO

Dopo una lunga attesa e molte premesse burocratiche, Maria e suo marito hanno incontrato per la prima volta il loro primo figlio, il figlio adottivo di 15 anni. Invece di essere felice di incontrarlo finalmente, ci racconta: “Ho provato odio prima di incontrarlo per la prima volta”.

Provare odio o qualsiasi reazione negativa per l'arrivo di un bambino tanto atteso nella vita di lei e di suo marito sembra inizialmente contraddittorio. Inoltre, questa reazione di odio può essere accompagnata da sentimenti di colpa e vergogna. La verità è che questa è stata una delle prime emozioni vissute dalla giovane madre - una realtà emotiva che non sorprende dal punto di vista di una prospettiva psicoanalitica: si tratta di momenti di ambivalenza affettiva che fanno parte della genitorialità. Per una madre (o per i genitori), non solo un neonato che cresce nel corpo della madre, ma anche un adolescente con un'intera infanzia già vissuta, simboleggia una persona completamente nuova e sconosciuta che entra nella vita familiare. Rappresenta un cambiamento esistenziale rispetto a quanto vissuto in precedenza. La nascita di un bambino in una famiglia significa un cambiamento: i genitori devono riorganizzarsi e fare spazio al bambino. L'esempio di Maria, che ha parlato del sentimento di odio quando ha incontrato per la prima volta il figlio adottivo, ci insegna ad accettare l'ambiguità della vita umana, in cui possono comparire contemporaneamente stati affettivi positivi e negativi (Meurs et al. 2019). Anche se l'espressione dell'odio o dell'aggressività può sembrare contraddittoria, è un modo per esprimere i sentimenti intensi di una donna in merito al cambiamento esistenziale di diventare madre (adottiva). Ascoltare e dare spazio alle emozioni provate offre alla persona l'opportunità di sentire, esprimere e riconoscere le proprie emozioni per elaborarle. L'atteggiamento professionale dell'affidatario funge da contenitore e specchio per le emozioni intense delle famiglie affidatarie e dei loro bambini. Inoltre, la presenza di un operatore dell'affido può aiutare ad acquisire una meta-prospettiva della dinamica familiare, che può essere oscurata da emozioni intense. Pur essendo coinvolto emotivamente durante l'incontro professionale, l'operatore dell'affido deve essere

consapevole del proprio ruolo all'interno del sistema familiare, per aiutare a identificare i punti o le opportunità di regolazione che possono essere rispecchiati o comunicati ai genitori.

Impegnarsi in modo empatico nella relazione ed essere presenti per sostenere i genitori affidatari anche nei momenti che si rivelano conflittuali e impegnativi richiede un atteggiamento professionale. Pensiamo a momenti di ambiguità: desiderare di aprire la propria famiglia a un bambino in affido e allo stesso tempo sentire di non volerlo fare, oppure desiderare un bambino in affido e allo stesso tempo avere momenti di rabbia per l'esaurimento, le richieste di un bambino e le lotte che deve affrontare un bambino traumatizzato dal volo, un bambino che è anche molto fedele ai genitori biologici (ambivalenze). Per quanto riguarda l'atteggiamento professionale, riassumiamo i seguenti aspetti:

Aspetti dell'atteggiamento professionale:

- Ascoltare e dare spazio alle emozioni dolorose e ai sentimenti contraddittori.
- Funzionare come un contenitore e aiutare a trovare le parole per i sentimenti simultanei contraddittori espressi o addirittura sottostanti, di forte intensità.
- Essere consapevole del proprio ruolo all'interno di un sistema familiare; l'operatore dell'affido è colui che media aiutando le persone a riconnettersi, aiutando a comprendere le ambivalenze e i momenti molto difficili nel processo di affido come processi normali in relazioni umane complesse.
- Identificare i punti di regolazione da riconsegnare ai genitori, ad esempio i momenti che mostrano come i membri della famiglia affidataria (genitori) cercano di comprendere i loro momenti difficili e quelli degli altri (tra cui il bambino affidato).
- Aiutare identificando i sistemi e le interazioni di sostegno (uno scambio tra genitori, il sostegno tra pari per il bambino, i momenti in cui si gode di un'attività nel mezzo di una fase conflittuale del ciclo familiare, ecc.).

» Una versione più ampia di questo elenco si trova nella sezione Toolkit, pag. 68.

Per un'ulteriore riflessione e per il processo di comprensione, vorremmo offrire le seguenti domande, che possono essere di aiuto e che possiamo riassumere in tre livelli di comprensione:

Alcune di queste domande possono essere utili agli operatori dell'affido per trovare una nuova prospettiva mentre riflettono all'interno di uno spazio riflessivo (ad esempio, la supervisione) e possono dare qualche ispirazione.

DOMANDE DI RIFLESSIONE PER GLI OPERATORI DELL'AFFIDO:

Riconoscere la situazione:

- a) *Quali sono le tue prime impressioni?*
- b) *Cosa possiamo osservare nella dinamica genitore-bambino nella famiglia affidataria?*
- c) *Cosa impariamo sui momenti di fiducia e/o di conflitto nella dinamica genitore-figlio?*
- d) *Come descrivono i genitori i momenti di conflitto (in termini di vicinanza e distanza)?*

Avvicinarsi per capire la situazione:

- *Quale potrebbe essere il significato di un certo comportamento, di certe parole, di temi e argomenti che vengono sollevati dal bambino, di domande del bambino?*
- *Come potrebbe essere descritta la relazione tra genitori e figlio?*
 - *In quali momenti osservi/senti parlare dai genitori di distanza, rifiuto, sfiducia nei confronti del bambino?*
 - *Quali sono i fattori scatenanti?*
 - *Come influisce sui genitori il rifiuto o la sfiducia del bambino?*
 - *In quali momenti è stato utile fare una pausa?*
 - *In quali momenti il rapporto è stato ripristinato? Che cosa ha contribuito a riparare il rapporto tra genitori affidatari e bambino affidato, ma anche, alla fine, tra operatore dell'affido e famiglia affidataria?*

Possibili modi per intervenire:

- *Quali suggerimenti per la regolazione possono essere dati ai genitori?*
- *Che tipo di spazio per lo scambio dei genitori può essere utile?*
- *Che tipo di scambio, contenimento e riflessione potrebbe aiutare i genitori affidatari (a recuperare le risorse interiori, a rimanere stabili nella relazione con il bambino)?*
- *Cosa può essere uno spazio sicuro per il bambino? Cosa potrebbe aiutarlo a regolarsi e a trovare orientamento e fiducia nella relazione con i genitori affidatari? Come possono i genitori rispecchiare i sentimenti espressi dal bambino?*

8. Identità e autonomia

Nell'ottava parte di questa formazione, dobbiamo riconoscere le specificità dello sviluppo dei bambini per comprendere la loro ricerca di identità e autonomia, che sarà ancora più impegnativa per alcuni rifugiati minori non accompagnati che hanno vissuto l'interruzione e l'allontanamento o la rottura delle relazioni nel contesto della fuga e dell'esilio. I bambini traumatizzati in modo complesso devono affrontare la sfida di integrare le esperienze di rottura, indisponibilità e perdita delle relazioni di attaccamento (Vliegen et al. 2023). Devono anche integrare le incongruenze, la mancanza di chiarezza e i processi incompiuti nella loro storia di vita. Devono anche affrontare molti momenti di dolore irrisolto per perdite o separazioni cumulative e spesso irreparabili, per le quali si sentono in colpa. Inoltre, a volte hanno avuto esperienze di trattamento disumano. Sono quindi molto sensibili ai minimi segni di possibili nuove perdite di disponibilità emotiva. Allo stesso tempo, sono spinti da un profondo senso di non appartenenza o di non meritare l'amore, la generosità e le cure degli altri (genitori adottivi, insegnanti, operatori dell'affido, ecc.) Nell'adolescenza, questi sentimenti dolorosi si intensificano, perché durante la fase di sviluppo dell'adolescenza si verificano cambiamenti esistenziali attraverso compiti di sviluppo impegnativi che possono essere riassunti come segue:

In termini di comprensione, l'attenzione degli operatori dell'affido che accompagnano i genitori si concentra sul riconoscimento della ricerca di identità, che può cumularsi per i bambini e i ragazzi in affido con le esperienze di fuga, perdita e trauma.

- È una fase in cui il giovane deve trovare la sua posizione all'interno della linea intergenerazionale nel suo sistema familiare e in relazione ai suoi genitori attraverso la negoziazione e/o il conflitto; trovare il proprio posto in questa prospettiva transgenerazionale richiede anche momenti di lotta, conflitto, aggressività. Solo quando questi momenti vengono accettati e superati, il giovane può trovare un nuovo senso di autonomia (Erikson 1973 [1959], pag. 106 e seguenti).
- È una fase in cui il corpo in maturazione sessuale deve essere integrato nell'immagine di sé dell'adolescente; l'immagine di sé della prima infanzia deve essere rielaborata o ricostruita e comprende anche un elemento di sessualità e di genere (un'identità sessuale e di genere).
- Seguendo Erik H. Erikson, il principale compito di sviluppo dell'adolescenza è la formazione dell'identità (ibid., p. 107); come vedevamo, gli adolescenti di oggi possono avere difficoltà con la componente sessuale o di genere dell'identità e/o con le identificazioni bi- o multiculturali all'interno del sé.

È una fase in cui il giovane deve affrontare le conseguenze emotive dello sviluppo cognitivo, acquisendo una meta-prospettiva per comprendere meglio il corso della sua vita fino a quel momento. I bambini e i ragazzi che hanno sperimentato perdite e rotture enormi nella loro vita finiranno per scoprire che è difficile, se non impossibile, controllare la loro sofferenza: nell'adolescenza, capiscono meglio e vedono più chiaramente ciò che è accaduto nella loro vita, ma emotivamente, questa maggiore conoscenza della propria vita può causare difficoltà. A causa della desincronizzazione dello sviluppo emotivo e cognitivo (avanzano rapidamente a livello cognitivo, ma sono affettivamente ancora più immaturi), o perché le esperienze passate vengono percepite in modo diverso con il passare del tempo, o a causa della maggiore consapevolezza della rottura esistenziale che accompagna gli eventi traumatici, un adolescente che ha vissuto un'avversità può soffrire di effetti che non riesce a contestualizzare o a comprendere.

Sebbene l'accettazione del compito evolutivo di separarsi dai genitori della prima infanzia (e di ritrovarsi in un modo nuovo durante l'adolescenza) sia una parte cruciale del normale sviluppo del bambino e del giovane, viene visto sotto una luce diversa nel contesto dell'esilio e dell'affido di un minore rifugiato non accompagnato. Raggiungere una maggiore autonomia nell'adolescenza significa che i giovani affidati cercheranno di separarsi dai loro genitori affidatari, anche se questi genitori affidatari sono stati una base stabile e sicura per il bambino fino ad ora. A causa di questa tendenza a lottare per l'autonomia nel rapporto con l'affidatario, la relazione può diventare molto conflittuale o ambivalente. Questi conflitti sull'autonomia (ad esempio, quando il bambino dice di voler lasciare la famiglia affidataria e vivere per conto proprio) sono talvolta espressi da bambini affidatari feriti e vulnerabili, al punto che i genitori affidatari non sanno più cosa fare di giusto per il loro bambino affidato. » [vedere modello concettuale, pag. 72 e segg.; 73 e segg.](#)

Il seguente esempio di caso può aiutare a comprendere come sia complesso, da parte di un giovane, trovare l'autonomia e l'identità di un giovane in una famiglia affidataria. Cosa è necessario fare per aiutare il bambino e i suoi familiari in quel momento?

UN ESEMPIO DI CASO:

Nashma, 15 anni, che vive in Europa con lo zio siriano, ha smesso di andare a scuola dopo essere stata vittima di bullismo a causa del suo hijab. Dopo un po', si è isolata nella sua stanza e non voleva fare nulla. Nell'ambito di un intervento di affido, un operatore dell'affido si è recato a casa della famiglia per parlare con i genitori di questo problema, dove ha incontrato Nashma per la prima volta. Quando l'operatore ha chiesto come stava, la ragazza ha detto di essere triste e ha parlato del bullismo che aveva subito a scuola. Poi ha detto all'operatore dell'affido che stava imparando la nuova lingua attraverso un'applicazione sul suo telefono. Il genitore affidatario (che è anche suo zio) si è innervosito e voleva rispondere a questa ingiustizia di bullismo andando a scuola della ragazza per difenderla dai bulli. L'operatore dell'affido, che comprendeva la tensione dei genitori e la situazione della ragazza, ha insistito per accompagnare il genitore durante l'intervento a scuola (che normalmente spetta solo al tutore legale della ragazza). Durante la loro conversazione, è emerso chiaramente che l'insegnante sembrava aver frainteso l'hijab della ragazza come 'abbigliamento invernale'. In quel momento, l'operatore dell'affido si è trovato di fronte all'insensibilità culturale dell'insegnante, nel senso che non aveva idea dei possibili altri significati che l'hijab poteva avere per questa ragazza. Man mano che la comunicazione tra il genitore, l'insegnante e l'operatore dell'affido continuava, potevano emergere nuovi significati per l'hijab. In seguito, l'insegnante ha assunto un atteggiamento diverso nei confronti delle reazioni limitate degli altri studenti riguardo all'hijab di questa ragazza. Questo ha portato a un maggiore riconoscimento di una parte importante del suo senso di sé. Dopo qualche tempo, la ragazza è tornata a scuola.

Una delle prime cose che possiamo vedere in questo caso è quanto sia importante per un'adolescente conservare o ritrovare un simbolo di

appartenenza culturale (come l'hijab della ragazza). Subendo bullismo e incomprensione, la ragazza si è confrontata con la sensazione di essere diversa dalla cultura maggioritaria della scuola. Questo messaggio è stato trasmesso dai membri della classe e, cosa più sorprendente, dall'insegnante, che ha scambiato l'hijab per una sciarpa che la ragazza avrebbe potuto indossare come parte del suo abbigliamento invernale. Purtroppo, ciò che è stato frainteso è il messaggio di fondo: l'espressione di alterità della ragazza. In questo modo, il suo senso di vulnerabilità (tipico dei giovani in piena adolescenza) è stato esacerbato, e questo potrebbe averla fatta sentire un'estranea, un sentimento che fa già parte di un processo migratorio e che le viene fatto notare di nuovo. Il confronto con questo ambiente di esclusione ha portato la ragazza a smettere di frequentare la scuola e ad isolarsi. Nell'incontro tra la ragazza e l'operatore dell'affido, che le ha posto gentilmente una domanda, possiamo osservare l'importanza di questa domanda molto semplice, ma fondamentale. È importante valorizzare questo momento di incontro (Stern 2005), che è la base per un incontro relazionale in cui la ragazza può sperimentare di 'essere vista, ascoltata e compresa'. Inoltre, questo momento di riconoscimento può fornire la base per una relazione e un senso di appartenenza. Con calma e conoscendo le strutture specifiche del sistema di affido, l'operatore dell'affido è stato in grado di trovare un modo per partecipare all'intervento scolastico - come una sicurezza di fondo (Mahler 1975) per la ragazza, così come per lo zio, che sembrava essere stato innescato dall'ingiustizia, avendo anche lui sperimentato la fuga e la migrazione forzata in un altro ambiente. Oltre a questa sicurezza emotiva, in quel momento l'operatore dell'affido è riuscito anche ad agire come mediatore culturale tra la famiglia affidataria e l'insegnante, che sembrava non avere accesso al background culturale della sua allieva. La sensibilità culturale da parte dell'operatore dell'affido in questo caso significa innanzitutto un atteggiamento di: 'scopriamo cos'altro può significare l'hijab per questa ragazza e la sua famiglia', forse significati molto diversi da quelli dati dall'insegnante. Non si tratta quindi di conoscere tutti questi possibili significati; l'operatore dell'affido dovrebbe incarnare l'atteggiamento di non poter dire in anticipo cosa significhi (= atteggiamento di non conoscenza), di non essere sicuro che l'insegnante abbia ragione e di

dover quindi ascoltare il significato che la persona interessata gli dà (= atteggiamento di umiltà culturale dell'operatore dell'affido).

In questo caso, metteremo in evidenza gli aspetti che riteniamo fondamentali per supportare i genitori affidatari nel dare sostegno e libertà ai loro bambini e ragazzi:

Aspetti dell'atteggiamento professionale:

- Chiedere e prendersi cura del benessere del cliente.
- Riconoscere il momento dell'incontro.
- Creare la base per un incontro relazionale.
- Fornire la base per il collegamento e per i sentimenti di appartenenza
- Acquisire conoscenze sulle strutture specifiche del sistema di lavoro dell'affido.
- Essere una sicurezza in secondo piano
- Fungere da mediatore culturale tra la famiglia affidataria e le altre istituzioni, se necessario e utile.

» Una versione più ampia di questo elenco si trova nella sezione Toolkit, pag. 68.

Anche in questo caso, alcune di queste domande possono essere utili per gli operatori dell'affido da utilizzare negli spazi di riflessione e da usare come ispirazioni mentre si avvicinano ad acquisire una maggiore prospettiva su una dinamica del caso.

La ricerca di modi per sostenere i genitori affidatari e i loro bambini è anche una ricerca di comprensione, partendo da un atteggiamento di meraviglia e di non conoscenza. Questo sarà possibile solo con una posizione di riflessione e di attesa da parte degli operatori e dei genitori affidatari. Il seguente elenco di tre livelli di comprensione più profonda può essere utilizzato come fonte di ispirazione:

DOMANDE DI RIFLESSIONE PER GLI OPERATORI DELL'AFFIDO:

Riconoscere la situazione:

- *Quali sono le tue prime impressioni? Cosa puoi osservare dall'aspetto, dal comportamento, dal linguaggio, dagli argomenti, dalle domande, ecc. del bambino?*
- *Come possiamo capire quale fase di sviluppo sta attraversando il bambino? Quali compiti di sviluppo attuali sembrano rilevanti? Come si combinano le separazioni e gli sforzi di appartenenza da parte di un adolescente con un background di esilio e forse di trauma?*
- *Cosa sappiamo del passato del bambino?*
- *Qual è la dinamica bambino-genitore nella famiglia affidataria?*
- *Quali ambivalenze possiamo vedere? In quali momenti sorgono i conflitti?*

Approcci per comprendere meglio la situazione:

- *Quali sono i tentativi o le difficoltà nel recupero dell'autonomia? Come possiamo osservare il distanziamento e la rassicurazione tra i membri della famiglia?*
- *Cosa sappiamo dei tentativi di autonomia del bambino/adolescente?*
- *Come percepiscono i genitori i tentativi di separazione? Come forniscono una base sicura al bambino/adolescente per esplorare l'autonomia?*
- *Cosa sappiamo dei coetanei, degli amici, delle attività, degli hobby del bambino?*
- *Cosa vuole il bambino/adolescente? Quali sono i suoi desideri e le sue ansie?*
- *Cosa sappiamo delle sue paure o insicurezze?*

Possibili modi per intervenire:

- *Scambio sulla genitorialità in quanto tale, ma anche sulla genitorialità nei momenti di intense emozioni e ambivalenze che il bambino/adolescente sta vivendo.*
- *Scambio di informazioni sulle dinamiche legate all'esilio e al trauma e sui suoi momenti critici.*
 - *Come riconoscere che l'autonomia può essere raggiunta solo in relazione ai genitori (affidatari)? E i genitori affidatari si fidano degli sforzi di autonomia del bambino affidato?*
 - *Come vivono la fiducia (problemi) e la responsabilità genitoriale?*
 - *Come osservano ed eventualmente rafforzano i tentativi di autonomia del bambino affidato? Quali effetti si verificano?*
 - *Come vivono la linea sottile tra vicinanza e distanza?*
 - *Come osservano la crescita dell'identità del loro bambino (adottivo)? Su quali aspetti vedono una crescita e dove vedono delle difficoltà?*
 - *In che modo un operatore dell'affido, così come un genitore affidatario, è in grado di aiutare il bambino affidato ad affrontare (emotivamente) i momenti di crisi di identità?*

9. Psicologia dello sviluppo

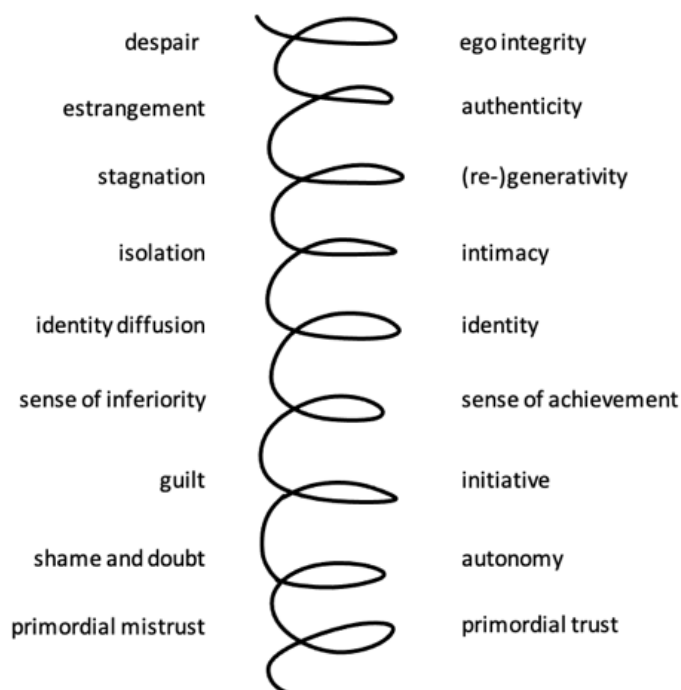


Figure 1 – 'the course of life: developmental phases and tasks'
Clinical-psychological perspective on the Eriksonian life course theory (Meurs 2009)

disperazione – ego integrità

estraneità – autenticità

stagnazione – rigeneratività

isolamento – intimità

diffusione dell'identità – identità

senso di inferiorità – senso di realizzazione

In questo punto l'attenzione si concentra più specificamente sullo sviluppo infantile e sull'adolescenza e quindi sul

colpevolizzazione – iniziativa

vergogna e dubbio – autonomia

diffidenza primordiale – fiducia primordiale

In questa nona parte della guida pratica, vogliamo parlare delle sfide che si presentano quando il processo di sviluppo di un bambino è influenzato dall'esperienza di fuga (con esperienze di separazione e perdita) o addirittura ostacolato da un evento traumatico. La seguente illustrazione della prospettiva clinico-psicologica sulla teoria eriksoniana del corso di vita (Meurs 2009) nella Figura 1, 'Il corso di vita: fasi di sviluppo e compiti', mostra i risultati normali e problematici dello sviluppo. Così, nel primo anno di vita, il bambino acquisisce normalmente la fiducia di base. Quando ciò non avviene in modo sufficiente, come nei casi di trascuratezza e di trauma infantile, si sviluppa invece una sfiducia di base (Erikson 1973 [1959], pag. 62 e sgg.). Nel secondo e terzo anno di vita, il bambino sviluppa l'autonomia, un senso di stare in piedi da solo, separato ma ancora legato a chi si prende cura di lui. Se questo non è sufficientemente riuscito, nasce la vergogna (ibid., p.79). Nel quarto, quinto e sesto anno, è tutta una questione di iniziativa: essere capaci e autorizzati ad avvicinarsi al mondo in modo disinibito, con curiosità, interesse e voglia di conoscere. Nella psicoanalisi, questo è anche legato alla curiosità iniziale e alle domande sul corpo e sulla sessualità. Se qualcosa non va, si ha la sensazione che la curiosità e la spontaneità siano sbagliate, e nascono l'autocensura e il senso di colpa eccessivo (ibid., pag. 97 sgg.). Nella scuola primaria, dai sei ai dodici anni, si tratta di costruttività, di tutti i tipi di capacità di cui il bambino ha bisogno per imparare bene (capacità di apprendimento) e per avere amici ed essere amico (capacità sociali). Se qui sorgono problemi, ad esempio a causa di difficoltà di apprendimento o di bullismo ed esclusione, si sviluppa un senso di inferiorità nell'immagine di sé dell'alunno (ibid., pag. 103).

Nell'adolescenza (12-20 anni), il compito è quello di rielaborare l'immagine di sé infantile in un nuovo senso di identità che aiuterà nel cammino verso l'età adulta (ibid., pag. 106 sgg.). Questa ricerca di identità da parte dell'adolescente include le crisi di identità, che fanno parte della normale variazione. Diventa problematico quando queste crisi non passano e si approfondiscono in una confusione di identità. In questo contesto, sorge anche la domanda su quale effetto abbia un'infanzia ferita sulla ricerca di identità nell'adolescenza, quale effetto abbia l'appartenenza a diversi ambienti culturali o quale effetto abbia la fuga forzata e i traumi associati o le esperienze di perdita sulla ricerca di identità.

Nella giovane età adulta (dai 20 ai 25-30 anni) si può iniziare a incontrare altre persone con la propria identità più stabile. Erikson descrive questo aspetto come intimità, la capacità di avere incontri umani profondi e di raggiungere l'intimità emotiva con gli altri. Questo può includere la capacità di sperimentare l'intimità sessuale come espressione dell'incontro umano profondo. I problemi in questo senso creano un senso di isolamento: non avvicinarsi realmente agli altri adulti da adulti, sentirsi isolati, non avere relazioni strette o forse averle ma sentirsi molto soli in esse, senza momenti di connessione profonda (ibid., pag. 114 sgg.). Nell'età adulta (25-30-45 anni) ci si chiede cosa si vuole portare alla generatività (ibid., pag. 117 sgg.): 'Cosa voglio creare nella mia vita, cosa voglio portare nel mondo, cosa voglio con il mio stile di vita, il mio rapporto con il partner, la mia famiglia, la mia professione? Voglio avviare un'organizzazione, scrivere libri, fare arte, fare scoperte in campo scientifico e scrivere libri o articoli, ecc.?' Queste domande sulla generatività includono anche la domanda sulla rigeneratività: 'Voglio avere figli, portare un'altra generazione nel mondo?' L'opposto della generatività è la stagnazione: adulti che non hanno una direzione, hanno molti progetti, ma nulla si concretizza (ibid., pag. 117 e sgg.). Nella mezza età, 'nel mezzo del cammino della vita' e nel 'pomeriggio del ciclo vitale', le persone si confrontano più di prima con l'idea di invecchiare, l'idea di finitezza. Alcune persone si chiedono se la vita che hanno condotto finora è stata una loro scelta e se preferiscono soddisfare gli altri con le scelte che hanno fatto. Questo è il tema dell'autenticità. Per alcuni c'è una profonda crisi di alienazione nella mezza età: 'Questa non è la vita che volevo scegliere.' Questo porta alcuni a lasciare improvvisamente e con impazienza alcune scelte fatte (lasciare improvvisamente il partner scelto e sceglierne uno nuovo; diventare improvvisamente molto insoddisfatti della propria carriera e poi intraprendere un percorso completamente diverso).

Nelle ultime fasi della vita (dopo la pensione, dai 65 anni in poi), le persone guardano indietro a ciò che la vita è stata finora: posso essere soddisfatto quando guardo tutto insieme, sia le cose che hanno avuto successo che quelle che sono state più difficili o che hanno rappresentato un fallimento? Se rimane un senso di soddisfazione per il cammino percorso nella vita, allora c'è l'integrità dell'ego. L'opposto è la sensazione che tutto ciò che si è tentato nella vita sia fallito. Questa è la disperazione o la mancanza di speranza di sentire 'la mia vita è sprecata, fallita, persa' (ibid., pag. 118 e sgg.).

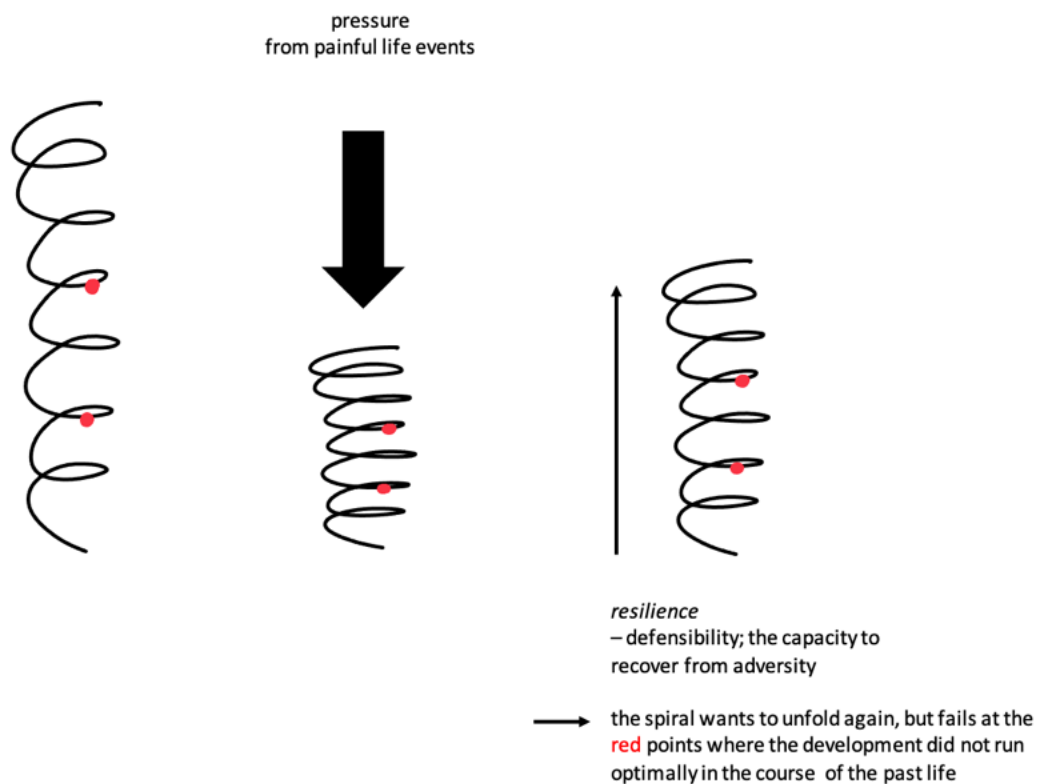


Figure 2 – Clinical-psychological perspective on the Eriksonian life course theory (Meurs 2009)

Resilienza

- L'essere difendibile; la capacità di recuperarsi dall'avversità
- La spirale vuole dispiegarsi di nuovo, ma non ci riesce nei punti **rossi** dove lo sviluppo non è avvenuto in modo ottimale nel corso della vita passata.

Nella Figura 2 vedremo cosa succede quando viene applicata una pressione alla persona, alla spirale che rappresenta il corso di vita o la personalità. Questa pressione si verifica quando c'è un'esperienza dolorosa, come la perdita di una persona cara, la morte di un genitore, la malattia di un familiare, una grave battuta d'arresto sul lavoro. Tutti noi sperimentiamo una perdita di questo tipo, prima o poi. Allora la spirale viene schiacciata, resa piccola, compressa. Se l'esperienza di perdita è molto profonda, la persona sente un peso sulle spalle e la spirale (la persona) viene compressa, a volte anche completamente. Temporaneamente, la persona

che ha perso la persona amata, ad esempio perché il partner ha interrotto la relazione e non se l'aspettava, sarà di nuovo preoccupata dai compiti di sviluppo della prima infanzia: 'Posso fidarmi di nuovo, mi sento di nuovo autonomo, posso incontrare di nuovo il mondo con una mente aperta, mi sento ancora socialmente abile, qual è la mia identità ora che non sono più il partner della persona che ha lasciato la mia vita, ho il coraggio di far entrare di nuovo le persone emotivamente ed eventualmente fisicamente (intimità), ecc. ? '

Ci sono anche delle macchie bruno-rossastre nella spirale, simili a macchie di ruggine. Ognuno di noi ne ha una o due: si tratta di fasi passate dello sviluppo che non abbiamo attraversato in modo ottimale, fasi che non abbiamo attraversato bene come altre. Di per sé, questo non è un grosso problema; ci conviviamo senza rendercene conto, fino al momento in cui dobbiamo affrontare una tale perdita d'amore e sentiamo che stiamo rimanendo su di essa più a lungo del solito. Forse la nuova perdita ha riaperto vecchie ferite dovute a separazioni infantili. Dopo la perdita, e dopo un periodo di normale elaborazione del lutto, facciamo fatica a rialzarci, a re-impegnarci nella vita con vigore e resilienza. La buona notizia è che con il supporto sociale e talvolta con la terapia, la perdita recente e le vecchie ferite (le superfici arrugginite nella spirale) possono essere guarite. Alcuni bambini, tuttavia, hanno più di uno o due punti di ruggine; per esempio, alcuni bambini in affido o adottati che hanno sperimentato frequenti ferite e perdite in diverse (quasi tutte) fasi dello sviluppo.

Quando la spirale (la persona) rimbalza dopo le avversità e le disgrazie e si rialza, la sua (della spirale) o la sua (della persona) forza, resistenza e resilienza diventano evidenti.

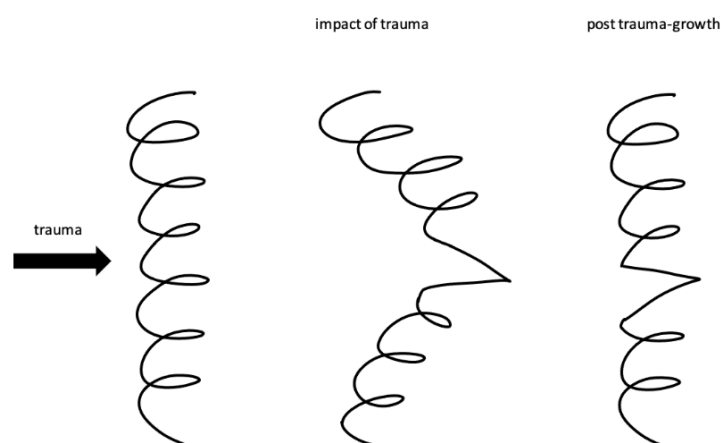


Figure 3 – Clinical-psychological perspective on the Eriksonian life course theory (Meurs 2009)

Nella Figura 3 vedremo la differenza tra l'effetto delle esperienze di perdita (la compressione della spirale) e il trauma (che provoca uno scatto, una rottura o un'incrinatura nella spirale). Il trauma colpisce le persone inaspettatamente, impreparate; non sono protette e il trauma le colpisce frontalmente. Dopo l'impatto del trauma, le persone

traumatizzate vogliono anche rialzarsi ed essere resilienti: questa è la resilienza post-traumatica o crescita. Se si osserva la spirale in cui si è verificata la crescita post-traumatica, si vedrà una spirale apparentemente normale e forte, ma a un esame più attento si noterà che la rottura o lo scatto che la persona ha subito è ancora presente.

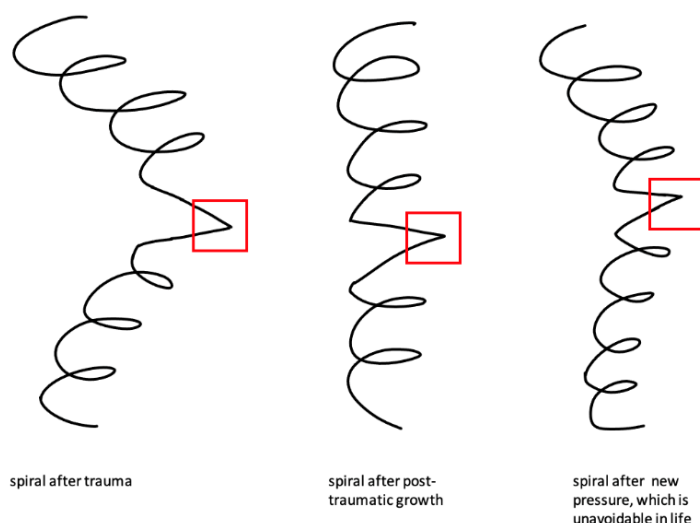


Figure 4 – Clinical-psychological perspective on the Erikssonian life course theory (Meurs 2009)

Nella Figura 4 vedremo cosa succede quando la persona che è stata spezzata ed è stata resa vulnerabile dal trauma e/o sperimenta una nuova perdita. Questa perdita eserciterà una pressione sulla spirale rotta e meno tesa, che ha una minore capacità di carico. Di conseguenza, la spirale si spezza o si rompe di nuovo, anche se non si è verificato

un nuovo trauma.

(Figura 4: spirale dopo il trauma; spirale dopo una crescita post-traumatica; spirale dopo una nuova pressione, inevitabile nella vita.)

Le persone possono essere molto forti e resilienti dopo un primo grave trauma, ma dobbiamo tenere conto del fatto che la persona ha una minore capacità di carico. Una nuova avversità può avere un effetto-trauma, anche se la nuova avversità non è affatto un trauma. Questo accade perché la spirale (la persona) è indebolita dalla prima esperienza traumatica. Ci si potrebbe chiedere se certe esperienze dolorose e la paura di una nuova esperienza di perdita (la possibile rottura di un rapporto di affido) in giovani che sono stati traumatizzati prima e durante il volo non possano avere di nuovo un effetto traumatico.

Alcuni minori non accompagnati in affido sono presi dal panico, altri riescono ad andare avanti, altri ancora interrompono l'affido stesso. Quest'ultimo atteggiamento a volte serve a rimuovere la tensione stessa sulla possibilità di essere nuovamente abbandonati da nuove figure di assistenza (i genitori affidatari) e quindi di sperimentare un altro effetto traumatico.

» vedere modello concettuale, pag. 73 e sgg.

UN ESEMPIO DI CASO

Questo caso riguarda un giovane adolescente del Nord Africa che vive in Italia con i suoi genitori adottivi. Sta lottando con la sua identità sessuale, che lo mette sotto pressione e lo fa soffrire di bassa autostima e di essere diverso dalla norma.

Quando abbiamo discusso questo caso nel gruppo di intervizione, la pressione (trovare aiuto e trovare un modo per far andare avanti il ragazzo) è diventata chiara anche nel gruppo. Il lavoro basato sulla mentalizzazione (cioè essere empatici e dare un nome agli affetti insostenibili) si collega alla sensazione di pressione. Invece di risolverlo direttamente, abbiamo adottato un approccio di comprensione e ci siamo chiesti cosa potesse accadere nel ragazzo. Come si sente sotto pressione per trovare rapidamente il suo orientamento sessuale, per sviluppare un senso di sé e per sviluppare la sua sessualità? Queste domande guida ci hanno anche portato a considerare ciò che il ragazzo potrebbe sperimentare crescendo. E cosa significa sviluppare un'identità maschile, anche nel contesto di ciò che potrebbe significare nel suo Paese d'origine. Non si tratta principalmente delle risposte a queste domande, ma piuttosto dell'atteggiamento di comprensione di coloro che accompagnano e si prendono cura di questo ragazzo. Si tratta di ascoltare la storia del ragazzo, i suoi desideri e le sue esigenze. Si tratta di togliere la pressione e di dargli lo spazio necessario per orientarsi e sviluppare un'immagine di chi è e di chi può diventare. La bassa autostima è poi legata ai sentimenti di vergogna. Vergogna per chi è il ragazzo e per ciò che vuole. Si tratta di dare spazio al desiderio e di prendersi il tempo per trovare le parole. Invece di nascondersi dietro la vergogna (anche come genitore affidatario, la persona che accompagna il ragazzo), si tratta di essere presenti dietro le quinte mentre il ragazzo cerca di trovare la sua identità e di fornire uno spazio affidabile, la comprensione, il superamento delle insicurezze e il rafforzamento della speranza per il futuro dell'immagine di sé.

Il caso descritto illustra le difficoltà dei giovani nel trovare il proprio orientamento (sessuale) e quanto possa essere impegnativo e talvolta vergognoso per il ragazzo (e anche per i genitori

adottivi e gli operatori dell'affido). Gli adolescenti possono lottare molto con l'integrazione del corpo sessuale nell'immagine e nell'identità di sé (Erikson 1973 [1959], pag. 106 e sgg.). Abbiamo imparato che la consulenza in questo caso richiede un approccio prudente. Abbiamo ricavato i seguenti aspetti per l'atteggiamento professionale degli operatori dell'affido:

Aspetti dell'atteggiamento professionale:

- Eliminare la pressione.
- Essere presente dietro le quinte.
- Entrare in empatia e dare un nome agli affetti insostenibili.
- Attenersi a un orientamento verso un approccio o un atteggiamento di comprensione.
- Rimanere in contatto con questi giovani e con i loro genitori affidatari. Non si tratta principalmente di dare risposte a queste domande.
- Dare spazio e ascoltare la storia del giovane
- Fornire uno spazio affidabile e prevedibile per l'esperienza di essere compresi, per lo sviluppo dell'immagine di sé e per il rafforzamento della speranza nel futuro.

» Una versione più ampia di questo elenco si trova nella sezione Toolkit, pag. 68.

Ancora una volta, è necessario il punto di vista dell'accompagnatore, riconoscendo e comprendendo che i bambini e i ragazzi possono essere colpiti da esperienze traumatiche nel loro percorso di sviluppo. Riconoscere questo aspetto può facilitare la ricerca di modi per sostenere i genitori a rimanere disponibili per i loro figli adottivi.

L'orientamento per i genitori adottivi che si confrontano con le incertezze dei loro adolescenti, che si trovano in un periodo di transizione dello sviluppo, sulla strada per trovare la propria identità e allo stesso tempo integrare il loro passato (caratterizzato da sconvolgimenti e perdite), richiede aspetti particolari. Il seguente elenco può aiutare a orientare l'approccio verso la comprensione di ogni singolo caso e a trovare nuove modalità di intervento:

Nel sollevare queste domande (o alcune di esse) all'interno dello spazio di riflessione professionalmente inquadrato delle équipes di assistenza all'affido, non sono ineluttabilmente necessarie sempre delle risposte; si tratta anche di riconoscere che ci sono (sempre) aspetti e/o dinamiche che non riusciremo a capire.

Soprattutto per quanto riguarda questo punto, queste domande di ispirazione devono essere percepite con sensibilità.

DOMANDE DI RIFLESSIONE PER GLI OPERATORI DELL'AFFIDO:

Riconoscere la situazione:

- Qual è l'età del bambino o del giovane? Come possiamo capire quale fase di sviluppo sta attraversando il bambino? Quali sono gli attuali compiti di sviluppo?
- Cosa sappiamo delle fasi di sviluppo precedenti che il bambino ha attraversato? Quali sono stati i risultati e le difficoltà? Cosa sappiamo del passato del bambino?
- In che modo i genitori comprendono lo sviluppo psicosociale del bambino?

Approcci per comprendere meglio la situazione:

- A seconda dell'età del bambino/adolescente:
 - Prima infanzia:
 - Quali aspetti della fiducia/diffidenza si possono osservare? (1 y.)
 - Quali aspetti di autonomia/dubbi e vergogna si possono osservare? (2 - 3 y.)
 - Infanzia:
 - Quali aspetti delle iniziative/colpevolizzazioni si possono osservare? (4 - 6 y.)
 - Quali aspetti del senso di realizzazione e della costruttività/senso di inferiorità si possono osservare? (6y - Pubertà)
- Adolescenza:
 - Quali aspetti della diffusione dell'identità/identità si possono osservare?
 - Quali eventi di vita si sono verificati durante le suddette fasi di sviluppo del bambino?

Possibili modi per intervenire:

- Cosa si potrebbe offrire al bambino in base alla sua fase di sviluppo?
- Come si può fornire al bambino un ambiente di sviluppo sicuro in cui esplorare il nuovo ambiente sociale?

10. Come lavorare con la propria rete di organizzazioni per l'affido

Questo punto finale evidenzia la rete quale elemento fondamentale su cui gli operatori dell'affido possono contare nel loro lavoro. Qui parleremo del coinvolgimento emotivo dovuto all'empatia e presteremo attenzione agli spazi sicuri, che sostengono gli operatori dell'affido nell'attraversare momenti confusi, impegnativi o addirittura opprimenti del loro lavoro, in modo che la loro posizione riflessiva possa dispiegarsi per avvicinarsi al processo di comprensione di un caso e della sua dinamica.

Nella decima parte della guida pratica, come ultimo modulo, faremo riferimento a uno dei prerequisiti di base (menzionati a pag. 7) e concretizzeremo come gli operatori dell'affido possano trarre beneficio dalla formazione nel contesto delle riunioni d'équipe, dell'intervisione e della supervisione, ma anche attraverso opportunità di formazione e/o workshop. Tutte queste reti possono essere utili agli operatori dell'affido e al loro lavoro effettivo nella pratica. I contesti per queste formazioni e supervisioni variano nell'approccio e nella funzione.

A volte gli operatori dell'affido non riescono a trovare il tempo per i momenti di riflessione in équipe, per le riunioni di rete con i colleghi, per la formazione in servizio o per la supervisione. In un carico di lavoro eccessivo, questo viene talvolta visto come un'ulteriore perdita di tempo. Niente di più sbagliato. Nel senso che a volte è necessario 'perdere tempo per guadagnare spazio', dedicare tempo alla supervisione e alla formazione per tornare sul posto di lavoro in un altro modo (meglio attrezzato). L'operatore dell'affido si sente più 'radicato' nel suo lavoro. Ciò offre l'opportunità di ritornare a una posizione calma e riflessiva e di esplorare nuovi modi di sostenere le famiglie affidatarie con bambini e giovani in esilio, invece di correre dietro ai fatti e suggerire soluzioni rapide che non interessano le persone coinvolte.

L'aiuto per l'operatore dell'affido. Come contenere ed essere contenuto.

Questa parte descrive ciò che un contesto professionale come la formazione, l'intervisione o la supervisione può offrire ai partecipanti. Si tratta di 'aiutare chi aiuta'. Un operatore dell'affido che contiene gli affetti e le dinamiche all'interno dell'incontro con il suo cliente (famiglia affidataria) può, a sua volta, sperimentare il contenimento all'interno della supervisione, condividendo le esperienze con i suoi colleghi, sentendosi compreso emotivamente e ricevendo risposte. Pertanto, una supervisione può fungere da contenitore per gli elementi non elaborati (Barthel-Rösing & Haubl 2017) che possono verificarsi nell'operatore dell'affido nel corso di un intervento di affido.

Parlando di lavorare in rete, di essere assistiti in una rete di colleghi (contenimento per gli affidatari), dobbiamo distinguere tra una rete interna e una esterna, su cui gli affidatari possono contare per il sostegno o per motivi di cooperazione e/o riflessione:

La rete esterna :

- deve essere intesa come un'estensione del lavoro vero e proprio e rende possibile la collaborazione;
- serve come ambiente multi-prospettico con diversi professionisti ed esperti;
- di solito viene chiamata in causa quando le proprie conoscenze o capacità professionali e le risorse della propria istituzione/organizzazione hanno raggiunto i loro limiti;
- svolge un ruolo importante quando sono richiesti cooperazione, interazione o approcci o conoscenze specifiche (workshop o conferenze);
- permette di entrare in contatto con colleghi di altre istituzioni, di acquisire conoscenze e di condividere esperienze;
- può aiutare a trovare nuovi modi di intervenire all'interno di una famiglia affidataria;
- può anche essere importante per mettere in contatto le famiglie, i genitori o i bambini con diversi servizi;
- serve agli operatori dell'affido ad evitare la sensazione di essere isolati.

La rete interna :

- consente di sapere quando rivolgersi a chi o a quale attore della rete esterna;
- è costituita da un team, da colleghi, supervisor, coordinatori che partecipano (in diverse costellazioni) a diversi contesti di team, come le riunioni di team, l'intervisione e la supervisione;
- i contesti di riflessione, come l'intervisione e la supervisione, permettono di incarnare, immaginare e riflettere e di essere consapevoli della linea sottile tra mantenere la distanza e la vicinanza, ma anche tra l'agire professionalmente e l'acting-out (re-enacting) (qui è più comodo affrontare i limiti e i potenziali professionali, o discutere i propri problemi di regolazione o riflettere sui fattori scatenanti, se un operatore di assistenza all'infanzia vuole discutere i momenti in cui c'è il rischio di perdere la posizione professionale);
- consente di esplorare modi riflessivi, per esempio attraverso
 - tecniche ludiche (giochi di carte, giochi di ruolo),
 - esercizi di empatia (cambio di narratore),
- può fornire un formato di formazione per il de-stress con il team (ad esempio, una giornata in montagna con momenti di condivisione, allontanamento dai casi difficili e dal carico di lavoro pesante, momenti di riflessione e mentalizzazione sul proprio lavoro).

Con questo decimo punto finale del programma di formazione, vorremmo concentrarci su uno dei contesti indispensabili della rete che è o dovrebbe essere disponibile per gli operatori

dell'affido: gli spazi riflessivi nell'intervisione o nella supervisione, dove l'operatore può trovare sollievo e acquisire nuove prospettive sul caso presentato. Il modo in cui questo ambiente funge da spazio di riflessione è illustrato dal seguente esempio di caso.

UN ESEMPIO DI CASO

Un operatore dell'affido ci ha raccontato la storia di un adolescente dell'Angola che aveva perso la madre durante il volo e stava andando a vivere con una famiglia affidataria italiana. I genitori affidatari erano molto impegnati nel processo di affido e si incontravano con il ragazzo ogni fine settimana, anche se il ragazzo era ancora collocato in una casa famiglia in un'altra città italiana, dove l'operatore dell'affido sembrava molto legato al caso e alla situazione del ragazzo. Tuttavia, nel frattempo i genitori affidatari sono riusciti a costruire un rapporto con il loro bambino in affido. Mentre il processo di affido prosegue e il collocamento nella casa dell'altra città sta per terminare, i genitori affidatari iniziano a preoccuparsi. Il bambino sembra sensibile, è molto calmo e sembra dire “sì” o “ok” a tutto. Ha persino reagito con calma all'esperienza del bullismo a scuola. Quando la madre adottiva si è ammalata ed è dovuta andare in ospedale, il ragazzo è rimasto calmo. Tuttavia, durante questo periodo il ragazzo ha avuto un attacco di panico e sembrava reagire allo stress e all'ansia causati dalla malattia della madre adottiva.

La discussione di questo caso nella nostra intervizione ha portato innanzitutto alla domanda sul “come”. Domande come “Come ha perso la sua madre biologica?” o “Come è arrivato in Italia?” erano di interesse per il gruppo di intervizione, seguite dal “perché”: “perché è vittima di bullismo?” Ponendo queste domande, ci siamo confrontati con una mancanza di conoscenza, con lacune e domande aperte, mentre allo stesso tempo sembrava esserci un bisogno di comprensione. Questa dinamica all'interno dell'intervisione ci ha fatto capire che il ragazzo stesso deve vivere con tutte le domande sul “come e perché” e deve sentirsi abbandonato senza nessuno che gli dia le risposte. Mantenere l'immobilità e la calma potrebbe essere un

meccanismo inconscio del bambino per proteggersi da un ulteriore dolore e da un'ulteriore perdita (o dalla paura della perdita). Ma all'interno della sua calma apparente, il bambino sembra essere bloccato in uno stato di congelamento come reazione all'esperienza traumatica della perdita della madre. Anche se dobbiamo affrontare il fatto che a scuola - e in relazione allo shock per la perdita della madre e alla paura di perdere la madre adottiva - il bambino non era protetto da questa realtà minacciosa e dolorosa, l'impulso a proteggerlo e ad aiutarlo con dei confini (contro l'aggressività degli altri ragazzi a scuola) sembra un modo ragionevole di intervenire, secondo il gruppo di intervizione. Sia l'affidatario che i nuovi genitori affidatari ritengono che questo sia un buon modo di affrontare la situazione. La ricerca di possibili limiti per il ragazzo, così come l'urgenza di risposte, ha a che fare con il confronto con una realtà incomprensibile e piuttosto impensabile che il ragazzo ha dovuto affrontare. Il gruppo di intervizione sembrava riflettere le dinamiche all'interno del processo di affido. Questo momento, quello che da una prospettiva psicoanalitica si chiamerebbe 'lavorare con il controtransfert della dinamica del caso', porta alla domanda su come sia possibile insegnare sia al ragazzo che ai suoi genitori affidatari la necessità di avere dei confini personali. Ciò richiede più di un approccio psicoeducativo su ciò che i confini possono essere o significare. Per il bambino (così come per i suoi genitori affidatari), si tratta di riconoscere i confini. E si tratta di conoscere se stessi, anche se può esserci la paura di esplorare questi argomenti. Richiede un atteggiamento di testimonianza e di riconoscimento di ciò che il bambino sta vivendo e ha dovuto vivere nel suo mondo interiore. A causa della realtà dolorosa della perdita della madre e della sicurezza, si tratta di capire come i genitori possono mostrare al bambino che resteranno, che c'è un legame su cui contare. Ciò richiede un atteggiamento di mentalizzazione da parte dei genitori affidatari e degli operatori dell'affido, che rispecchieranno i sentimenti del bambino, anche se non sempre evidenti e nascosti dietro la sua compostezza o calma.

Quello che possiamo vedere qui è che serve una rete o una moltitudine di prospettive e che dobbiamo essere coinvolti emotivamente nel processo di comprensione di un caso e della realtà del ragazzo. Serve una comprensione specifica dell'esilio, oltre a una rete riflessiva, e serve una guida per i genitori affidatari, per aiutare i loro figli a svilupparsi in uno spazio sicuro in cui possano chiedersi: “Chi sono?”; “A chi appartengo?” e “Dove sto andando?”. Il nostro approccio in 10 punti fornisce delle linee guida che devono essere adattate a ogni singolo caso. Tuttavia, gli approcci a casi specifici sono uno strumento che può essere utilizzato per affinare la riflessione sulla propria posizione professionale e consentire un approccio più approfondito al lavoro sui casi. Infine, il seguente elenco di domande riflessive può essere utilizzato per approfondire la comprensione e l'utilizzo di un approccio di gruppo di supporto:

Sebbene queste domande possano dare ispirazione agli operatori dell'affido per avvicinarsi alla comprensione della dinamica del caso, è necessario sottolineare che la comprensione è sempre solo un processo. Pertanto, vogliamo accogliere l'atteggiamento di non sapere, come parte delle dinamiche relazionali. Tuttavia, mentre ci avviciniamo a (alcune) di queste domande con attenzione e sensibilità, potrebbero emergere nuove prospettive nella riflessione di un caso.

DOMANDE DI RIFLESSIONE PER GLI OPERATORI DELL'AFFIDO:

Riconoscere la situazione:

- Quali sono le tue prime impressioni? Cosa si può osservare in termini di aspetto, comportamento, linguaggio, temi e argomenti, domande, ecc.?
- Qual è la dinamica bambino-genitore nella famiglia affidataria?
- In che modo le dinamiche della famiglia affidataria influenzano il lavoro e l'intervento pianificato?
- Come hai percepito l'incontro con la famiglia affidataria?
- Quali emozioni hai provato durante e/o dopo l'intervento?

Approcci per comprendere meglio la situazione:

1. Quali pensieri/associazioni hai su questo caso?
2. Quali pensieri/associazioni hanno i tuoi colleghi sul caso che hai presentato?
3. Quale linea tematica emerge nella tua discussione?
 - a. Quale significato potresti dare alle espressioni nascoste di stress e di problemi di sviluppo?
 - b. Quali affetti ed emozioni suscitano le dinamiche dell'incontro/caso?
4. Quali sono le emozioni più importanti nella tua discussione? Quali sono i fattori emotivi scatenanti?
 - a. Cosa può aiutarti ad accettare il fatto di essere confrontato o coinvolto nelle dinamiche relazionali delle famiglie affidatarie?
 - b. Cosa può aiutarti, da affidatario che sei, a rimanere stabile e/o calmo?
5. Cosa può aiutare i genitori a rimanere stabili e/o a ritrovare la calma?
6. Cosa può aiutare il bambino a rimanere stabile e/o a ritrovare la calma?

Possibili modi per intervenire:

- Come ti senti dopo aver discusso il caso nel gruppo? Quali nuovi pensieri/idee/prospettive hai avuto dopo l'intervisione o la supervisione del gruppo?
- Quali tipi di interventi hai raccolto? Cosa vuoi portare al prossimo incontro con i genitori/famiglia?
- Quali tipi di supporto possono essere offerti ai bambini e alle famiglie affidatarie? Come si possono rendere gli interventi trasparenti / comprensibili per i clienti?
- Quando potrai discutere di nuovo di questo caso?
- Come hai trovato l'incontro con la famiglia dopo la discussione del caso? Ci sono state differenze nel tuo atteggiamento/dinamica nell'intervento con la famiglia?

Bibliografia

Barthel-Rösing, M. & Haubl, R. (2017). Was ist gruppenanalytische Supervision? *Gruppendynamik* 53, 118-137

Bion, W.B. (1990). *Lernen durch Erfahrung*. (E. Krejci Trans.). Francoforte/M.: Suhrkamp.

Duschinsky, R. & Foster, S. (2021). *Mentalizing and epistemic trust: the work of Peter Fonagy and colleagues at the Anna Freud Centre*. Oxford: Oxford University Press.

Erikson, E. H. (1973 [1959]). *Identität und Lebenszyklus*. (K. Hügel. Trans.). Francoforte/M.: Suhrkamp

Figley, C.R. (2002). *Treating Compassion Fatigue*. New York: Brunner-Routledge.

Fonagy, P., Gergely, G., Jurist, E.L. & Target, M. (2004). *Affektregulierung, Mentalisierung und die Entwicklung des Selbst*. Stoccarda: Klett-Cotta.

Fonagy, P. & Allison, E. (2014). The role of mentalizing and epistemic trust: in the therapeutic relationship. *Psychotherapy*, 51 (3). Doi.org: 10.1037/a0036505

Freud, S. (1912). [Ratschläge für den Arzt bei der psychoanalytischen Behandlung.] *St Volume supplementare*.

Gerspach, M. (2007). Da Verstehen szenischen a Mentalisieren. Notwendige Ergänzungen fürs pädagogische Handeln. In A. Eggert-Schmid Noerr, U. Finger-Trescher & U. Pforr (Ed.). *Frühe Beziehungserfahrungen. Die Bedeutung primärer Bezugspersonen für die Entwicklung*. Gießen: Psychosozial, 261-307.

Grinberg, L. & Grinberg, R. (1989). *Psychoanalytic Perspectives on Migration and Exile*. (N. Festinger, trad.). Yale University Press.

Groeninck, M., Meurs, P., Geldof, D., Van Acker, K. & Wiewauters, C. (2020). Resilience in liminality: how resilient moves are being negotiated by asylum-seeking families in the liminal context of asylum procedures. *Journal of Refugee Studies* Vol. 33, No. 2, 358–370. <https://doi.org/10.1093/jrs/feaa031>

Herman, J.L. (1992). Complex PTSD. A syndrome in survivors of prolonged and repeated trauma. *Journal of traumatic stress*, 5 (3), 377-391. <https://doi.org/10.1002/jts.2490050305>

Mahler, M. (1975). *The birth of the Ego. The process of separation-individuation*. NY: Basic Books.

Mertens, W. (2022). *Handbuch psychoanalytischer Grundbegriffe*. (quinta edizione), Stoccarda: Kohlhammer.

Meurs, P., Poholski, C., Rickmeyer, C. & Lebiger-Vogel, J. (2019). L'Anziehungskraft des Extremen in Zeiten der Wandlung und Wanderung: Islamische Radikalisierung aus einer psychoanalytischen Perspektive. In P. Wahl (Ed.). *Spaltung – Ambivalenz – Integration*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, 52-89.

Meurs, P.; Jensen, A.; Kuhn, M.M.; Arnold, S.; Zokai, R.; Lohl, J.; Ghassan, D.; Schäfer, D. & Stumpfögger, N. (2022). *Im Dickicht des Ankommens. Einblicke in die psychosoziale Begleitung von Geflüchteten*. Gießen: Psychosozial Verlag.

Applying Principles of Neurodevelopment to Clinical Work with Maltreated and Traumatized Children: The Neurosequential Model of Therapeutics. In N. B. Webb (Ed.). *Working with traumatized youth in child welfare*. New York: The Guilford Press, 27-52.

Rössel-Čunović, M. (2018). *Hilfe ohne Grenzen? Gesundheitsressourcen erhalten in der psychosozialen Begleitung von Geflüchteten*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.

Solomon, E.P. & Heide, K.M. (1999). Type III-Trauma: toward a more effective conceptualisation of psychic trauma. *International Journal of Offender Therapy and comparative Criminology*, 43 (1), 202-210. <https://doi.org/10.1177/0306624X99432007>

Stern, D. N. (2005): *Der Gegenwartsmoment. Veränderungsprozesse in Psychoanalyse, Psychotherapie und Alltag*. Frankfurt/M.: Brandes & Apsel.

van der Kolk, B. (2014). *The body keeps the score. Brain, mind, and body in the healing of trauma*. New York: The Penguin Group.

Varvin, S. (2016). Asylsuchende und Geflüchtete: Ihre Situation und ihre Behandlungsbedürfnisse [Asylum seekers and refugees: Their situation and treatment needs]. *Psyche: Zeitschrift für Psychoanalyse und ihre Anwendungen*, 70(9-10), 825–855.

Vliegen, N., Tang, E., Midgley, N., Luyten, P. & Fonagy, P. (2023). *Therapeutic Work with Complex Trauma. A Three-Track Psychodynamic Approach*. London: Routledge.

Winnicott, D.W. (1997 [1971]). *Vom Spiel zur Kreativität*. (M. Ermann Trans.). Stuttgart: Klett-Cotta.

Winnicott, D.W. (2002 [1974]). *Reifungsprozesse und fördernde Umwelt*. (G. Theusner-Stampa Übers.). Frankfurt a.M.: Psychosozial.

Elementi dell'armatura

Aspetti dell'affido terapeutico culturalmente sensibile

La pratica culturalmente sensibile nell'affido terapeutico può essere evidenziata in vari modi e comprende diversi punti discussi di seguito:

1. Aspetti culturalmente sensibili della consulenza informata sul trauma

- Essere consapevoli di possibili stigmi (culturalmente influenzati) contro la consulenza psicologica o educativa all'interno dell'ambiente culturale di origine di questi minori rifugiati non accompagnati e possibilmente all'interno delle famiglie affidatarie di parentela (legate alla stessa rete familiare e cultura di origine del giovane affidato).
- Imparare a parlare dei significati culturali attribuiti ai problemi dei genitori affidatari e dei giovani affidati ed essere consapevoli che il significato attribuito ai problemi da un operatore dell'affido che vive in una cultura occidentale è anch'esso culturalmente determinato e può essere diverso dal significato attribuito dal bambino affidato o dal genitore affidatario. Ciò può includere la visione culturalmente influenzata della natura del problema, dell'intervento e della consulenza (terapia) necessari, della causa e di ciò che bisogna fare durante la consulenza (influenza culturale sulle narrazioni di malattia).
- È necessario essere consapevoli che pensare in termini di 'disturbo' o che concentrarsi individualmente sul bambino o sulla famiglia nucleare dei genitori affidatari è un modo di fare consulenza di tipo culturale occidentale. Le difficoltà nella genitorialità e nello sviluppo del bambino sono talvolta attribuite o spiegate da concetti molto diversi in altre culture di origine, non tutti i quali il consulente deve o può conoscere. Tuttavia, è importante che il consulente possa avvicinarsi a queste spiegazioni con un atteggiamento di interesse e di 'non conoscenza', senza pensare che la visione occidentale sia quella scientifica e che l'altra sia una questione di superstizione o di mera magia. Ciò di cui ha bisogno un operatore dell'affido è l'umiltà culturale.

2. Modelli culturali normali e patologici

- Una consulenza culturalmente sensibile non significa che tutto debba essere culturalizzato: i significati culturali sono dinamici e forniscono una base per comprendere le difficoltà e vedere le opportunità. Ma la cultura non è tutto o l'unica cosa, e certamente non è una mucca sacra. Infatti, sono le famiglie e gli individui concreti che arrivano a utilizzare il significato culturale delle difficoltà nell'educazione del bambino in affido, a tralasciare alcuni significati culturali e a promuoverne altri. In questo senso, i tre livelli di cultura-gruppo sociale-individuo sono sempre intrecciati. Dobbiamo evitare di culturizzare (comprendere tutto solo da un punto di vista culturale) o psicologizzare (non considerare altre dimensioni oltre all'individuo o alla famiglia nucleare più piccola).
- È necessario essere consapevoli dell'esistenza di visioni culturalmente diverse del 'sé' e degli obiettivi che ci si dovrebbe porre nella vita. Le prospettive occidentali enfatizzano il sé autonomo; altre prospettive culturali sono più propense a vedere l'identità come socialmente determinata (il sé relazionale). Si può enfatizzare il proprio sviluppo e i propri risultati (e incoraggiare un bambino adottivo a svilupparsi, a 'distinguersi'), ma anche essere consapevoli di come quel bambino adottivo sia impegnato a 'inserirsi', a inserirsi in un sistema di lealtà (lealtà verso la famiglia e la cultura di origine).
- Continuare a prestare attenzione alle norme culturali e alle interpretazioni dei compiti di sviluppo. Cosa si aspettano dall'affido i supervisori, i genitori affidatari e il bambino affidato? Chi può assistere lo sviluppo del bambino? Come pensano l'autonomia per se stessi e la lealtà verso gli altri?
- Considerare anche il fattore "vergogna" per le difficoltà nell'affido. Può prevalere una "cultura dell'onore". Ci si può interrogare sull'importanza della vergogna dei genitori affidatari di perdere la faccia quando hanno problemi educativi, soprattutto quando provengono da un background culturale simile a quello del bambino in questione e quando hanno legami familiari con i genitori biologici del bambino? Si può anche parlare del senso di colpa dei genitori adottivi quando il loro bambino adottivo non va bene e del senso di colpa del bambino (senso di colpa del sopravvissuto)?
- Enfatizzare gli atteggiamenti narrativi ('storytelling') aiutandoli a parlare del loro senso di sé, dei ruoli sociali che svolgono e delle opinioni che hanno sullo sviluppo normale e problematico o sull'istruzione.

- In tutte queste questioni, deve rimanere 'culturalmente informato' (attento ai significati culturali) e non cosciente (cioè aperto e consapevole della propria posizione occidentale come consulente).

3. Lavorare in modo culturalmente sensibile significa anche essere attenti all'intersezionalità

- I genitori affidatari possono essere contemporaneamente adulti, musulmani, europei, di altra origine, maschi/femmine, genitori e/o affidatari, membri di una comunità, eventualmente anche parenti lontani del giovane affidato, ecc. Si tratta di posizioni e ruoli molto diversi, a volte persino contrastanti.
- Un altro esempio è che i genitori affidatari possono essere cristiani/umanisti, avere una certa idea dell'affido, ma non sanno che cosa il trauma e i processi di lutto specifici del volo causino alla loro famiglia e non sanno come dovrebbero affrontare le espressioni di appartenenza o di riferimento a un'origine culturale e religiosa diversa nel loro figlio affidatario (ad esempio: che cosa significa per i genitori cristiani avere un giovane che si afferma come musulmano nella famiglia?)

4. La famiglia affidataria, come la scuola, ad esempio, è un partner importante nella rete di genitorialità che circonda il bambino affidato

- Come parla il giovane affidato della famiglia affidataria e della scuola? Il giovane dà l'impressione che queste famiglie e la scuola attenuino o piuttosto aggravino i problemi? I genitori affidatari e il bambino affidato, o anche il bambino affidato e gli insegnanti, si vedono da un punto di vista di deficit (solo ciò che manca all'altro) o piuttosto da un punto di vista di assimilazione (il bambino con un background da rifugiato deve adattarsi in famiglia e a scuola come gli altri bambini), essendo ciechi di fronte alla specificità della vulnerabilità di questi bambini e alle insidie di tali affidamenti?
- Un atteggiamento daltonico nella consulenza si verifica quando, ad esempio, gli insegnanti, gli psicoterapeuti ma anche i genitori (affidatari) non vogliono considerare la specificità di questo bambino e non vogliono fare un'eccezione basata sull'origine culturale o sui traumi specifici della fuga. Quindi ci si aspetta sempre le stesse cose da questi bambini, allo stesso tempo o con lo stesso ritmo degli altri bambini. Questo crea proprio ciò che si vuole evitare: incomprensioni culturali, maggiore discriminazione perché si è ciechi di fronte alle loro esigenze specifiche, ecc.

5. Gli operatori dell'affido comprendono la famiglia affidataria dal punto di vista delle sfide universali e dei compiti di sviluppo, ma sono consapevoli che questi elementi universali (possono) essere culturalmente colorati

- I minori non accompagnati hanno universalmente bisogno di protezione e vicinanza, ma anche di una guida, di una mano forte che li guidi e ponga dei limiti. Universale è anche la percezione della genitorialità come fonte di autonomia: si vuole dare a questi giovani la giusta educazione (ma il giovane affidato in questione può anche avere bisogno di un approccio specifico a causa della storia di vita specifica dell'adolescente rifugiato, o a causa del sospetto e dell'eccessiva vigilanza o diffidenza nei confronti delle autorità, degli insegnanti, dei supervisori, ecc.) Universale significa anche, come genitore, volere il meglio per il proprio figlio adottivo e, come figlio, voler rendere orgogliosi i propri genitori (possibilmente anche i genitori adottivi).
- Le influenze culturali sono presenti anche nel modo in cui si vede il rapporto tra genitori e figli. Forse gli operatori dell'affido e i genitori affidatari con un passato di esilio hanno una visione diversa di ciò che dovrebbe accadere tra genitori e figli. Influenzato culturalmente è anche il modo in cui questi giovani affrontano la perdita della relazione di attaccamento con i genitori o la separazione dai genitori. Inoltre, esistono forme culturalmente informate di lutto e di espressione del dolore e della perdita.
- Nelle famiglie di rifugiati sono noti anche il 'silenzio' e la 'dimenticanza attiva': le persone non parlano del Paese d'origine e di ciò che hanno lasciato, per mantenere la sopportazione qui. È possibile che i bambini e/o i genitori affidatari vogliano che parlino di questi aspetti. È bene sapere che in alcune culture non si può parlare di questi aspetti, per quanto ce ne sia bisogno. Una possibilità per l'operatore dell'affido è quella di enfatizzare la cura reciproca: aiutarsi a sopportare le esperienze di perdita e i traumi in silenzio con e per l'altro, almeno per un certo periodo di tempo.
- Un altro tema legato all'esilio che può entrare in gioco in questi affidamenti è il senso di colpa del sopravvissuto e la mancanza di aspettative di ricongiungimento familiare.
- I fattori di stress sociale in questi casi: discriminazione a scuola, sensazione di essere un invasore o un intruso e di doversi conformare ai desideri del mondo esterno, sensazione di non essere preso sul serio, sensazione del bambino di essere un

estraneo nella famiglia affidataria e l'incertezza persistente di essere rimandati indietro quando si cresce o si diventa adulti.

6. L'attaccamento alle origini e l'orientamento all'integrazione

- Meccanismi di coping inquadrati dalla cultura di origine: rivolgersi alla religione piuttosto che allo psicologo (come ci si aspetterebbe in una prospettiva secolarizzata nord-occidentale); mostrare l'identità attraverso caratteristiche associate ad altre religioni.
- Enfatizzare la continuità e rivalutare l'identità culturale dell'origine = attaccamento all'origine o desiderio di interconnessione con l'origine (rimanere intrecciati alla cultura dell'origine), attraverso il mantenimento delle pratiche del Paese e della famiglia d'origine.
- Avere un occhio di riguardo per l'ibridazione (identità ibride) o métissage: in che modo il bambino affidato intreccia mondi culturali diversi, cosa riesce e cosa fallisce nel venire a patti con queste identità ibride?
- Come affrontano l'adolescente e i genitori le identità biculturali, ovvero l'affermazione di aspetti dell'identità diversi da quelli dei genitori?
- In che modo i genitori e il giovane si concentrano sull'integrazione sociale?

7. Sostenere lo sviluppo adolescenziale e la genitorialità nell'affido: alcuni aspetti delle influenze culturali multiple

- Quali elementi della giovinezza e dell'identità sono ben compresi e accettati dai genitori, e quali no?
- Come può un operatore di assistenza all'infanzia aiutare a cambiare qualcosa tra i genitori adottivi e il bambino adottivo, ognuno dei quali cerca un riconoscimento, ma si scontra anche con un muro. Questo muro è presente a causa del trauma, dell'alterità culturale (estraneità), della lealtà nei confronti dei genitori biologici, della vergogna e del senso di colpa per le mancanze di entrambi, delle storie e delle aspettative non dette.
- Come può l'affido incorporare una famiglia con genitori e un bambino in affido all'interno di una rete di assistenza, al fine di sostenere la genitorialità e fornire maggiori opportunità per lo sviluppo del bambino, piuttosto che offrire una terapia individuale per il bambino o una terapia familiare per questa famiglia nucleare

(quest'ultimo sarebbe un modo di lavorare incorporato nella cultura europea nord-occidentale).

- A partire da questo punto, si può anche comprendere l'intero progetto FORM sulla creazione di reti sensibili al trauma e alla mentalizzazione (riflessiva) in cui le famiglie affidatarie e i bambini affidati possono essere tenuti o contenuti, come una scelta culturale: una scelta culturale diversa dall'enfasi tradizionale occidentale sulla terapia familiare e individuale. In queste terapie più individuali o di famiglia nucleare, a volte si parte dal presupposto implicito (e di conseguenza influenzato culturalmente) della responsabilità dei genitori di tutto ciò che vivono all'interno delle loro famiglie adottive. FORM vuole invece creare una comunità o una rete di sostegno all'affido intorno a queste famiglie, una rete di contenimento e di riflessione intorno alle famiglie affidatarie. Nel progetto FORM, anche gli stessi operatori dell'affido sono sostenuti. Questo serve a garantire che, in quanto operatori dell'affido, non siano soli con queste famiglie e possano ottenere l'atteggiamento necessario nell'affido sensibile al trauma, alla cultura, alla rete di famiglie affidatarie e all'età.

8. Attenzione agli aspetti delle dinamiche di potere tra maggioranza-minoranza nella relazione con una famiglia affidataria

- A volte, come operatori dell'assistenza adottiva, da una prospettiva occidentale non riflessa (eurocentrica) e soprattutto da una prospettiva WEIRD (occidentale, istruita, industrializzata, ricca, democratica), si può esercitare una pressione indebita verso la verbalizzazione del trauma e della perdita insopportabile, verso la terapia individuale o di sistema, o enfatizzando i deficit dei genitori affidatari e del bambino affidato. Piuttosto, ciò che è preferibile è: (a) rispettare il silenzio e aderire a modi culturalmente radicati di rituali di lutto, (b) inserire la famiglia affidataria in una rete collaborativa di assistenza e scuola/educazione orientata allo sviluppo e alla promozione della resilienza, e (c) continuare a mentalizzare questa famiglia. La capacità di mentalizzazione degli operatori dell'affido può talvolta perdersi, ed è anche per questo che la supervisione dei supervisori è così importante (intervisione, supervisione in cui gli operatori dell'affido vengono aiutati a gestire i momenti di non conoscenza e di impotenza, nonché la tendenza a ripiegare su semplici consigli e trucchi, per esempio quando non si riesce più a trovare la tranquillità di tenere a mente i genitori e il bambino in affido).

Aspetti dell'atteggiamento professionale

La complessità delle dinamiche familiari, più specificamente nel caso di famiglie affidatarie con bambini con un passato di fuga ed esilio, richiede un atteggiamento professionale da parte degli operatori dell'affido, che consenta di riconoscere alcune delle dinamiche descritte in precedenza nel modello concettuale e nella guida pratica. Il seguente elenco di domande potrebbe aiutare un team di operatori dell'affido a riflettere sui momenti di intervento e interazione:

- **creare un ambiente sicuro e affidabile**
 - fornendo uno spazio affidabile e prevedibile per l'esperienza di essere compresi, per lo sviluppo dell'immagine di sé e per il rafforzamento della speranza nel futuro;
 - pianificare appuntamenti regolari e una struttura affidabile di orientamento ed essere trasparenti sull'aiuto e sul processo di intervento;
 - riconoscere il momento dell'incontro, chiedere e prendersi cura del benessere del cliente;

- **essere consapevole del proprio ruolo professionale**
 - acquisire una conoscenza delle strutture specifiche del sistema di lavoro dell'affido e del suo ruolo all'interno del sistema familiare affidatario;
 - l'operatore dell'affido è colui che media aiutando le persone a riconnettersi, aiutando a comprendere le ambivalenze e i momenti molto difficili nel processo di affido come processi normali nelle relazioni umane complesse;
 - essere consapevoli della qualità pre-terapeutica e mediatrice dell'intervento;
 - essere consapevoli dei limiti del ruolo professionale e comunicarli alla famiglia affidataria;
 - avvalersi di un ambiente di supporto:
 - spazi riflessivi (come riunioni d'équipe, intervizione, supervisione);
 - organizzazioni di assistenza (come supervisori e psicologi, centri di psicoterapia, centri di conoscenza, ecc.);

- **essere coinvolti empaticamente²**
 - essere presenti, essere coinvolti professionalmente e prendersi cura di loro;
 - dare spazio ai sentimenti dolorosi ed essere consapevoli dei segnali nascosti e dei barlumi di speranza;
 - funzionare come un contenitore e aiutare a trovare le parole per i sentimenti espressi o addirittura contraddittori di forte intensità;
 - entrare in empatia e aiutare a trovare un simbolo o un nome per gli effetti insostenibili dei membri della famiglia;
 - ascoltare e avvicinarsi per capire, anche se non tutto può essere compreso appieno;
- **costruire una relazione sicura e affidabile**
 - prestare attenzione ai segnali della ricerca di connessione, stabilirla essendo presenti e ascoltando
 - riconoscendo che la fiducia è necessaria per costruire una relazione e tenendo presente la domanda guida "Come si sviluppa la fiducia?".
 - elevare un incontro a una relazione di guarigione grazie all'affidabilità
 - fornendo la base per il collegamento e per il sentimento di appartenenza.
- **funzionare come persona affidabile (per i genitori affidatari)**
 - riconoscendo i diversi strati della psicotica ed essendo una sicurezza in sottofondo;
 - segnalare il riconoscimento, quando c'è qualcosa che preoccupa il bambino e togliendogli la pressione di risolverlo immediatamente;
 - mentalizzare e rispecchiare l'impegno del genitore e aiutarlo a costruire la capacità di mentalizzare;
 - sostenere i genitori, aiutandoli a
 - mantenere la calma in situazioni difficili e rafforzare la capacità di autoregolazione;

² Gerspach, M. (2000). *Einführung in pädagogisches Denken und Handeln*. Stoccarda: Kohlhammer, p.97; Katzenbach, D., Eggert-Schmid Noerr, A., Finger-Trescher, U. (2017). Szenisches Verstehen e Diagnostik in der Psychoanalytischen Pädagogik. Una posizione migliore. In A. Eggert-Schmid Noerr, U. Finger-Trescher, J. Gstach, D. Katzenbach (Ed.). *Zwischen Kategorisieren und Verstehen: Diagnostik in der psychoanalytischen Pädagogik*. Gießen: Psychosozial, 11-38.

- segnalare che i sentimenti forti passano, che ci può essere un flusso dagli affetti negativi verso quelli più positivi e che la guarigione è possibile con il tempo e con un approccio attento;
- trovare un modo sano e costruttivo per esprimere i sentimenti;
- trovare un significato per i sentimenti che vengono espressi: i sentimenti sono un modo per comunicare, a prescindere da quanto difficile possa essere il sentimento;
- regolare, trovando un modo per calmarsi nei momenti di stress e di incomprensione, e tornando a uno stato di calma e di sicurezza;
- mantenere un ambiente attento e protettivo per il bambino, a rimanere a disposizione del bambino e di mostrare che il bambino viene curato;
- identificare i punti di regolazione da riconsegnare ai genitori, ad esempio i momenti che mostrano come i membri della famiglia affidataria (i genitori) cercano di capire i loro momenti difficili e quelli degli altri (tra cui il bambino affidato);
- avvicinandosi a un ulteriore aiuto:
 - sistemi e interazioni di sostegno (come uno scambio genitoriale, il sostegno tra pari per il bambino, momenti di svago in una fase conflittuale del ciclo familiare, ecc.);
 - psicoeducazione (workshop, centri di consulenza, ecc.);
 - se necessario e utile, fungere da mediatore culturale tra la famiglia affidataria e le altre istituzioni;
- **funzionare come terzo (come colui che crea un po' di spazio tra i genitori affidatari e il bambino affidato, nei momenti in cui la loro interazione è diventata difficile)**
 - imparare qualcosa sulle aspirazioni, i sogni e le esigenze del bambino e aiutare i genitori a trovare il modo di aiutarlo a esprimersi;
 - cercando di trovare il modo di tradurre e/o mediare all'interno della famiglia;
 - aiutare a (ri)stabilire un legame tra le figure di assistenza/genitori affidatari e il loro bambino/ragazzo in affido;
 - aiutare i genitori affidatari a trasmettere al loro bambino che esiste la possibilità di tornare a contare su un affidatario affidabile;
 - considerare insieme che il bambino/giovane ha bisogno di sentirsi compreso;
- **posizione di non sapere**

- per il momento, non c'è bisogno di parole e di spiegazioni, basta essere presenti nella famiglia, tenendosi in contatto;
- essere consapevoli dei segnali che ci mostrano qualcosa che non può ancora essere espresso a parole (ad esempio, il ritiro emotivo del ragazzo e la sua indisponibilità);
- riconoscere lo stato interiore del bambino
 - essendo presente e trasmettendo la partecipazione;
 - aiutando i genitori a segnalare al bambino/giovane che sono disponibili e che il bambino/giovane non viene lasciato solo con la sua situazione;
- non si tratta principalmente delle risposte a queste domande, ma di essere presenti;
- **mantenere un approccio di comprensione attraverso il mantenimento di una posizione riflessiva**
 - accettare gli stati emotivi all'interno della famiglia affidataria, anche se non sono sempre chiari, o anche se sono confusi, ambivalenti e/o travolgenti;
 - riconoscere le espressioni (dirette e indirette, evidenti e sottostanti) degli stati emotivi che rappresentano diverse parti della realtà interiore e dell'esperienza di vita del bambino;
 - adottare un approccio che si concentra sulla guarigione e sulla riparazione attraverso l'unione o la connessione, quindi
 - riflettere con l'équipe e avvalersi della supervisione, su come lavorare per la continuità e il ricollegamento all'interno della famiglia affidataria;
 - sottolineare il valore di rimanere presenti e di essere emotivamente disponibili per la famiglia e per i bambini e i ragazzi affidati;
 - tener presente la questione di cosa deve essere successo al bambino per sperimentare tale dolore: non tanto il significato del sintomo, ma primariamente ciò che il sintomo ci dice su ciò che il bambino ha vissuto in passato e su ciò che il bambino sta soffrendo per il momento;
 - attenersi a un orientamento verso un approccio o un atteggiamento di comprensione;
- **posizione di testimonianza³**
 - riconoscere la verità vissuta e il dolore del bambino;

³ Benjamin, J. (2019). *Anerkennung, Zeugenschaft und Moral*. Traumi sociali nella prospettiva psicoanalitica. (E. Vorspohl & C. Trunk). Gießen: Psychosozial-Verlag.

- riconoscere e credere alle difficoltà che il bambino sente dentro di sé;
- ascoltare e dare spazio alle emozioni dolorose e ai sentimenti contraddittori;
- convalidare gli affetti e le emozioni.

Panoramica delle impostazioni

La formazione in cui sia i genitori affidatari che gli operatori dell'affido imparano a conoscere la natura specifica dei problemi di attaccamento del bambino affidato è di fondamentale importanza. Poiché i genitori affidatari si rivolgeranno a loro per avere consigli su specifiche dinamiche genitore-bambino, sul comportamento o sui bisogni del loro bambino, oltre che per avere raccomandazioni su ulteriori risorse, è necessario innanzitutto essere informati sulla varietà dei servizi e del supporto istituzionalizzato disponibili:

Sistema di supporto per i genitori affidatari:

- **Mettere in contatto le famiglie con risorse** come i servizi di salute mentale (con esperienza nei traumi infantili, della prima infanzia e familiari), i servizi sociali, i servizi di violenza domestica, i centri, i servizi di intervento precoce, le agenzie specializzate in traumi;⁴
- **fornire e/o collegare i genitori affidatari a seminari psicoeducativi** sui bambini non accompagnati e sul loro profilo di sviluppo, sul Disturbo Post-Traumatico da Stress, sulle capacità di comunicazione per i genitori affidatari e sui comportamenti difficili (aggressività, autolesionismo, ecc.), al fine di riflettere a un meta-livello ma anche di imparare da altri genitori;
- **organizzare uno scambio informale di genitori** per creare un ambiente sicuro in cui condividere esperienze, consigli utili e sentirsi compresi come genitori adottivi;

⁴ Seitzinger Hepburn, K. (n.d.). Tutorial 7 - Riconoscere e affrontare il trauma nei neonati, nei bambini piccoli e nelle loro famiglie (Center for Early Childhood Mental Health Consultation's (CECMHC) Best Practice Tutorial Series). Recuperato da: <https://www.ecmhc.org/tutorials/trauma/index.html>, ultimo accesso: 14/09/24.

Per essere in grado di fornire un terreno sicuro per l'intervento di affido, gli operatori dell'affido hanno bisogno e beneficiano di un terreno sicuro basato sulla conoscenza e sull'evidenza:

Sistema di supporto per gli operatori dell'affido:

- **partecipare a `gruppi di esperti`** per scambiare conoscenze ed esperienze pratiche;
- **avere una formazione sensibile ai traumi legati all'esilio**, con enfasi sull'acquisizione di conoscenze, nonché sulla riflessione su questioni specifiche dell'affido rafforzato;
- **svolgere riunioni di gruppo regolarmente;**
- **avere supervisione e intervizione regolari**, non solo per scambiare le questioni relative ai casi, ma anche per rafforzare le capacità del team e sentirsi più a proprio agio » [per un how-to vedere il punto 10, pag. 55 e segg.; sezione Toolkit, pag. 84 e segg.](#);
- **conoscere gli aspetti di un'assistenza adottiva sensibile alla cultura** » [per un metodo da seguire vedere la sezione del kit di strumenti, pag. 63 e segg.](#)

I diversi contesti forniscono una rete di collaborazione per i genitori affidatari e un ambiente sicuro per gli operatori dell'affido. Qui diventa possibile mantenere un processo multi-prospettico di comprensione e navigazione attraverso gli interventi familiari e le esigenze di bambini e giovani. Di seguito è riportato un elenco di spazi riflessivi che guideranno il percorso attraverso gli elementi delle esperienze pratiche e delle sfide derivanti dagli incontri professionali con le famiglie affidatarie, già descritti in precedenza:

Un elenco di spazi di riflessione per i professionisti del lavoro di affido:

- Corsi di formazione e workshop
 - può essere utile per quanto riguarda il trasferimento di conoscenze sulle specificità dell'infanzia e dell'adolescenza nel contesto dell'esilio e del trauma;
 - permette di portare lo scambio di conoscenze a livello pratico, dove si possono condividere interventi, domande, esperienze simili e/o strumenti diversi;
 - può essere utilizzato come estensione alla propria istituzione o organizzazione e quindi portare a idee alternative per affrontare dinamiche specifiche.
- Riunioni di gruppo
 - permettono di condividere le esperienze pratiche e di scambiare le conoscenze e la comprensione concettuale;
 - consentono di identificare il quadro istituzionale, che gioca un ruolo sul modo in cui un professionista può lavorare e, inoltre, di adattare questo quadro alle esigenze del team;

- sono uno spazio in cui il carico di lavoro (come compiti amministrativi, cooperazione, tavole rotonde, ecc.) - che varia da caso a caso e di volta in volta - può essere regolato condividendo i compiti;
- possono offrire la possibilità di condividere le esperienze emotivamente più stimolanti in uno spazio familiare con i colleghi.
- Intervento
 - serve come spazio più sicuro e intimo, senza protocollare o senza la presenza di autorità (che a volte possono rendere difficile affrontare alcuni aspetti dell'ambiente di lavoro);
 - può - in modo più approfondito - inquadrare i sentimenti di incertezza, impotenza e di essere toccato o bloccato in una dinamica di trauma, non sapendo come aiutare o come gestire la disregolazione;
 - consente al gruppo di colleghi di funzionare 'come una terza posizione' (accanto all'operatore dell'affido e alla famiglia affidataria), apportando così una prospettiva obiettiva sulle questioni condivise e sulle dinamiche di un caso specifico che viene presentato nell'intervisione.
- Supervisione
 - di solito è accompagnata da un supervisore professionale specializzato (una persona esterna);
 - serve come spazio sicuro per condividere i sentimenti di incertezza, disperazione, non conoscenza, sovraccarico emotivo o disregolazione, che fanno parte del lavoro di affido;
 - inoltre, qui i membri del team (il gruppo) e il supervisore si trovano nella posizione di 'terzo', il che comporta un'altra prospettiva;
 - attraverso processi di mentalizzazione, l'effettivo lavoro di cura può essere meglio compreso, riconoscendo ed elaborando emotivamente le dinamiche affettivo-relazionali più difficili all'interno di un determinato caso presentato nella supervisione di gruppo;
 - infine, questo contesto di supervisione aiuta a comprendere le dinamiche latenti (sottostanti) e i bisogni o i fantasmi espressi inconsciamente del bambino in affido e dei genitori;
 - quindi, permette al gruppo di operatori di prendere in considerazione le espressioni latenti durante l'elaborazione e la riflessione sugli interventi familiari; la supervisione permette di trovare modi diversi e alternativi di

○ intervenire

- Formazione e workshops - intra o inter istituzionali; - trasferimento di competenze;

	Trainings and workshops	Team-meetings	Intervision	Supervision
setting definition	• Intra- or inter-institutional • knowledge transfer • exchange on a practical level	• Internal • knowledge transfer • exchange on a practical level	• Internal (and/ or external) • (inherent knowledge transfer) • exchange on a practical level • serves a safe and reflective space • no a specialized professional needed (an external person can be beneficial)	• Internal (and/ or external) • (inherent knowledge transfer) • exchange on a practical level • serves a safe and reflective space • accompanied by a specialized professional supervisor (an external person)
benefit	• sharing practices on how to cope specific dynamics • extension to own institution • gaining expertise	• sharing practices on how to cope specific dynamics • identifying and adjusting the institutional frame • sharing tasks and workload	• sharing practices on how to cope specific dynamics • can frame feelings of uncertainty, powerlessness and of being touched or stuck in a trauma dynamic, not knowing how to help or how to handle dysregulation • group of colleagues to function as a third, objective perspective on a case • processing on mentalizing	• sharing practices on how to cope specific dynamics • frames feelings of uncertainty, powerlessness and of being touched or stuck in a trauma dynamic, not knowing how to help or how to handle dysregulation • helps understand latent (underlying) dynamics and unconsciously expressed needs or phantasies of the foster child as well the parents • enables the group of workers to take the latent expressions into account while processing through family interventions/ finding different, alternative ways of intervening

scambio a livello pratico

- Beneficio: - condivisione su come affrontare dinamiche specifiche; estensione alla propria istituzione; - acquisizione di esperienze
- Riunioni del team: - a livello interno; - trasferimento di competenze; - scambio a livello pratico
- Beneficio: - condivisione su come affrontare dinamiche specifiche; - identificando e adattando la cornice istituzionale
- Intervisione: - interna (e/o) esterna; - trasferimento di competenze inerenti; - scambio a livello pratico; - offre uno spazio sicuro e di riflessione; - non c'è bisogno di un professionista specializzato (anche una persona esterna può essere di aiuto); - condivisione su come affrontare dinamiche specifiche; - può inquadrare sentimenti di incertezza e di impotenza e di come si può essere toccati da una dinamica traumatica, o da essa bloccati, non sapendo come aiutare o come gestire la disregolazione; - gruppo di colleghi per fungere da terza prospettiva oggettiva su un caso
- Supervisione: - interna (e/o) esterna; - trasferimento di competenze inerenti; - scambio a livello pratico; - offre uno spazio sicuro e di riflessione; - accompagnata da un supervisore professionista (una persona esterna);
- Beneficio: condivisione su come affrontare dinamiche specifiche; - inquadra sentimenti di incertezza e di impotenza e di come si può essere toccati da una dinamica traumatica, o da essa bloccati, non sapendo come aiutare o come gestire la disregolazione; - aiuta

a capire le dinamiche latenti (soggiacenti) e i bisogni inespressi o le fantasie del bambino in affido come anche dei suoi genitori; - permette al gruppo di lavoro di prendere in considerazione le espressioni latenti, durante l'elaborazione attraverso l'intervento familiare/la ricerca di diverse modalità alternative di intervento.

Sfruttare il contesto istituzionale e le collaborazioni

- Sfruttare la rete e sapere *quando* rivolgersi *a chi*;
- nutrire le reti e identificare i ruoli dei partner di cooperazione (come giudici, scuole, insegnanti, mentori, psicoterapeuti, altri operatori sanitari).
- Collegamento in rete su:
 - dinamiche legate all'esilio e al trauma specifico;
 - le dinamiche specifiche dello sviluppo che portano allo stress e alla tensione all'interno delle famiglie affidatarie;
 - sulle dinamiche delle relazioni familiari estese (relazioni di parentela) in una prospettiva di esilio transnazionale.
- Riconoscere il proprio ruolo professionale e la sua funzione per i clienti.
- Acquisire distanza (nel senso che il setting può essere usato come una “terza posizione” e oggettiva) per ottenere conoscenza attraverso il processo di comprensione.
- Migliorare le tecniche di auto-aiuto per essere in grado di reagire con calma e di autoregolarsi meglio.
- Riadattare il proprio ruolo di operatore dell'affido, basandosi sulla regola d'oro che aiutare a regolare le tensioni e quindi aiutare a ristabilire una relazione sono i primi due passi nell'orientamento dei giovani traumatizzati in modo complesso, in modo che in una fase successiva il ragionamento e l'elaborazione possano diventare possibili per il bambino affidato e i suoi genitori affidatari.

Elementi pratici

Come fare: Regolamento

Essere lì:

- Nei momenti di estremo sovraccarico emotivo, o quando la paura dell'abbandono del bambino intossica l'effettiva relazione con un'altra persona (i genitori affidatari), rimanere presenti o 'rimanere lì' può fare la differenza per l'equilibrio emotivo di un bambino affidato.

Dare spazio agli affetti e alle emozioni:

- In un momento di alta tensione, può essere utile riconoscere gli affetti e le emozioni. Questo non significa lasciare che il bambino o il giovane si perda in sentimenti esagerati, né significa trovare spiegazioni razionali per il comportamento. Significa riconoscere l'espressione di rabbia, collera o panico. In questa fase si accetta di non sapere. Non c'è bisogno di etichettare o capire in quel primo momento di emozione travolgente. Si tratta di dare spazio alla calma.

Facendo riferimento al momento presente:

- L'imprevedibilità dei trigger [stimoli] psichici può improvvisamente destabilizzare o interrompere la vita interiore del bambino e portare a uno tsunami emotivo di dolore vissuto e angoscia esistenziale. Far uscire il bambino emotivamente dalla dissociazione e riportarlo nel momento presente può essere uno strumento per l'operatore dell'affido.

Fornire un orientamento⁵ :

- Nei momenti di dissociazione, panico, rabbia o aggressività è necessaria una de-escalation immediata e rapida. Il primo passo è l'interruzione. Può essere una forma di irritazione, come battere le mani, chiamare il bambino per nome e stabilire un contatto visivo. È un

⁵ Goetti, C. (2021). WENN DAS EISEN HEISS IST - QUANDO IL FERRO È CALDO. Caricato: 30/08/21.
<https://www.youtube.com/watch?v=dxSG54RV8Cs>, ultimo accesso: 17/01/24.

approccio senza interazione fisica. Tuttavia, sì di segnali neurobiologici che daranno al bambino l'opportunità di riorientarsi.

- Qui si trova la possibilità di mettere in pausa la tensione e di offrire al bambino l'opportunità di valutare se la tensione continuerà o se il bambino approfitterà del sostegno offerto sotto forma di pausa insieme.

Consentire la definizione⁶

- Dopo aver creato un momento in cui la tensione (rabbia o panico) viene interrotta grazie all'irritazione messa in atto dall'operatore o dal genitore, il bambino o il ragazzo (in pochi secondi) riconoscerà inconsciamente i gesti offerti.
- In quel piccolo momento il sistema nervoso del bambino registra le espressioni corporee (rilassate e innocue), i gesti (il passo formale indietro, la parte superiore del corpo ruotata, le mani visibili e centrate), l'intensità della voce, lo sguardo aperto e amichevole dell'altro. È importante mostrare di non essere una minaccia, ma di essere presente per offrire supporto. Seguirà una definizione dell'aspetto riconosciuto e registrato. Il bambino definirà se la persona sembra affidabile o meno.

Offrire una pausa⁷

- La figura di assistenza (genitore o operatore dell'affido) troverà quindi le parole per aprire l'opportunità di cambiare l'ambiente insieme (ad esempio, uscire dalla stanza insieme) e, cosa più importante, per stabilire una connessione (fiducia e relazione), come base da cui partire per ulteriori passi (ripensare, trovare le parole, ecc.).
- Gli esercizi fisici, come il movimento o gli esercizi di respirazione e rilassamento, possono aiutare il bambino (che è sommerso dai suoi affetti e dalle sue emozioni) a concentrarsi sulla situazione reale.
- È importante considerare che un discorso diretto può rompere la fragile connessione. I modi giocosi del discorso indiretto (o il rispecchiamento possono aiutare a stabilire il legame).

⁶ Ibidem; Goettl, C. (2023). Mut zur richtigen Deeskalation in brenzligen Situationen. Caricato: 31/03/23, https://www.youtube.com/watch?v=9J_G30qSfOU, ultimo accesso: 17/01/24.

⁷ Ibidem.

Fornire la tolleranza all'ambivalenza⁸

- Mentre ci si avvicina all'attuale momento di tensione attraverso le tecniche sopra menzionate e si accetta di non sapere (ad esempio, la radice del comportamento del bambino), può essere utile ricordare che la rabbia è un'emozione secondaria, affrontare la realtà e abbracciare i (a volte molto piccoli) 'barlumi di speranza'. Ricollegarsi a sentimenti più positivi come la speranza aiuta a rendere i sentimenti negativi come la disperazione più sopportabili, meno dominanti.

Come allenare la regolazione a lungo termine

Strutture di implementazione

- Strutture previsibili e affidabili (per quanto riguarda il tempo, lo spazio e le persone) possono aiutare a evitare che una persona (il bambino in affido, le famiglie, ma anche gli operatori) si senta sopraffatta e impotente. Possono essere utili routine e rituali.

Consulenza per i genitori affidatari

- A volte una prospettiva terza e obiettiva può far luce su aspetti dimenticati o messi in ombra. La consulenza ai genitori sulle loro capacità genitoriali o la discussione delle difficoltà emotive che potrebbero affrontare possono alleviare la tensione con la dinamica genitore-bambino e possono essere uno strumento utile (sfide incontrate: creazione di fiducia con ogni operatore e con l'affidatario, difficoltà a comprendere e utilizzare il ruolo dello psicologo e difficoltà con traduttori/interpreti che potrebbero essere troppo invadenti).

Raccomandazioni di ulteriori impostazioni esterne

- Inoltre, gli scambi informali di genitori, il sostegno psicosociale, la psicoterapia, ecc. aiutano a coltivare una rete per le famiglie affidatarie.

⁸ Meurs, P., Poholski, C., Rickmeyer, C. & Lebiger-Vogel, J. (2019). L'Anziehungskraft des Extremen in Zeiten der Wandlung und Wanderung: La Radikalisierung islamica da una prospettiva psicoanalitica. In P. Wahl (Ed.). *Spaltung - Ambivalenz - Integration*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, 52-89.

Come si deve regolare il professionista:

- Identificare i fattori scatenanti e le tensioni.
- Dare spazio agli affetti e alle emozioni.
- Fare un passo indietro rispetto al momento di tensione.
- Fornire un orientamento.
- Lasciarsi rispecchiare (da contesti guidati, da colleghi, in intervizione o supervisione).
- Dedicarsi alla comunicazione e alla connessione nei contesti di team.

Gli interventi nel sistema di sostegno alle famiglie affidatarie si concentrano su come aiutare il bambino a riprendersi dopo le avversità e come aiutarlo a ritrovare la resilienza; lo stesso vale per gli interventi per i genitori affidatari.

Come fare per: (Nuovi) attaccamenti

Elenco di ispirazione come punto di riferimento per le famiglie affidatarie

- Riconoscere la resilienza nel senso che c'è già un rapporto.
- Identificare piccoli ponti per superare la perdita di fiducia epistemica.
- Nutrire i semi che sono stati piantati e vedere quali legami o aspetti comuni hanno portato gioia, pace e momenti di comprensione.
- Rendersi conto che il legame attuale (o potenziale) può essere un punto di partenza per ulteriori processi di elaborazione di perdite e traumi e per lo sviluppo di interazioni migliorative all'interno della famiglia affidataria.
- Sopravvivere ai momenti difficili dell'allontanamento (per le reazioni estreme del bambino) attraverso la tolleranza dell'ambivalenza (la consapevolezza che questi momenti di allontanamento appartengono al processo adottivo).
- Chiedere "Come essere utile?" nei momenti in cui sembra che il bambino o il ragazzo non sia in grado di rimanere nella relazione con i genitori affidatari e/o non riceva alcun aiuto o contatto.
- Bilanciare distanza e vicinanza (Rössel-Čunović 2018).
- Raccomandare gruppi con altri genitori affidatari, con uno psicologo come facilitatore (sfide incontrate: scarsa partecipazione, basso numero di presenze, i genitori affidatari si concentrano per lo più sulle difficoltà pratiche piuttosto che su quelle comportamentali o emotive).

Un elenco di ispirazione per gli operatori dell'affido

- Identificare il proprio ruolo all'interno del sistema di aiuto alla famiglia (quali dinamiche si verificano e con quali domande ci si rivolge all'operatore).
- Sfruttare le capacità del proprio team di agire da specchio (nell'intervisione e nella supervisione).
- Riflettere sulle emozioni e gli affetti che si percepiscono all'interno di una dinamica di intervento familiare e chiarire le somiglianze e/o le differenze di emozioni tra i membri della famiglia affidataria.
 - se stimolati, chiedersi se lo stimolo proviene dalla dinamica o da altro;
 - chiedersi: "Come considerare le bugie, la rabbia, ecc. come qualcosa con cui lavorare?".

Come fare: Mentalizzazione

I bambini e i giovani con traumi o rotture dell'attaccamento, e i bambini rifugiati che hanno subito una perdita di fiducia, presentano sfide particolari per i loro affidatari. A causa di questa vulnerabilità, i bambini in affido hanno bisogno di genitori adottivi in grado di gestire queste esperienze traumatiche e di una rete di assistenza collaborativa intorno alla famiglia. Non basta essere un buon genitore per avere successo: i bambini in affido hanno bisogno di un tipo speciale di sensibilità e di risposta alle loro esigenze.

Una fonte raccomandata di approcci basati sulla mentalizzazione è il lavoro ben studiato del Centro Anna Freud di Londra (Regno Unito) con il suo trattamento terapeutico *basato sulla mentalizzazione* (MBT)⁹, da cui alcuni elementi di supporto di base possono essere trasferiti a un approccio orientato alla mentalizzazione nell'affido, poiché l'attenzione principale è anche sulla costruzione di relazioni per stimolare gradualmente un processo di mentalizzazione. Sebbene il programma di formazione MBT, a differenza dell'approccio pre-terapeutico del progetto FORM, sia specificamente progettato per il contesto terapeutico, si riferisce anche al

⁹ <https://www.annafreud.org/training/health-and-social-care/mentalization-based-treatments-mbt/mentalization-based-treatment-adults/about-mbt/>

riconoscimento di un'attitudine professionale e al supporto nello sviluppo delle capacità di mentalizzazione dei professionisti.¹⁰

Alcuni degli aspetti importanti per un atteggiamento di sostegno alla mentalizzazione per l'accompagnamento di minori affidati non accompagnati sono riassunti qui:

- mostrare impegno, interesse, calore, autenticità da parte dei professionisti;
- mantenere alti livelli di struttura, nonché coerenza, prevedibilità e affidabilità dell'approccio;
- concentrarsi sulle relazioni (di attaccamento);
- mantenere una posizione di non conoscenza e un approccio orientato al processo (il lavoro di affido riguarda il riavvicinamento dei genitori affidatari e del bambino affidato, il ricollegamento, piuttosto che l'esplorazione di storie traumatiche, ecc.);
- convalidare gli stati emotivi e non etichettare in modo unilaterale;
- affidarsi al lavoro in team.

L'elenco che segue può dare un orientamento per ritrovare una posizione di mentalizzazione durante i momenti o le situazioni di intervento sulla famiglia nel lavoro di affido:

Come mantenere o ritrovare una posizione di mentalizzazione:

- dare spazio al bambino per esprimere i sentimenti e scaricare la tensione, per esempio:
 - attività fisiche / movimento;
 - corsi di teatro;
 - corsi di danza o di musica;
 - o altre aspirazioni individuali;
- riconoscere gli affetti e le emozioni e prenderne atto;
- riconoscere le emozioni, i bisogni, i pensieri, le ragioni, i fantasmi come aspetti collegati al comportamento teso e prenderne atto;
- mantenere una distanza nei confronti dell'aggressività (senza reagire nei confronti del giovane aggressivo);

¹⁰ Un manuale di qualità per la MBT del Prof Anthony W Bateman Dr Dawn Bales Dr Joost Hutsebaut: chrome-extension://efaidnbmninnibpcajpcglclefindmkaj/https://d1uw1dikibnh8j.cloudfront.net/media/19065/a-quality-manual-for-mbt-ed-sept-2023.pdf

- aprire uno spazio potenziale di comprensione attraverso la realizzazione, il riconoscimento, la descrizione, l'immaginazione, il ricordo;
- utilizzare modi creativi per comunicare con il bambino o il ragazzo, ad esempio:
 - usare le metafore » vedere la sezione del kit di strumenti, pagina 41.
 - implementare il gioco di ruolo » vedere la sezione del kit di strumenti, pag. 42.
 - dipingere e creare;
 - utilizzare blocchi da costruzione, bambole/pupazzi, figure di gioco.

Il funzionamento riflessivo dei genitori e la mentalizzazione sono utili per ristabilire una relazione costruttiva tra genitore e figlio, ma consentono anche al bambino di sviluppare e coltivare le relazioni con il suo ambiente (ad esempio, la scuola, il gruppo dei pari, ecc.). Con il tempo, il bambino può imparare da questa esperienza e interiorizzare questi momenti in meccanismi di coping più costruttivi. La mentalizzazione sarà uno “strumento” utile per il bambino o il giovane per elaborare le emozioni, per comprendere meglio ciò che si sente dentro e, come ulteriore passo, per imparare che ci sono modi per superare le emozioni dolorose o opprimenti e per tornare alla calma o alla gioia. Ecco perché il bambino ha bisogno di essere istruito da chi si occupa di lui su questo processo di mentalizzazione. Tuttavia, poiché i genitori possono essere coinvolti nelle dinamiche delle emozioni travolgenti, della confusione o del comportamento contraddittorio, è necessario offrire anche a loro un altro specchio e uno spazio sicuro per mentalizzare le loro esperienze. In una certa misura, gli operatori dell'affido contribuiranno a creare uno spazio sicuro per la riflessione, per aiutare i genitori a ritrovare l'equilibrio, ad aprire nuove prospettive e a valutare determinate situazioni per trovare modi alternativi di affrontare la situazione. Tuttavia, poiché questo può essere un compito travolgente a causa delle dinamiche con cui entreranno in contatto, richiede anche una rete di sicurezza per loro che sono professionisti.

Una breve guida per orientare gli operatori dell'affido

- Trovare orientamento e risposte ricorrendo a spazi sicuri per ricevere riscontri dai colleghi del proprio team e da un supervisore.
- Chiedersi che cosa può aiutare nei momenti difficili con le famiglie affidatarie.
- Chiarire i limiti e le potenzialità professionali.
- Chiedersi quale rete può essere di aiuto
 - chiedere aiuto alle autorità;
 - chiedere la collaborazione con altre istituzioni (ad esempio, come possiamo pensare a ciò che l'insegnante a scuola può fare per il bambino affidato, in modo diverso da ciò che io posso fare per il bambino nel mio ruolo di affidatario) o con colleghi di altre

professioni (ad esempio, trasferire un cliente a uno psicoterapeuta: quando e a quale scopo?).

- Collegare i genitori a laboratori educativi, scambi di genitori o consultazioni di genitori, per aiutarli a riflettere su un livello mentale, ma anche per imparare da altri genitori.
- Collegare i genitori a corsi di formazione alla mentalizzazione o a contesti psicosociali.

Creare dei collegamenti e sapere a chi rivolgersi quando, è un passo da compiere, se diventa necessario un ulteriore supporto. Tuttavia, la posizione di mentalizzazione aiuterà a rimanere emotivamente disponibili durante i momenti o le fasi difficili.

CURA DI SÉ

La sezione CURA DI SÉ del Centro Anna Freud è particolarmente degna di nota, in quanto contiene una sezione particolarmente ben sviluppata che fornisce una guida sugli aspetti fondamentali dell'approccio basato sulla mentalizzazione, come la regolazione, offrendo varie tecniche e strategie ben selezionate per la cura di sé.

Alcune di queste strategie possono essere trasmesse direttamente dai genitori affidatari ai loro figli (di età compresa tra gli 11 e i 25 anni) e possono essere incorporate nella vita quotidiana delle famiglie (come hobby e attività, vita sana e salute fisica, relazioni sociali, apprendimento conversazionale, ecc.) Possono anche essere integrati in un intervento di affido.

Si consiglia consultare il loro sito web: https://www.annafreud.org/resources/children-and-young-peoples-wellbeing/self-care/?gad_source=1

Inoltre, si trova qui un opuscolo di cura di sé:

<https://d1uw1dikibnh8j.cloudfront.net/media/15030/my-self-care-plan-secondary.pdf>

Come fare: Simbolizzare

La maggior parte dei bambini traumatizzati può essere raggiunta attraverso tecniche come le attività/terapie ludiche, tecniche in cui le immagini e/o le abilità verbali e le narrazioni giocano un ruolo importante. Dopo il trauma e la disumanizzazione, la simbolizzazione attraverso il gioco, il disegno e la narrazione è di grande importanza. Ci vuole tempo per ritrovare se stessi in una narrazione.

Alcuni strumenti tecnici

- Aiutare il bambino a contenere il suo stress interiore, a trattenere o contenere l'agitazione emotiva che è un effetto dei traumi subiti. Molto lavoro con i minori non accompagnati è di *tipo stabilizzante*.
- Aiutare i bambini e i ragazzi *giocando, disegnando, creando materiali visivi e scrivendo diari*, tutti modi specifici per l'età di esprimere le proprie esperienze.
- Consigliare *al genitore affidatario* un *libro di fiabe* da utilizzare nel caso in cui il bambino sia in tenera età. Questo può aiutare il bambino a capire il suo ruolo e a trovare parole, simboli e significati per comprendere le diverse relazioni con i genitori biologici e con i genitori affidatari.
- Creare una *linea del tempo visiva*, che può aiutare il minore a ricollocarsi e a mettere insieme il passato e la presenza, nonché la verità e la sicurezza.
- Consentire di trovare simboli ed espressioni attraverso una *narrazione familiare* può essere utile per i genitori biologici e i membri della famiglia assenti.
- Utilizzare metafore e simboli per aiutare il bambino a comprendere meglio le proprie radici e il proprio contesto. L' "Albero della vita" è una metodologia (vedere pag. 87 e segg.).
- *Riconoscere, comunque, che un operatore dell'affido può essere toccato* dalle dinamiche di rotture, perdite e traumi inimmaginabili nel contesto delle proprie esperienze affettive corporee.
- È importante capire che le espressioni corporee della perdita e del trauma irrepresentabili, così come i segnali e le comunicazioni di questi nel disegno, nel gioco e nei materiali creativi, servono come base per le fasi successive della guida.
- Ricercare parole e l'integrazione delle esperienze traumatiche nel contesto di una narrazione della propria storia di vita e di sé, attraverso un processo successivo.
- E' importante che l'operatore dell'affido si avvalga di una supervisione guidata, soprattutto nel contesto di dinamiche guidate dal trauma, per rimanere presente nel contesto di comportamenti difficili come, ad esempio, le bugie, o quando l'operatore dell'affido si rende conto che mancano dei pezzi nella narrazione del bambino.

Come fare: Approccio riflessivo

Domande guida per le riunioni di gruppo, l'intervisione e la supervisione

- Quali sono le prime impressioni? Cosa si può osservare in base all'aspetto, al comportamento, ai discorsi, agli argomenti, alle domande, ecc.?
- Come è stato percepito l'incontro?
- Quali emozioni si sono verificate durante e/o dopo l'intervento?
- Quali dinamiche bambino-genitore possono essere identificate all'interno della famiglia affidataria?
- In che modo la dinamica della famiglia affidataria influenza il lavoro dell'operatore dell'affido e l'intervento previsto?
- Che cosa è utile per accettare il fatto di trovarsi di fronte o, come operatore dell'affido, di essere coinvolto nelle dinamiche relazionali delle famiglie affidatarie?
- Come mantenere la stabilità durante le situazioni di stress quando si lavora nel contesto di una famiglia affidataria con un rifugiato minore non accompagnato?
- Come riflettere sulle dinamiche specifiche del caso e come analizzare il significato delle espressioni nascoste dello stress e dei problemi di sviluppo?
- Come identificare gli stimoli emotivi o le dinamiche latenti?
- In quali modi si può offrire sostegno ai bambini, alle famiglie e agli operatori dell'affido?
- Come installare interventi e sistemi di assistenza, che siano sufficientemente trasparenti e comprensibili per i clienti?

Gli elementi chiave che gli operatori dell'affido devono incarnare a favore di una continuazione

- Rimanere a disposizione dei genitori affidatari.
- Riconoscere le dinamiche legate al trauma del minore affidato.
- Osservare momenti e comportamenti che appaiono ripetutamente e che sembrano irrazionali o che fanno sentire ambivalenti.
- Condividere le esperienze in spazi sicuri e trovare i propri specchi per riflettere e trovare modi alternativi di intervento.
- Contare con la supervisione.

Elementi chiave all'interno di uno scambio all'interno del team

- Le domande sopra citate possono anche essere utili per riflettere da un punto di vista professionale nell'ambito delle riunioni di équipe e/o della supervisione.
- Inoltre, le seguenti domande possono essere utili per districare la complessità della dinamica:
- Come si rivolgono all'operatore dell'affido i genitori affidatari e il bambino?
- Quali tentativi o difficoltà di ristabilire un rapporto di lavoro sono state osservate?
- Quali dinamiche sono state osservate tra i genitori affidatari e il bambino; cosa si osserva nei momenti di allontanamento e di rassicurazione del legame tra i membri della famiglia?
- Quali sfide relazionali si incontrano? Come vengono affrontati i momenti di squilibrio emotivo o di insicurezza?

Kit di strumenti

Metodologia del secchio e dello scrigno del tesoro

Il secchio

Le conversazioni con le famiglie possono iniziare con la metafora del secchio. Un secchio contiene acqua, ma a volte può traboccare. È possibile utilizzare questa metafora per avviare brevi conversazioni con le famiglie su aspetti della loro genitorialità o della loro vita nell'assistenza.

In pratica, si può stampare un'immagine di un secchio e chiedere alla famiglia di attaccare dei post-it con gli elementi che vorrebbero vedere modificati.

- Cosa c'è nel vostro secchio? Quali aspetti, problemi o sfide pesano o appesantiscono la famiglia?
- Quanto è pieno il secchio (oggi)? (Qui la famiglia dovrebbe riflettere su quanto si sente oppressa. Una famiglia che indica che il secchio è quasi pieno o sta già traboccando invia un chiaro segnale che è necessario un maggiore supporto o un possibile rinvio).
- Cosa fa traboccare il suo secchio o cosa potrebbe farlo traboccare? Questa domanda crea consapevolezza all'interno della famiglia, ma anche tra gli operatori dell'affido. Fornire indicazioni sulle possibili esigenze prioritarie di consulenza.
- Quanto spazio occupano alcuni aspetti nel secchio? Può essere importante riflettere su quanto spazio occupa ogni problema o sfida nel secchio. Un solo problema occupa gran parte del secchio? O si tratta piuttosto di un accumulo di molti aspetti diversi? Anche in questo caso, si può capire qual è il supporto più necessario per una famiglia.

Lo scrigno del tesoro

Nel sostenere le famiglie, è essenziale guardare non solo ai problemi o alle sfide, ma anche alle risorse e alla resilienza. In questo caso, la metafora dello scrigno può essere un trampolino di lancio.

- Cosa rende forte la tua famiglia? (con questa domanda, si ottiene una visione delle risorse della famiglia e da dove trae la sua resilienza).

- Cosa c'è nel tuo scrigno del tesoro? Da dove trai forza? Dove pensi che si trova la (resilienza) della tua famiglia? Queste domande forniscono una visione delle strategie di coping e delle risorse delle famiglie.
- A chi puoi appoggiarti? Dove può trovare informazioni e supporto? Nel porre queste domande, è bene avere una visione ampia. Chiedere non solo dell'aiuto formale, ma anche dell'aiuto informale di amici o volontari. Chiedere anche del contesto transnazionale della famiglia: ci sono persone nel Paese d'origine o altrove da cui le famiglie trovano sostegno o cercano consigli? Con queste domande, può ottenere una panoramica della rete familiare e del grado di inclusione o isolamento. Le famiglie possono anche rendersi conto di essere meno sole di quanto pensino.
- Altre possibilità: potresti applicare questo esercizio a te operatore dell'affido (quanto è pieno il tuo secchio e cosa c'è nel tuo scrigno)?

Basato su

Fournier K. Acker K. V. Geldof D. & Heyerick A. (2022). *I bambini in un centro asilare vengono salvati per le ragazze in difficoltà*. Acco.

Mooren, T. & Bala, J. (2016). *Goed ouderschap in moeilijke tijden. Gestione dei pazienti con psicotrauma*. Boom: Koninklijke Van Gorcum Uitgevers.

Team of Life

Origine della metodologia "Team di vita":

"Il Team of Life è una metodologia utilizzata nella terapia narrativa. L'approccio Team of Life "utilizza metafore sportive per consentire ai giovani di affrontare esperienze traumatiche senza doverne parlare direttamente". È stato sviluppato da David Denborough della Fondazione Dulwich Centre.

Si basa su 4 parti:

- Prima parte: Sviluppare le schede del team
- Seconda parte : Celebrare gli obiettivi
- Terza parte: Affrontare i problemi
- Quarta parte: Festeggiare

In questo allegato ci concentreremo sulla prima parte, ma anche le altre parti potrebbero essere rilevanti. Invitiamo a consultare i riferimenti più avanti.

La prima parte si concentra sull'identificazione delle reti di supporto. Riunisce diverse esigenze che appaiono nella formazione FORM, come la necessità di costruire una narrazione (punto 5) e di lavorare con le reti (punto 10).

Questa metodologia può essere utilizzata in più modi per analizzare la rete di supporto di:

- Un team di operatori dell'affido
- Un operatore dell'affido individuale
- Una famiglia affidataria
- Un bambino non accompagnato.

Coaching

- Chi identificheresti come tuo coaching?
- Chi è la persona che ti insegna e ti spinge ad andare avanti?

Portiere

- Chi identificherebbe come suo portiere?
- Chi è la persona su cui puoi contare, che si prende cura di te?

Difesa

- Chi aiuta a proteggere ciò che è importante per te?
- A chi puoi rivolgerti quando hai un problema?

Attaccanti

- Chi aiuta a segnare i gol (per la tua squadra)?
- Chi cercherà di far accadere le cose per te?

Capitano

- Chi ti dà buoni consigli?
- Chi ti ispira?

Giocatori di squadra

- Chi sono le persone con cui ti piace passare il tempo e che considereresti parte del tuo team?

Personale medico

- Chi si prende cura di lei quando è ferito?
- Chi si occupa del tuo benessere fisico e mentale?

Sostenitori

- Chi sono le persone che ti sostengono (a prescindere da tutto)?

Campo di casa

- Qual è il tuo campo di casa?
- Dove si trova la tua “casa” (può avere più case)?

La tua posizione

- Dove ti collocheresti in questa squadra?
- Qual è la tua posizione attuale?

Altri

- C'è qualcun altro che è importante per te?

Osservazione importante:

- Quando si parla di membri del team, si possono includere persone che vivono in questo Paese ma anche in un altro Paese, persone vive o meno.
- Questo esercizio è un esercizio di mappatura (delle dinamiche relazionali e delle reti), ma può anche essere un punto di partenza per un'analisi più approfondita, ad esempio:
 - Aggiungendo sistematicamente la domanda: Perché? Per esempio: “perché dici che questa persona è il tuo difensore”?, e se le domande sul perché sono troppo difficili: “come vivi questa persona come tuo difensore?”.
 - Di chi altro avresti bisogno nella tua squadra?
 - Quali obiettivi vuoi segnare?

Per maggiori informazioni e per approfondire: <https://dulwichcentre.com.au/team-of-life/>

Schede di riflessione

 RIFLESSIONE DI GRUPPO Quali sono i punti di attenzione non verbali da considerare?	 DISCUSSIONE DEL CASO Quali sono le dinamiche del trauma in gioco nella situazione?
 DISCUSSIONE DEL CASO Cosa potresti fare per rafforzare il tuo rapporto con la famiglia 'X'?	 RIFLESSIONE DI GRUPPO Quali sono i suoi fattori scatenanti o pulsanti rossi?
 AUTO-RIFLESSIONE Quali sono gli strumenti che utilizzi per regolarti?	 RIFLESSIONE DI GRUPPO In che modo i tuoi colleghi possono aiutarti a regolarti?
 AUTO-RIFLESSIONE Chi è la tua 'sicurezza dietro le quinte'?	 RIFLESSIONE DI GRUPPO Come può essere la sicurezza dietro le quinte della famiglia affidataria?
 RIFLESSIONE DI GRUPPO Quali sono i tuoi consigli e i tuoi trucchi per calmare una situazione?	 AUTO-RIFLESSIONE Come può aumentare la tua tolleranza all'ambivalenza? Di cosa hai bisogno?

 FORM	RIFLESSIONE DI GRUPPO Come si può parlare di ambivalenza con le famiglie affidatarie?	 FORM	AUTO-RIFLESSIONE Cosa ti aiuta a sentirti contenuto?
 FORM	RIFLESSIONE DI GRUPPO Cosa può aiutare (con strumenti) a costruire una narrazione per/con la famiglia affidataria?	 FORM	DISCUSSIONE DEL CASO Quali cicli biopsicosociali sono in gioco nella situazione 'X'?
 FORM	ASSUMERE RUOLI Riproduci una situazione in cui un familiare (membro) era disregolato. Prova a sentire davvero quello che provavano e ad assumere il loro ruolo. Un altro collega assume il ruolo di operatore dell'affido. Il resto osserva. Che cosa hanno visto e sentito tutti? (Come) è diminuita la tensione? Che cosa ha aiutato?		

USO DELLE CARTE

- **Auto-riflessione:** Carte che possono essere utilizzate per prendersi del tempo per riflettere su se stessi. Queste schede possono essere utilizzate anche nelle discussioni di gruppo, per consentire ai colleghi di conoscersi, capirsi e sostenersi meglio.
- **Riflessione di gruppo:** Carte per condividere riflessioni, strumenti ed esperienze come gruppo.
- **Discussione del caso:** Schede per discutere un caso con il feedback di altri colleghi.
- **Esercizi di gioco di ruolo:** Esercizio da fare in gruppo per assumere prospettive diverse su una situazione.

Altre ispirazioni per il kit di strumenti

- “Team della vita” e “Albero della vita”.
- “Wortelen in nieuwe aarde” ("Mettere radici in un nuovo terreno": un metodo con schede di storie, incentrato sulla resilienza nei bambini e nei giovani con una storia di fuga; sviluppato dall'Università Odissee).
- “Cerchio dell'identità”
- Laboratori esperienziali nelle scuole per aumentare l'inclusione sociale.
- Lavorare con storie di vita visive: utilizzare immagini, disegnare o scrivere qualcosa: fare una storia della sua vita dalla nascita alla sua età attuale (e se possibile, chi vuole essere, cosa vuole dalla vita tra 5, 10, 20 anni). Basta disegnare una linea/una freccia su un grande foglio di carta. Oppure un libro della vita (ogni pagina si riferisce a 5 anni). Essere creativi.
 - Crea una storia di vita con LEGO o DUPLO o altri pupazzi e gadget e scatta delle foto.
 - Disegna le case in cui hai vissuto e trova la tua identità, il tuo senso di appartenenza, il tuo attaccamento...
- ...